

LE STATISTICHE

Secondo le proiezioni nel 2065 saremo 6,5 milioni in meno. Nemmeno le migrazioni fermano l'emorragia

Popolazione in calo in Italia

Per l'Istat gli effetti più pesanti sono sul Sud dove i giovani continuano a partire

di VALENTINA BONCATI

ROMA - L'Italia continua inesorabilmente a invecchiare tanto che - calcolando che nel 2017 nel nostro paese la popolazione era di 60,6 milioni - tra 48 anni, nel 2065, sarà pari a 54,1 milioni, ovvero ben 6,5 milioni in meno, mentre tra 28 anni, nel 2045, ci saranno 1,6 milioni di persone in meno nel nostro Paese.

I calcoli li fa l'Istat nel Report «Il futuro demografico del Paese», pubblicato oggi.

La stima della popolazione al 2065 oscilla da un minimo di 46,4 milioni a un massimo di 62. La probabilità che aumenti la popolazione tra il 2017 e il 2065 è pari al 9%. Infatti, se nella condizione meno favorevole la popolazione può subire una perdita di 14,2 milioni tra il 2017 e il 2065, nell'altra non è nemmeno esclusa l'ipotesi di un suo possibile incremento, sebbene di non eccessiva entità (+1,4 milioni). Tuttavia - spiega l'Istituto di statistica - è altamente probabile che la popolazione possa subire una progressiva diminuzione.

Il Mezzogiorno perderebbe popolazione per tutto il periodo mentre nel Centro-nord, dopo i primi trent'anni di previsione con un bilancio demografico positivo, si avrebbe un progressivo declino della popolazione soltanto dal 2045 in avanti. La probabilità empirica che la popolazione del Centro-nord abbia nel 2065 una popolazione più ampia rispetto a oggi supera il 30% mentre nel Mezzogiorno è nulla. È previsto negli anni a venire uno spostamento del peso della popolazione dal Mezzogiorno al Centro-nord del Paese. Nel 2065 il Centro-nord accoglierebbe il 71% di residenti contro il 68% di oggi; il Mezzogiorno invece arriverebbe ad accogliere il 29% contro il 34% attuale. Le future nascite non saranno sufficienti a compensare i decessi: dopo pochi anni di previsione il saldo naturale raggiunge quota -200 mila, per poi passare la soglia -300 e -400 mila nel medio e lungo termine. In particolare, fino al 2040 le nascite dovrebbero mantenersi costantemente intorno di 460-465 mila unità annue. Parallelamente i decessi tendono a salire in misura progressiva da 646 mila nell'anno base a 736 mila nel 2040. Negli anni successivi le nascite tendono ulteriormente a contrarsi, fino a un minimo di 422 mila nel 2059, anno dopo il quale la situazione

si stabilizza intorno a un valore finale di 424 mila nel 2065. Nello stesso periodo i decessi, sotto la spinta del progressivo invecchiamento della popolazione, continuerebbero ad aumentare fino a un massimo di 854 mila nel 2058. La fecondità è prevista in rialzo da 1,34 a 1,59 figli per donna nel periodo 2017-2065 che tuttavia non basterà a determinare un numero di nati che risulti, anno dopo anno, sufficiente a compensare l'aumentato numero di morti. La sopravvivenza è prevista in aumento. Entro il 2065 la vita media crescerebbe di oltre cinque anni per entrambi i generi, giungendo a 86,1 anni e 90,2 anni, rispettivamente per uomini e donne (80,6 e 85 anni nel 2016). L'incertezza associata assegna limiti di confidenza compresi tra 84,1 e 88,2 anni per gli uomini e tra 87,9 e 92,7 anni per le donne. Si prevede che il saldo migratorio con l'estero sia positivo, mediamente pari a 165 mila unità annue (144 mila

l'ultimo rilevato nel 2016), seppure contraddistinto da forte incertezza. Non è esclusa l'eventualità, ma con bassa probabilità di concretizzarsi (9,1%) che nel lungo termine esso possa diventare negativo. Il saldo naturale della popolazione risente positivamente delle migrazioni. Sempre nello scenario mediano l'effetto addizionale del saldo migratorio sulla dinamica di nascite e decessi comporta 2,6 milioni di residenti aggiuntivi nel corso dell'intero periodo. Le migrazioni interregionali favoriranno il Centro-nord, ma seguiranno un'evoluzione di leggero declino man mano che le generazioni di giovani e adulti, le più interessate ai movimenti migratori, tenderanno numericamente a ridursi.

L'età media della popolazione passerà dagli attuali 44,9 a oltre 50 anni nel 2065. Parte del processo di invecchiamento in divenire è spiegato dal transito delle coorti del baby boom (1961-76) tra la tarda età attiva (39-54 anni) e l'età senile (65 e più). Si prevede un picco di invecchiamento che colpirà l'Italia nel 2045-50, quando si riscontrerà una quota di ultrasessantacinquenni vicina al 34%.



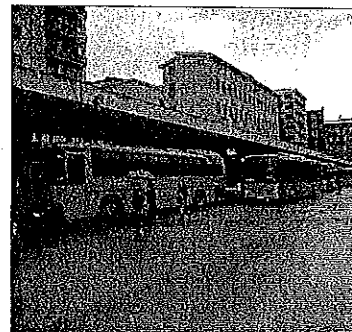
In Italia, come nel resto d'Europa, l'età media continua ad alzarsi e nel Sud il fenomeno è più evidente

IL FOCUS

In Calabria una vera "voragine" demografica

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - All'inizio del 2065, tra 47 anni, la popolazione calabrese sarà pari a 1 milione e 497 mila. Una riduzione di 468 mila abitanti rispetto al 2017, quando si è fermata a poco più di 1 milione e 965 mila. In pratica sparirà quasi un quarto dei calabresi attualmente residenti. E se è vero che l'Istat, nel suo rapporto sul futuro demografico del Paese, avverte che queste sono previsioni «per definizione e costruzione, incerte», ma aggiunge anche che le probabilità empiriche di un incremento della popolazione del Mezzogiorno (nella stima mediana ne perde 5 milioni, mentre il centro 500 mila e il Nord 1 milione per un totale nazionale di 6,5 milioni) è «nulla». Così come per la Calabria. Infatti il calo del 23,8 per cento da qui al 2065 emerso nella proiezione mediana non è tanto migliore rispetto all'ipotesi più ottimistica che prefigura la regione, fra quasi cinquanta anni, con 1 milione e 700 mila abitanti. Senza contare che quella più negativa fa scendere la stima addirittura ad 1 milione e 300 mila. Se per l'Italia l'andamento demografico è asfittico, per la Calabria rischia di essere un abisso. La parabola del progressivo declino sarà costante. Nel 2041 il saldo totale negativo supererà il dieci mila unità all'anno per arrivare al picco del 2058 da oltre



Un terminal bus

13.800 per poi assestarsi nel decennio successivo. La voragine demografica calabrese è da imputare al pessimo trend del saldo naturale. Ci saranno sempre più morti che vivi, al netto del lieve incremento della fecondità (per ciascuna donna calabrese si passerà da 1,3 a 1,46 figli). La differenza del saldo naturale peggiorerà dai meno 5 mila all'anno che l'Istat registra in questo periodo ai circa meno 15 mila, sempre all'anno, nei prossimi quarant'anni. Una situazione aggravata dai trasferimenti dei calabresi nelle altre regioni italiane, anche se questo fenomeno è destinato ad attenuarsi nei prossimi decenni. Lo squilibrio dovuto ai tassi di natalità bassi insieme agli spostamenti interni non è controbilanciato a sufficienza dagli ingressi in Calabria di persone provenienti dall'estero, che resta uno dei pochi dati a mantenere a galla il bilancio totale dei residenti, pur cominciando ad assumere una

traiettoria discendente. Non solo terra meno popolosa ma anche (molto) più anziana. L'età media dei calabresi passerà dai 43,9 anni del 2017 ai 51,9 del 2065. Ben 8 anni in più, superiore a quella del resto del Paese (oggi a 44,9) che arriverà invece a 50,2 anni. Cresce la speranza di vita ma meno che proporzionalmente rispetto al resto del Paese. Per gli uomini l'aspettativa di vita alla nascita passerà da 80 a 84,5 anni (86,1 in Italia), mentre per le donne varierà dagli 84,5 attuali a 89,8 fra quasi cinquanta anni (90,1 nel resto della nazione). Così come aumenterà la speranza di sopravvivenza per gli over 65. Di poco meno di 3 anni per gli uomini (a 21,6) e oltre 4 anni per le donne (26). Allarmante è l'indice di dipendenza strutturale che mostra il rapporto fra la popolazione attiva (fra i 15 e i 64 anni) e quella non autonoma (giovani di età inferiore a 14 anni e gli over 65). Se nel 2017 ogni 100 autonomi ce ne sono 52 che non lo sono, il livello schizzerà a 88 su 100 nel 2060. Oggi l'incidenza degli anziani si ferma al 20,9 per cento, nel giro di meno di trenta anni supererà un terzo del totale dei residenti calabresi. Questi scenari lasciano intravedere l'evidente pressione, già in atto, sulla sostenibilità del sistema previdenziale e sanitario, con un assetto del welfare da ripensare completamente.

Anche l'aspettativa di vita è inferiore al resto del Paese

FORUM FAMIGLIE

Serve un piano per la natalità

ROMA - «Non sono più dall'Istat, ma un bollettino di guerra», commenta così il presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, Cigi De Palo, i numeri del report Istat.

In queste ore così complesse per il nostro Paese, che stenta a trovare una soluzione governativa, il Forum delle Famiglie fa un appello al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella affinché affidando l'incarico di governo chieda a tutte le forze politiche di concentrarsi sul tema della natalità e della famiglia. «Ne va della sopravvivenza del nostro Paese - aggiunge De Palo - urge un #pattoxnataità».

addirittura ad 1 milione e 300 mila. Se per l'Italia l'andamento demografico è asfittico, per la Calabria rischia di essere un abisso. La parabola del progressivo declino sarà costante. Nel 2041 il saldo totale negativo supererà il dieci mila unità all'anno per arrivare al picco del 2058 da oltre



8 PLUS giornale di Calabria

PUBBLI Fast
AGENZIA PUBBLICITARIA

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23886
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

AGENZIA DELLE DOGANE Reggio Calabria manterrà il suo distaccamento

La direzione sarà nel capoluogo

Arriva l'ufficialità del ministero dell'Economia per la nuova sede a Catanzaro

CATANZARO - Stop alle polemiche. Dopo le rassicurazioni telefoniche ricevute dagli amministratori di Catanzaro, dal direttore generale dell'Agenzia, Giovanni Kessler, ora c'è anche l'ufficialità: il ministero dell'Economia e delle Finanze ha confermato lo Statuto che prevede l'istituzione della nuova Direzione interregionale dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli con sede nel capoluogo di Regione. Sembra quindi arrivare la parola fine sulla querelle che è quasi arrivata allo scontro istituzionale tra Catanzaro e Reggio Calabria, dove è ubicata una succursale dell'Agenzia delle Dogane che, si temeva, venisse smantellata.

Il sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, e il suo vice, Ivan Cardamone, non nascondono la soddisfazione. «Il documento ministeriale - scrivono - avvalorava ciò che abbiamo sempre sostenuto, e cioè che l'ubicazione della sede della nuova Direzione interregionale a Catanzaro sia la scelta più giusta in base alle norme e più saggia in ordine a tutti gli altri aspetti, logistici e non, che l'hanno motivata. Non era, la nostra, una battaglia di campanile come qualcuno, erroneamente, anche in Parlamento, ha provato a farla passare sbagliando completamente il tiro. Né abbiamo voluto mai metterci in contrasto con la città consorella di Reg-

gio Calabria - hanno aggiunto Abramo e Cardamone -. Abbiamo semplicemente difeso quella che, a rigor di legge, è una prerogativa legittima: la sede di una nuova direzione spetta di diritto al capoluogo di regione, ne arricchisce la sua funzione e, oltretutto, è quella geograficamente più sensata, essendo il nostro Comune baricentrico rispetto al territorio di riferimento, che abbraccia Calabria e Basilicata, della Direzione interregionale».

«È bene ripetere che non c'è stata, trattandosi di una creazione di un ufficio ex novo, nessuna spoliazione nei

confronti di Reggio. Anzi, dalle notizie in nostro possesso, quello di Reggio Calabria manterrà il suo organico e le proprie funzioni».

Il sindaco e il vicesindaco hanno concluso: «In questi due mesi l'amministrazione comunale, con il supporto delle forze politiche del centrodestra catanzarese, a partire dalla deputata Wanda Ferro, e di organizzazioni sindacali come la Uil-Pa, ha fatto quadrato svolgendo un lavoro di mediazione essenziale per centrare un importante risultato ed evitare che Catanzaro subisse uno smacco ingiustificato».



La sede dell'Agenzia delle Dogane di Napoli

COLDIRETTI

Sos Anas «Glifosato da evitare»

CATANZARO - Rivolgendosi ai vertici dell'Anas, delle Ferrovie dello Stato e della Calabria, all'Ance ed all'Upi della Calabria ed al Presidente della Regione, Mario Oliverio, la Coldiretti Calabria chiede che «venga bandito, nei lavori di manutenzione e pulizia delle aree di pertinenza ovvero ai margini delle strade, delle ferrovie e in tutti quei luoghi di uso pubblico, l'uso dell'erbicida e si faccia ricorso, per le operazioni di sfalcio, agli appalti ambientali che possono essere stipulati anche con gli agricoltori, come previsto dall'art. 15 della Legge 228 del 2001».

«Stiamo assistendo, con preoccupazione in diverse occasioni - scrive il presidente Pietro Molinaro - ad un utilizzo, quantomeno improprio, dell'erbicida 'glifosato' per le operazioni di diserbo fatte prevalentemente lungo scarpate e a ridosso di coltivazioni. Si preferisce 'disseccare l'erba' piuttosto che tagliarla, rischiando però di distruggere l'equilibrio naturale e inquinare terreni e falde acquifere. Oltre a stigmatizzare tale pratica, ribadiamo la nostra contrarietà all'utilizzo dell'erbicida dovuto a diversi ordini di motivi. Il primo è rappresentato dalla tutela della salute dei cittadini, che è per tutti una priorità assoluta. I pesanti dubbi che gravano sulle conseguenze sanitarie legate all'utilizzo di questo erbicida ne costituiscono una ragione sufficiente. In secondo luogo, il glifosato è un erbicida incompatibile con l'impostazione, basata sulla qualità e la bio-diversità, che caratterizza il 'made in Calabria', una tra le regioni più green d'Europa. La Calabria ha guardato avanti e la Regione ha impresso un'accelerazione in direzione di una maggiore sicurezza procedendo all'aggiornamento dei Disciplinari di produzione integrata delle infestanti».

LE REAZIONI «Entrambe le città mantengono le proprie prerogative»

Ferro: «Nessun interesse è stato scalfito»

CATANZARO - «La conferma da parte del Ministero dell'Economia dell'istituzione a Catanzaro della nuova Direzione generale dell'Agenzia delle Dogane è la naturale conclusione di un iter il cui percorso è ben definito dalle norme e, in più, da criteri di buon senso e di efficienza dell'azione amministrativa. Ciò sia perché il territorio del capoluogo è baricentrico rispetto al

territorio di interesse, quello delle regioni Calabria e Basilicata, sia perché si trovano a Catanzaro tutti i diversi organismi regionali con i quali dovrà interfacciarsi la Direzione». È quanto afferma la deputata di Fratelli d'Italia Wanda Ferro, che, fin da subito, anche quando si temeva un esito diverso, si è spesa perché Catanzaro ottenesse il riconoscimento.

«Ci risulta inoltre confermato - scrive la deputata, facendo eco a quanto chiarito dal sindaco del capoluogo Sergio Abramo - che

non verranno in alcun modo ridimensionati gli uffici di Reggio Calabria, né nell'organico, né nelle funzioni. Entrambe le città mantengono quindi le proprie prerogative, e nessun legittimo interesse viene scalfito. Insieme al sindaco Abramo - prosegue Wanda Ferro - abbiamo vigilato sull'iter, nella certezza che solo una forzatura politica, che fortunatamente non si è verificata, avrebbe potuto portare ad una decisione diversa da quella prevista dalla legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo vigilato che l'iter fosse lineare»

Tribunale di Catanzaro
Fall. n. 9/2013 R.F.
G.D. Dott.ssa D'Ignazio Ninetta

LOTTO UNICO: In Catanzaro, in prossimità del Viale dei Bizantini, piena proprietà per 1/5 di terreni in al. fig. 57, p.lle 208 (opificio cat. D/1) e circostanti terreni censiti al medesimo foglio p.lle 363, 364, 365, 366, 367, 368, 371, 374, 379, 377, 379 e 380 con destinazione prevalente a orto irriguo e pascolo arborato.
Prezzo base: Euro 16.750,00.
Offerta minima Euro 12.600,00. Rilancio minimo Euro 500,00.
Vendita senza incanto 13.06.2018 ore 9.30 avanti al G.D. presso il Tribunale di Catanzaro.
Curatore Fallimentare Avv. Cesare De Luca Tel. 0961/62861.

Tribunale di Catanzaro
Fall. n. 9/2013 R.F.
G.D. Dott.ssa D'Ignazio Ninetta

LOTTO UNICO: In Catanzaro, via dei Bizantini 39, piena proprietà di locale ad uso negozio posto al p.t. al fig. 57 p.lla 158 sub 48, cat. C/1, cl. 2, consistenza 40 mq, superficie complessiva 51 mq. L'immobile è libero.
Prezzo base: Euro 39.500,00.
Offerta minima Euro 29.600,00.
Rilancio minimo Euro 500,00.
Vendita senza incanto 13.06.2018 ore 9,30 avanti al G.D. presso il Tribunale di Catanzaro.
Curatore Fallimentare Avv. Cesare De Luca Tel. 0961/62861.

SEMINARA Deve scontare 11 anni per traffico di droga

Dopo 22 anni preso in Marocco il latitante Angelo Filippini

SEMINARA - I carabinieri di Como, in collaborazione con l'Interpol hanno arrestato in Marocco il latitante in campo internazionale Angelo Filippini, 73 anni, colpito da provvedimento di cattura emesso dalla Procura generale di Milano in quanto deve scontare oltre undici anni per traffico internazionale di stupefacenti. Filippini è stato trovato nella cittadina costiera di Temara a circa 15 chilometri dalla capitale Rabat dalla Gendarmeria reale marocchina dopo essere stato localizzato dai carabinieri del Nucleo investigativo di Como che hanno ricostruito l'intero periodo di latitanza del ricercato che si era reso irreperibile dal 1996. I militari comaschi, coordinati dalla Procura generale di Milano, sono stati impegnati per mesi nell'analisi degli spostamenti e delle relazioni personali e commerciali di Filippini. In particolare hanno ricostruito le abitudini di



La fotosegnalica dell'ex latitante Angelo Filippini

chi negli ultimi dieci anni è entrato in contatto con lui.

Filippini era stato condannato come partecipe dell'organizzazione 'ndranghetista «Spinella - Ottina», attiva fin dai primi anni '80 nel Comasco e aveva fornito ai vertici dell'organizzazione un capannone nel quale era custodita l'eroina acquistata da fornitori turchi: in cambio aveva ricevuto 30 milioni di lire per ogni carico. Provvedeva anche al confeziona-

mento e alla consegna per mettere sul mercato parlate tra i 100 e i 200 chilogrammi di cocaina al mese. Filippini era l'ultimo latitante storico dell'indagine «Smirne», cominciata a Seminara, nel Reggino, e viveva con falso nome a Temara, occupandosi di intermediazione nel settore immobiliare ed edile marocchino. Aveva un passaporto bulgaro. Ora sono state avviate le pratiche per l'estradizione.



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ E MARKETING

Sede: Cosenza - Tel. 0984.254042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23286
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

SAN FERDINANDO

Le cifre dell'emarginazione sociale dei braccianti stranieri nella Piana

A PAGINA 17

ARDORE

Tre Carlini, discarica a cielo aperto - I cittadini chiedono la bonifica

A PAGINA 15

TITO MINNITI

Il Comitato pro aeroporto dello Stretto invita tutti ai propri stand

Non si abbassi il sipario sullo scalo

Gli step compiuti finora dagli esposti in Procura ai prossimi ricorsi al Tar

L'Aeroporto di Reggio: nessuno abbassi l'attenzione sullo scalo. Per questi motivi il Comitato pro aeroporto dello Stretto invita tutti coloro che desiderano aver delle informazioni dettagliate, a contattare il Comitato attraverso i canali di posta elettronica ed i social network, e ad intervenire presso i banchetti informativi che partiranno da sabato 5 maggio, dalle ore 17:30, presso gli snodi centrali del Corso Garibaldi.

Ormai da due anni, in seguito alla procedura fallimentare dell'ex-Sogas spa, il Comitato si adopera affinché l'Aeroporto dello Stretto sopravviva all'incuria e all'inefficienza proprio di quelle persone che dovrebbero risolvere, attraverso le proprie competenze e capacità, le sorti di una struttura strategica per un territorio che soffre e che non può permettersi di perdere ulteriori "pezzi" della propria economia, né occasioni di crescita.

Oggi il Comitato vuole dire a tutti «che tutelare l'aeroporto e sfruttare l'occasione per il suo sviluppo, non rappresenta il fine, ma il mezzo con cui i cittadini possono intervenire concretamente sul proprio futuro e chiarire a tutti coloro la cui attività incide sulla vita della collettività (in termini sia politici che economici) che gli oneri pre-
suppongono oneri pesanti, così come è pesante, per ogni cittadino onesto, l'onere di vivere e lavorare in un territorio reso ostico da chi, fino ad oggi, si è avvicinato nella gestione delle risorse economiche e non, invece, a causa di una insanabile iattura soprannaturale».

L'Aeroporto può rappresentare, quindi, il mezzo "per porre termine a un modus operandi dannoso: chi si è arrogato, nel caso specifico, l'onore della gestione (ruoli e compensi) del sistema aeroportuale calabrese, non può esimersi dall'onere di presentare un adeguato Piano Industriale».

Tale documento spiegato dal comitato "è un atto programmatico fondamentale per valutare nel tempo gli sviluppi gestionali e i risultati attesi che produrranno una ricaduta diretta sull'economia del territorio, sia in termini di nuove opportunità di lavoro, sia come sviluppo delle attività economiche già esistenti".

Per questi motivi, il Comitato si è adoperato, sin dall'inizio, per ottenere il Piano Industriale, poiché solo questo documento può richiamare ai fatti gli organi di indirizzo politico ed i vertici della società di gestione. Solo un concreto piano



L'aeroporto di Reggio

d'azione, condiviso può lasciare tracce documentabili ed attribuire responsabilità certe, in caso di mancata attuazione.

Pertanto, dopo le ripetute istanze e reclami verso tutti gli Organi istituzionali responsabili e le Autorità Garanti, non si può più sorvolare oltre su un documento che avrebbe dovuto essere propedeutico all'aggiudicazione del bando Enao, non è più possibile chiudere un occhio su tale anomalia che impedisce di fatto a tutti i cittadini di capire se si sta operando correttamente nel loro interesse.

Questa ed altre rilevanti que-

stioni hanno portato alla presentazione di un esposto alle Procure di Reggio Calabria, Catanzaro e Roma, ma potrebbe essere necessario anche un ricorso al TAR, se la SACAL spa, dopo aver aggiudicato la revisione del piano industriale alla società di servizi PWC (il cui termine di redazione è scaduto), continui ad omettere la pubblicazione del suddetto atto di indirizzo generale, come affermato in risposta all'accesso civico già inoltrato dal Comitato verso la società a partecipazione pubblica con sede a Lamezia Terme.

Si auspica, in tal caso, che i pri-

mi a pretendere l'adempimento di tale dovere, presso le sedi giudiziarie competenti, siano proprio gli Enti istituzionali locali e tutti gli organi rappresentativi e di categoria che hanno manifestato ultimamente la loro indignazione sui quotidiani.

Il Comitato, comunque sia, vigilerà come sempre e, se necessario, si "farà capo fila per il ricorso al TAR, auspicando che ogni cittadino senta l'esigenza di contribuire e partecipare per la propria dignità e per il proprio interesse che, in questo caso, coincide con l'interesse di tutti".

Polizia ferroviaria Arresti per spaccio di droga

NELL'ambito dell'attività dei servizi di prevenzione e repressione predisposti dal Compartimento Polizia Ferroviaria di Reggio Calabria, tra il 20 aprile ed il 2 maggio sono stati espletati numerosi servizi straordinari a bordo dei treni. L'attività, che si inquadra all'interno di un dispositivo di sicurezza su scala nazionale, ha visto impegnate 62 pattuglie, con la realizzazione di 108 servizi di scorta ai convogli ferroviari e 380 servizi di vigilanza nei vari impianti ferroviari.

I controlli hanno consentito di identificare 1.400 persone e di denunciare, presso la Stazione di Villa San Giovanni, un cittadino extracomunitario trovato in possesso di sostanza stupefacente del tipo marijuana.

RIFLESSIONI

Una piattaforma per spendere fondi europei

Nino Castorina: «La politica non si fermi più all'analisi ma passi alla seconda fase»

FONDI comunitari al centro delle riflessioni di Antonino Castorina che auspica una maggiore operatività da parte delle istituzioni.

Si riallaccia alle dichiarazioni della deputata al Parlamento Europeo Laura Ferrara, Castorina esponente dell'esecutivo Metropolitano di Reggio Calabria, che ha denunciato i ritardi relativi al Por Calabria 2014/2020.

Un dato oggettivo che penalizza l'intera regione rispetto alle politiche di attuazione delle opportunità previste, non è un caso dichiara Castorina, che il Presidente della giunta regionale Mario Oliverio ha richiesto e preteso un cambio di passo con interventi radicali e si spera risolutivi alla guida del Dipartimento delle Politiche Comunitarie rimasto con la stessa guida fino a ieri dai tempi del precedente governo regionale.

Situazioni che destano sicuramente preoccupazione rispetto alle quali si deve intervenire con un'azione immediata, costruttiva e che coinvolga i vari livelli istituzionali per rendere fruibili al meglio le opportunità che offre l'Europa queste le dichiarazioni di Antonino Castorina Consigliere Metropolitano a Reggio Calabria delegato al Bilancio ed alle Politiche Comunitarie e, componente del coordinamento nazionale di Anci Giovani.

La politica deve tracciare strade percorribili per rendere fruibile la spesa e non limitarsi ad un commento condivisibile dello stato delle cose afferma Castorina.

Le interrogazioni poste alla Commissaria Creta, da parte della deputata Ferrara, confermano l'assenza di una strategia regionale che nei fatti è la prima e principale causa dei ritardi lamentanti.

Oggi più che mai è necessario un lavoro sinergico tra i vari livelli istituzionali partendo dal tavolo tecnico richiesto dalla regione Calabria dichiara Castorina.

Regione, Parlamento Europeo ed enti locali, dalle provincie e Città Metropolitane di Reggio Calabria, devono costituire parte integrante di questo tavolo di lavoro per realizzare una strategia integrata sull'utilizzo delle risorse comunitarie e in prima istanza sull'informazione da veicolare i Comuni, sull'assistenza tecnica e la partecipazione ai programmi. L'Europa offre importanti opportunità che vanno colte, l'ultima tornata elettorale ha palesemente quanto i calabresi vogliono realizzare un reale cambiamento e oggi più che mai, momento in cui gli enti locali soffrono i vincoli di bilancio che non consentono in diversi casi una capacità di spesa libera le opportunità che offre l'Europa vengono ancora più preziose.

Calabria

L'intervento del Parlamento di Strasburgo potrebbe evitare il taglio di 160 milioni di euro prospettato nelle scorse settimane

Fondi dell'Unione Europea, la Calabria è a rischio crac

Il pacchetto sui fondi strutturali sarà presentato a fine mese

Antonio Riccio
COSENZA

È tutta affidata alle capacità persuasive del governo italiano e dei nostri rappresentanti nel Parlamento europeo la sfida di impedire un taglio nei prossimi anni dei fondi Ue destinati alla Calabria. Le premesse non sono buone: nella proposta della Commissione europea per il bilancio Ue 2021-2027 è prevista una corposo riduzione del tasso

di finanziamento per la politica di Coesione e per lo Sviluppo rurale. Effettivamente l'entità dei tagli per la politica di Coesione, in comparazione con la dotazione attuale ovvero del periodo 2014-2020, si aggira attorno al 7%: in termini reali arriverebbe a sfiorare il 10%. Per la politica di Coesione, infatti, sono previsti 330 miliardi in sette anni a prezzi correnti contro i 367 miliardi del periodo di bilancio 2014-2020. Analoghi sarebbero i tagli per il settore agricolo: 378,9 miliardi per il 2021-2027 a prezzi correnti contro i 420 miliardi del quadro finanziato at-

male, per una decurtazione che arriva al 9,7%.

Qui, però, occorre subito precisare una cosa: le sforbiccate non saranno lineari, cioè distribuite in maniera uniforme su Paesi e Regioni. È probabile che alcuni territori saranno colpiti più di altri, laddove taluni potrebbero addirittura vedersi incrementata l'entità dei fondi ricevuti. Si tratta di ragionamenti in essere che non hanno impedito il divampare delle polemiche politiche. Subito dopo la presentazione della proposta della Commissione Ue, il Movimento 5 stelle ha paventato il pericolo



La Istituzione della Ue. Il Parlamento europeo

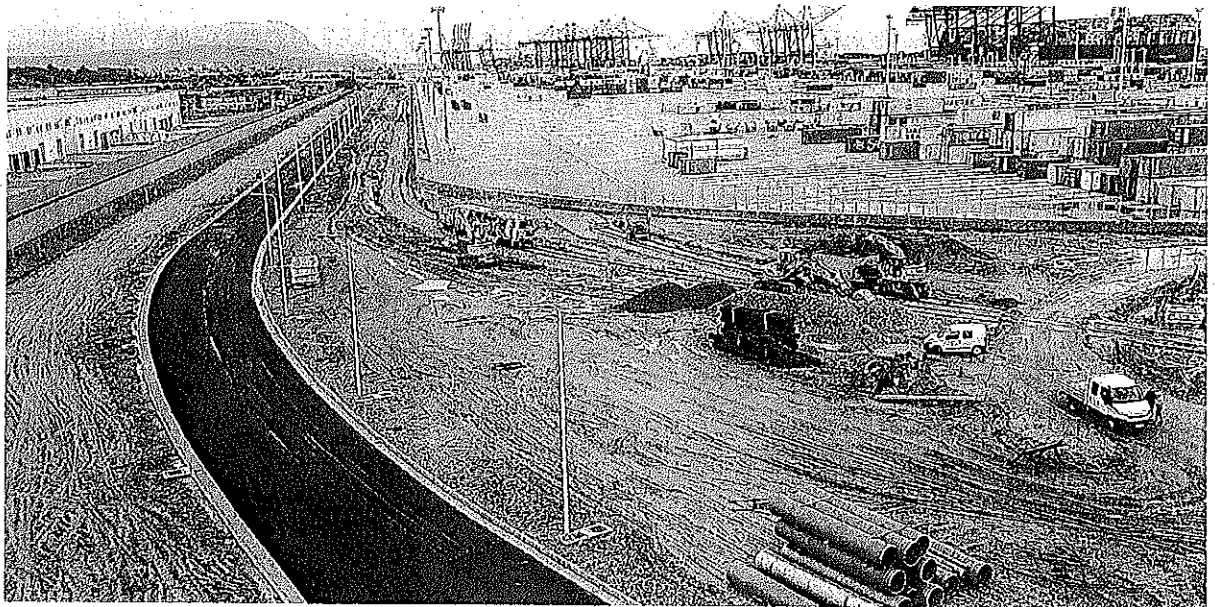
di vedere svanire per la Calabria 160 milioni sulla programmazione 2021-2027. «Secondo le nostre prime stime - rileva Laura Ferrara, parlamentare europea eletta in questa regione e capodelegazione del M5s a Bruxelles - si tratta di oltre 3 miliardi di euro di minori risorse inve-

Le "sforbiccate" proposte dalla Commissione riguardano Coesione e Agricoltura

stite. Chiedano che il livello di disoccupazione giovanile sia inserito, oltre al Pil, come indicatore principale per quantificare l'assegnazione dei fondi europei». Ora, al di là della dialettica politica, appare prematuro poter affermare che la Calabria perderà tout court questa notevole quantità di denaro.

Tutto dipenderà in realtà da quali saranno i criteri di assegnazione dei fondi. Secondo quanto anticipato martedì dalla Commissione, il principale criterio di assegnazione resterà il Pil pro capite, ma sarà affiancato da criteri quali tasso di di-

soccupazione (giovanile) e accoglienza dei migranti, è ipotizzabile che ci sarà una redistribuzione di fondi dai Paesi dell'Est verso quelli dell'Europa meridionale. Dunque, anche in direzione dell'Italia. Le realtà dell'Est hanno un Pil che negli ultimi anni è visibilmente migliorato, essendo l'unica area dell'Europa che cresce a ritmi sostenuti. Paradossalmente, in questo quadro, la Calabria potrebbe vedere la propria assegnazione tagliata di pochissimo o addirittura non toccata. In ogni caso è troppo presto per tirare le somme. ■



Sviluppo potenziale. La grande area retroportuale di Gioia Tauro è il fulcro della Zona Economica Speciale approvata dalla Regione ma che attende l'ok del Governo

Il Governo non ha emanato il decreto istitutivo della Zona Economica Speciale per Gioia e la Calabria

La Zes è già finita nel dimenticatoio?

Il presidente Oliverio aveva parlato di un «atto dovuto» ma tutto è fermo

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

È passato un mese da quando a San Ferdinando il governatore Mario Oliverio aveva presentato il piano della Zes, inviato al Governo. Da allora si attende il via libera del Governo dimissionario. Nonostante la situazione politica fosse già in stallo nel mese scorso il presidente della Regione era fiducioso sull'ok finale alla grande scommessa di rivitalizzare l'area portuale di Gioia Tauro e di altre zone calabresi con gli aiuti della Zona Economica Speciale. «Abbiamo voluto aspettare

che anche in Campania terminassero le operazioni di approvazione dello strumento della Zes per essere più forti davanti al Governo. Ma dobbiamo dire grazie al ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti che ha aiutato a completare questo complesso iter. Adesso aspettiamo l'atto di approvazione finale del Governo». Un atto che è stato giudicato dal governatore Oliverio, «dovuto», ma che di fatto, almeno fino a ora non lo era così tanto visto che dopo quella riunione si sono tenuti ben tre riunioni del Consiglio dei Ministri. Tutto allungato. Un'odissea che sembra

non finire mai. Iniziato una prima volta l'iter per la realizzazione della Zes nel lontano 2013 e poi tutto finito nel limbo del Senato, l'iter è ripartito con l'amministrazione guidata da Oliverio. Dopo un lavoro coordinato da Francesco Russo e da un gruppo di esperti si sperava nella parola fine di questo provvedimento ma manca

Un mese addietro era stato illustrato il grande piano di sviluppo e di rilancio

Che cos'è

● L'area retroportuale di Gioia Tauro e altre zone della Calabria ricadono nel perimetro della Zes per 2.476 ettari. Saranno tutti infrastrutturati e godranno di regimi fiscali speciali. L'obiettivo è quello di introdurre condizioni economiche favorevoli, benefici fiscali e semplificazioni amministrative, che consentano lo sviluppo di imprese già insediate e di nuove che vorranno investire.

l'ultimo atto e non ci sono in agenda, a oggi, riunioni del Consiglio dei ministri imminenti.

Sarà effettivamente deliberata l'istituzione della Zona Economica Speciale di Gioia Tauro o bisognerà attendere i tempi di una eventuale delibera del nuovo governo? Domanda che a oggi non può trovare una risposta certa anche per l'instabilità politica di questo momento. C'è comunque da sottolineare che gli annunci e il pressing politico sul «suo» Partito Democratico del Governatore non hanno dato fino a ora esiti. Si ricordi anche la vicenda, ormai caduta nel dimenticatoio, della richiesta pressante di rimozione del commissario al piano di rientro dal debito sanitario, Massimo Scura. Che è ancora al suo posto. Ma che cosa c'è adesso che si frappone all'ok finale sulla Zona Economica Speciale non si sa. Probabilmente la sua istituzione non rientra tra gli atti di gestione ordinaria di questo governo Gentiloni ma a questo punto forse sarebbe stato meglio non presentarla in pompa magna il mese scorso... Oppure forse manca una reale volontà politica? Tutti dubbi che restano così come rimane il rebus delle potenziali ricadute positive per il territorio calabrese. Bisogna essere, infatti, memore di quello che è successo con la Zona Franca e con gli aiuti della legge 488: praticamente nulla. ◀

LA PRESENZA DI DUEMILA MIGRANTI A SAN FERDINANDO È UN ALTRO PROBLEMA DA RISOLVERE

Ci sono ben tre tendopoli da spostare...

REGGIO CALABRIA

Al via la Zes? Prima devono essere «spostati» i migranti. I circa duemila lavoratori stagionali africani presenti da dieci anni nell'area industriale di San Ferdinando dovrebbero essere definitivamente trasferiti a Gioia Tauro in un insediamento di prossima realizzazione in grado di garantire loro la giusta e degna ospitalità. Un'area che è in linea d'aria poche centinaia di metri dalle attuali ben tre tendopoli che sorgono nell'immensa ma deserta zona retroportuale di Gioia Tauro. Una zona non abitata nei pressi del termovalorizzatore dovrebbe ospitare il nuovo campo dei migranti. Ma si sa bene che spostare tutti i migranti non è certamente un'attività semplice. Anzi. E bisogna pure considerare che gli insediamenti occupati dai migranti continuano ad allargarsi e a proliferare. Ma il ministero dello Sviluppo Economico e la Regione non danno altre opzioni: quelle zone devono essere libere altrimenti mai nessuna azienda che dovrebbe investire in Calabria concretizzerebbe

quella sua intenzione. Anche questo aspetto è da considerare nel difficile e complicato iter di istituzione messa in funzione della Zona Economica speciale, almeno per l'area portuale gioiese. I campi migranti, uno è quello abusivo e già due volte incendiato, a San Ferdinando rappresenteranno un altro scoglio da superare. Ma su questo sono tutti fermi: dove oggi sorgono le tendopoli, domani ci saranno aziende. e le due cose non possono coesistere. Ma tutto dipende da quello che succederà col decreto. ◀ (a.n.)



Da spostare. I campi dei migranti a San Ferdinando

Vigili Urbani sempre più nei caos e ancora senza capo

La carenza d'organico frena le attività di controllo in città

Alfonso Naso

Faticano ma vanno avanti. A singhiozzo e senza una organizzazione degna di questo nome. Stiamo parlando dei Vigili Urbani, un corpo che attende di essere implementato e che aspetta da anni la nomina di un comandante che era stata data per immi-

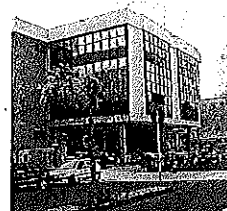
nente in un recente incontro in redazione degli amministratori di Palazzo San Giorgio. È passato tanto tempo da quell'annuncio ma ancora il vertice della Polizia Municipale non è stato nominato. Anzi non è stato trovato. Diversi tentativi sono andati a vuoto e la gestione Falcomatà sta rotolando verso la conclusione senza l'individuazione del capo dei Vigili. Pappalardo da Taormina, poi l'ipotesi di Domenico

Crupi dalla Metro City. Poi altri nomi che sono circolati nelle ultime settimane come per esempio il comandante dei Vigili di Palmi o di quello di Villa San Giovanni. Ma pare che non se ne sia fatto più nulla. Diverse procedure attivate ma che poi non si sa se sono materialmente partite e una dirigente amministrativa, Maria Luisa Spanò, che ha solo poteri limitati.

Eppure il Corpo necessita di correttivi immediati. Solo

56 vigili urbani operativi sulle strade cittadine. Una situazione assurda per una città metropolitana di quasi 190 mila abitanti. Una forza operativa molto al di sotto

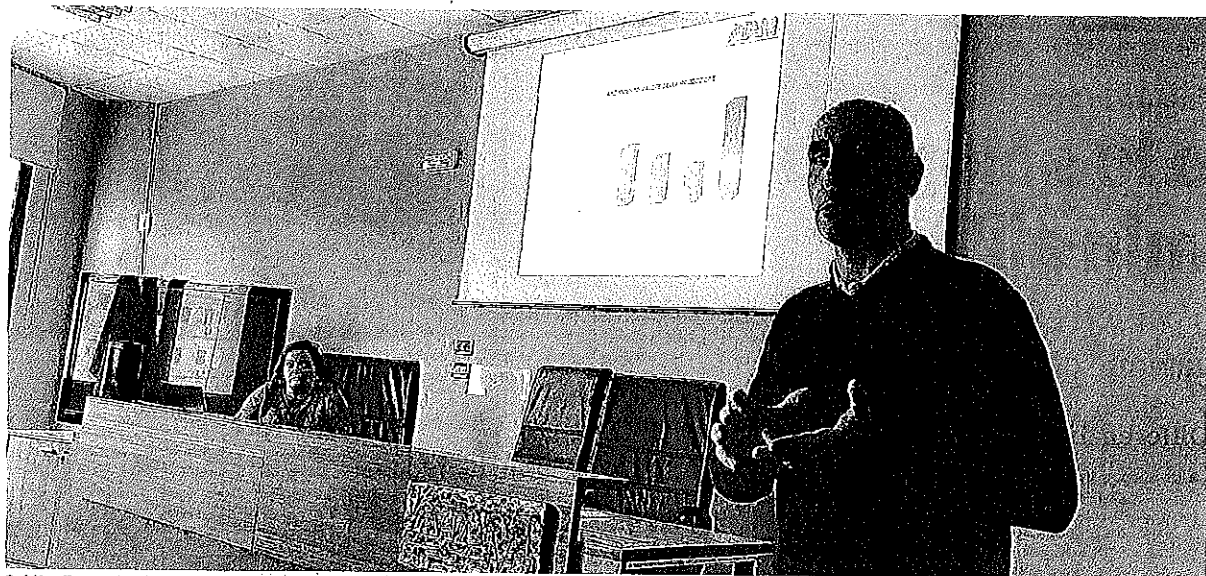
Dopo Pappalardo e Domenico Crupi era spuntato il nome del capo della Polizia Municipale di Palmi



Rebus. La sede del comando della Polizia Municipale

del minimo standard nazionale che per un vigile per tanti. Facendo i calcoli approssimativi organico è stir 200 unità. Un paradosso.

E ancora ne: 120 Vigili Urbani determinati, da ora attivati e ha preso servizio un caos senza più non si riesce a



Spirito di squadra. L'amministratore unico dell'Atam, Francesco Perrelli, ha voluto condividere con i dipendenti i buoni risultati maturati lo scorso anno

L'amministratore Perrelli ha illustrato i numeri del Bilancio consuntivo ai dipendenti in assemblea

Atam, i conti adesso tornano

Chiuso il 2017 con un utile di 140mila euro, ma l'equilibrio resta fragile

Eleonora Delfino

«Il 2017 si chiude con un utile di 141 mila euro, che al netto del pagamento delle imposte restano 7mila». Una comunicazione che l'amministratore unico dell'Atam, Francesco Perrelli ha voluto condividere con i lavoratori dell'azienda di trasporto pubblico metropolitano nel corso di un'assemblea convocata ad hoc ieri mattina. L'obiettivo è quello di «creare la consapevolezza rispetto alle criticità da superare e agli obiettivi da conseguire in sinergia». Come dire un'operazione

con cui cementare il gioco di squadra all'interno dell'azienda «in cui tutti devono avere chiara la propria funzione, tutti devono sapere che si conduce l'Atam verso nuovi obiettivi».

Si passano in rassegna numeri. Del resto dopo il rischio fallimento archiviato meno di due anni addietro l'Azienda ha fatto della trasparenza una sua mission. La voce più pesante dei costi continua ad essere il personale anche se «siamo passati da 356 del 2013 ai 286 di adesso. Abbiamo rispettato i parametri indicati dalla Procura che aveva indi-

cato in 290 il numero di dipendenti massimo che la pianta organica dell'Azienda può contemplare». In queste equazioni «147 dei dipendenti sono conducenti a cui si aggiungono i 15 lavoratori interinali».

Per garantire il servizio ci so-

Pesano i 17milioni di debiti progressi di cui 12 con Inps, Equitalia e Agenzia delle Entrate

La trasparenza

«L'incontro voluto dall'azienda che ha fatto della trasparenza la sua mission è quello di «creare la consapevolezza rispetto alle criticità da superare e agli obiettivi da conseguire in sinergia». Si cementa il gioco di squadra all'interno dell'azienda «in cui tutti devono avere chiara la propria funzione, tutti devono sapere che si conduce Atam verso nuovi obiettivi».

no poi i costi per i mezzi. «14 nuovi bus che giovedì verranno messi in strada si aggiungono agli 80 del parco, che in verità potrebbe contare su circa 90 mezzi ma non tutti in condizioni ottimali». Questo nuovo importante supporto «ci consente di abbattere i costi della manutenzione».

«Nel 2018 abbiamo raggiunto un equilibrio, abbiamo i numeri dal punto di vista economico per garantire un esercizio sostenibile e coprire i 4,5mila chilometri di Tpl che la Regione ci ha riconosciuto». Ma su questo equilibrio fragile pesano i debiti progressi. «17milioni di cui 12 con l'Inps, Equitalia e Agenzia delle Entrate». Ogni anno solo nell'elenco dei costi ci sono le rarefazioni delle cartelle esattoriali che incidono tra i 3 e i 4 milioni di euro. In questo contesto i ritardi «dei clienti pubblici diventano un problema, se la Regione ritarda con il Tpl, o il Comune con lo scuolabus», l'equilibrio rischia di saltare. Basta poco per inceppare un meccanismo che ha pochi margini di autonomia. «Oggi gli introiti dell'Azienda rappresentano il 25%, dobbiamo arrivare al 35%».

Un obiettivo che Atam non può permettersi di non centrare «nella prospettiva chi non raggiunge questi risultati vedrà ridotte le risorse del Tpl». Su questo fronte l'Azienda ha già messo in campo strumenti con cui dissuadere gli evasori. «

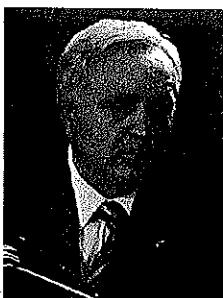
IL CONSIGLIERE PD ALBANESE RIVENDICA I MERITI DELL'AMMINISTRAZIONE FALCOMATÀ

«Dal fallimento al rilancio: tutto è cambiato»

Il consigliere comunale del Pd, Rocco Albanese rivendica i meriti dell'amministrazione. E mette l'accento sui 14 nuovi bus. «Da diverso tempo il trasporto pubblico locale nella nostra città non poteva contare su mezzi moderni e all'avanguardia come quelli presentati la scorsa settimana, che dopo quelli consegnati due anni fa, sempre dall'Amministrazione Falcomatà, andranno ad aumentare la dotazione del parco mezzi a disposizione di cittadini e turisti». Ricorda Albanese: «È pensare che all'inizio del nostro mandato l'Atam, completamente decotta, era oggetto di

una procedura di fallimento che pareva aver messo una pietra tombale sul destino professionale di centinaia di lavoratori. In questi anni cosa è cambiato? Riassumendo in una parola: tutto».

«Nonostante le ataviche difficoltà finanziarie cui l'Atam è andata incontro - ha aggiunto Albanese - la credibilità del piano di risanamento e rilancio messo in campo dall'Amministrazione, insieme al senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori, ha consentito all'azienda di invertire una tendenza che pareva dirigersi verso un definitivo default.



Soddisfatto. Il consigliere comunale Rocco Albanese (Pd)

A distanza di qualche anno siamo qui a parlare di un'azienda che programma, che investe, che innova, capace di progettare un sistema di trasporti pubblici puntuale ed efficiente. Un risultato che non era affatto scontato. Un processo che - dice il consigliere del Pd - incoraggia per le altre sfide che riguardano le società di competenza comunale, come Castore e Polluce, che a breve assumeranno la piena operatività delle funzioni un tempo ricoperte dalla Multiservizi, ed Hermes, che ha preso brillantemente il posto di Reges e Recasi. «

Iniziativa

Problemi tra p... e tro

Fari sulla noi e la presenza fecali ed esch

Giuseppe Trapar

«Sono state avvi ingegnerizzazione idrica cittadina punto sono e qui statizzati ed tegia utilizzati?»

Tanti gli interrogano risposte dipende la risoluta crisi idrica, avvinghiato in un territorio. A genti delucidazioni una volta l'Osse: dino acqua e de una conferenza Piccolo Auditori "Facciamo la storia del problema". Il portavoce Vallata del Ga Santonocito nella zione ha ricorda anni si attende la dei lavori sulla d la cui ultima data in primavera, e ne se funziona il sistema controllo della rete stato detto che la soluzione della crisi ingegnerizzazione che i problemi della Vallata del Gallic argomento il pre-conquista sociale sani ha chiarito: 2014 c'è stata un del costo dell'acq 150%. Un documento certificato come la idrica nel Comune attestati oltre il 40 ha poi ripercorso getto di ingegneri primo documento gio 2014 con cui l'ne straordinaria approvava il progetto. Il mese dopo



Fabio Foti, Marco Lu



Prima la tensione poi la schiarita. L'assessore all'ambiente Muraca, il sindaco Falcomatà e l'amministratore delegato dell'Avr Nardecchia

Va a buon fine il tentativo di raffreddamento in Prefettura

Rifiuti, sospeso lo sciopero Dal Comune 1 mln all'Avr

Uil e Fiadel avevano proclamato per ieri e oggi l'astensione poi il sindaco ha garantito l'erogazione delle spettanze

ieri e oggi dovevano essere giornate di sciopero in città sul fronte della raccolta dei rifiuti. Lo avevano proclamato, con tanto di rituale e doverosa comunicazione all'Autorità che regola gli scioperi nei servizi pubblici essenziali, le organizzazioni sindacali di Fiadel e Uil. La protesta era nei confronti della Avr, la società che cura la raccolta della spazzatura in città e in altri centri della Città Metropolitana e che non è in regola con il pagamento delle spettanze ai lavoratori o che comunque versa in ritardo le spettanze ai dipendenti. Alla fine lo sciopero è stato momentaneamente revocato dopo un tentativo di conciliazione in Prefettura che si è svolto lo scorso 27 aprile. Nel tavolo di confronto i rappresentanti delle due organizzazioni sindacali hanno ottenuto precise garanzie: l'assessore comunale all'ambiente, Giovanni Muraca, si è impegnato a rispettare il piano di

rientro del Comune emettendo due mandati di pagamento di 500 mila euro ciascuno, il primo dovrebbe essere stato pagato il 30 aprile scorso, il secondo entro il prossimo 8 maggio «al fine di permettere alla società l'erogazione della parte residua delle retribuzioni dei dipendenti relative al mese di aprile».

I sindacalisti presenti, alla luce di quanto dichiarato dalla società in ordine alle difficoltà relative alla sofferenza finanziaria causata dalle inadempienze delle stazioni appaltanti nel pagamento dei canoni, nonché alla luce degli impegni presi dall'assessore Muraca per conto del Comune, hanno

L'azienda che cura la raccolta della spazzatura versa ai lavoratori stipendi in ritardo

Differenziata

Intanto si viaggia verso l'allargamento del servizio di raccolta porta a porta della spazzatura in città. Si va avanti, per i ritardatari, con la consegna dei kit per diversificare i rifiuti, mentre sono in procinto di partire le attività di rimozione dei cassonetti dell'indifferenziata nel Centro Storico che è la parte che presenta più problemi per il traffico, il passaggio dei mezzi e le strade particolarmente stretti. Ma tutto è stato pianificato nei minimi dettagli e dalla metà del mese il servizio dovrebbe entrare nel vivo. Una bella sfida per tutta la città che vuole sin da subito superare la quota del 50% di raccolta differenziata.

deciso quindi di sospendere momentaneamente lo sciopero indetto per il 3 e 4 maggio e «chiedono che venga convocata nei prossimi quindici giorni un'eventuale riunione in Prefettura con le diverse Stazioni appaltanti». Questo anche per unificare il dialogo e trovar una sintesi. Allo stesso i rappresentanti di Fiadel e Uil hanno sollecitato l'azienda Avr «affinché si impegni a pagare gli emolumenti ai dipendenti rispettando quanto più possibile le scadenze contrattuali». Dal canto suo l'azienda ha garantito il rispetto di quanto sottoscritto nell'accordo.

Quindi nessuno sciopero che doveva partire a scaglioni orari nella giornata di ieri e concludersi oggi. Ma non è finita perché i rappresentanti dei due sindacati avvertono che in caso di mancata esecuzione dell'accordo di raffreddamento in Prefettura si procederà con una nuova indizione dell'astensione. (a.n.)

Agenda

FARMACIE DI TURNO

Fino a sabato 5 maggio 2018

AL CASTELLO - Piazza Castello - Tel. 096527551

LAZZARO - Via Nazionale Archi - Tel. 096542368

FARMACIE NOTTURNE

FATAMORGANA - Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 096532232

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 335436

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eoa) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347

S. STEFANO D'ASPROM. tel. 740057

SCILLA tel. 754830.

TELEFONO AMICO

AZIENDA OSPEDALIERA

Centro prenotazione 800198629

AVIS

Corso Garibaldi 585 - 0965/813250

ADSPERM-FIDAS

c/o Servizio Trasfusionale dell'Ospedale Morelli in Viale Europa tel. e fax 0965393822 - tel. 096554448

GROCE ROSSA

Via Generale Tommasini 0965/330099

-24444

ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA

Sezione Regionale Calabria Unità Cattolica

ADA - UIL

Associazione dei diritti per gli anziani. Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500043

ADOC - UIL

Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori. Via Georgia, 15 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500043

ALCOLISTI ANONIMI

Telefono 0965/811348

CENTRO VOLONTARIATO

Servizi gratuiti di consulenza, promozione

Reggio

Il capogruppo di FI scuote l'Amministrazione

«La Metro City è ferma al palo serve una riorganizzazione»

Giannetta tuona: «A rischio anche gli uffici polifunzionali periferici»

In Italia è un caso unico ma alla Città metropolitana di Reggio esiste anche un'opposizione e questa non solo c'è ma sta pure scaldando i motori.

Lo dimostra il capogruppo di Forza Italia in Consiglio Metropolitanamente Domenico Giannetta, il quale non è più disposto ad accettare passivamente se e quando la Città Metropolitana deciderà di mettersi in moto e per questo definisce assolutamente «inaccettabile lo stallo che si è venuto a creare tra i vertici dell'Ente e le organizzazioni sindacali. La Città Metropolitana è come una macchina ancora ferma allo stop. Si deve ripartire subito con la riorganizzazione dell'intera macchina amministrativa». E poi accelerare con convinzione perché i cittadini chiedono tante risposte per i loro problemi quotidiani.

«Dopo anni di dialogo costruttivo tra le parti che ha prodotto importanti risultati per il personale e per l'organizzazione degli uffici gestiti dalla Provincia - dice ancora il capogruppo forzista -, si assiste oggi ad una inversione di rotta preoccupante. Invece di convergere in modo determinante per offrire una gamma di servizi di qualità

all'utenza interessata nulla si muove». Secondo Giannetta c'è pure una spiegazione: «Nulla purtroppo si muove anche per l'approvazione della legge di riordino delle funzioni già da tempo scadute. Ed in questa situazione - incalza il consigliere metropolitano di Oppido - a rischiare sono anche gli assegni degli uffici polifunzionali o ex circondariali di Palmi e Locri, la Casa della Cul-

tura ed i Centri di formazione professionale».

«L'amministrazione guidata da Falcomatà - conclude Giannetta - si assuma in toto la responsabilità per i servizi verso i cittadini e l'eventuale smobilitazione delle strutture centrali e periferiche, come pure per la negativa incentivazione per i dipendenti interessati. Non è procrastinabile oltre la ripresa della via del dialogo e del confronto dialettico e costruttivo tra le parti e, nell'interesse dei cittadini della Città Metropolitana, si proceda con la proroga dei termini dell'applicazione della macrostruttura che è prevista per la giornata di oggi». (p.g.)

«La macchina organizzativa deve ripartire per dare risposte ai problemi dei cittadini»



Al centro, Domenico Giannetta nell'Aula del consiglio metropolitano con Zavattieri, Zempogna e Mauro

Da giugno dello scorso anno senza stipendio

Sit-in di «Città del Sole»

Gli operatori chiedono risposte all'Azienda sanitaria provinciale

«È stato nominato un nuovo commissario liquidatore». Questo il risultato raggiunto dopo una giornata di protesta dagli operatori della cooperativa sociale Città del Sole. L'ultimo pagamento che l'Aspha erogato a questa realtà che ha "perso" 12 dipendenti nel corso di questa vertenza, risale a giugno 2017. Dopo il silenzio «ma la cosa grave - dicono gli otto operatori - è che le altre strutture sono state pagate fino a dicembre. Per noi invece tutto si complica». Spiegano: «Il problema è sorto perché il direttore del Dipartimento di igiene mentale

dice di avere un problema di incompatibilità e di conflitto di interessi con chi guida la nostra struttura».

«Ma - aggiungono - questa cosa succedeva i primi di marzo - intanto non si poteva provvedere? Magari avrebbe potuto liquidare le nostre fatture direttamente il direttore generale, Brancati».

«Intanto il tempo passa ma nessuno ci fornisce le risposte che abbiamo il diritto di avere. Abbiamo manifestato alla Regione, in Prefettura nel corso dell'ultimo incontro era anche stato intimato al Dipartimento di provvedere, ma a distanza di mesi siamo ancora qua». Un'agonia «che lede la nostra dignità di lavoratori. Abbiamo già assistito a 12 licenziamenti, ad

una riduzione costante dei pazienti affidati alle nostre cooperative».

Ieri pare abbia preso forma un'altra ipotesi, la speranza è che possa essere davvero percorribile. Ci sono diverse incognite legate alla nomina del nuovo liquidatore. Una nomina solo scritta e non ancora inviata. «Ma noi non molliamo siamo pronti a manifestare anche domani. Da troppo tempo abbiamo la sensazione che i vertici di Asp e dipartimento stiano rimbalsando le responsabilità, questa volta protesteremo ad oltranza fino a quando non ci verrà riconosciuto il diritto sacrosanto alla retribuzione per un lavoro che abbiamo svolto e che continuiamo a garantire». (o.d.)

Tirrenica

Molo sottoflutto a Villa San Giovanni ancora in stand-by

Manca un parere della Regione

Lo spiega il delegato Imbesi, sollecitato dal "pressing" sui social

Giusy Caminiti
VILLA SAN GIOVANNI

Lavori ancora fermi al molo sottoflutto perché "manca un ultimo parere regionale per la procedura Via": è la Rete questa volta a chiedere lumi sul perché tutto sia fermo ormai da mesi, nonostante il parere positivo di compatibilità delle sabbie da Arpacal sia arrivato da settimane e sia stato inviato alla Regione.

Ed è il delegato alle grandi opere, consigliere di maggioranza Giovanni Imbesi, a dare risposta ai villesi perplessi: «Troppa burocrazia rallenta il tutto. Le pratiche devono passare da uffici diversi, facendo perdere tempo a tutto e tutti. La no-

stra Amministrazione non ha alcun interesse a rallentare le opere, anzi, ma se gli enti non sono celeri nel rilasciare i permessi ci rimettiamo tutti. Nello specifico per il porticciolo la ripresa dei lavori per poter calare le casse in mare dovrebbe avvenire a giorni. Ma questo non dipende dalla nostra volontà, dipende da un ufficio regionale che ne ha la competenza specifica, noi stiamo sollecitando per poter riprendere i lavori al più presto. Adesso manca un ultimo parere regionale per la procedura Via».

Nonostante le spiegazioni di Imbesi, i frequentatori dei social continuano a fare domande e si passa dalla convenienza econo-

mica della transazione firmata dall'Ente per la ripresa dei lavori fino alla mancata previsione di penali in caso di ritardo (in questo caso comunque non addebitabili all'impresa, ma in capo alla Regione Calabria), per arrivare al dunque della questione, stimolati proprio dalla presenza di un interlocutore privilegiato quale il consigliere Giovanni Imbesi: «Di fatto sono stati supe-

Si rischia grosso con il finanziamento per il polmone di stoccaggio a Castelluccio



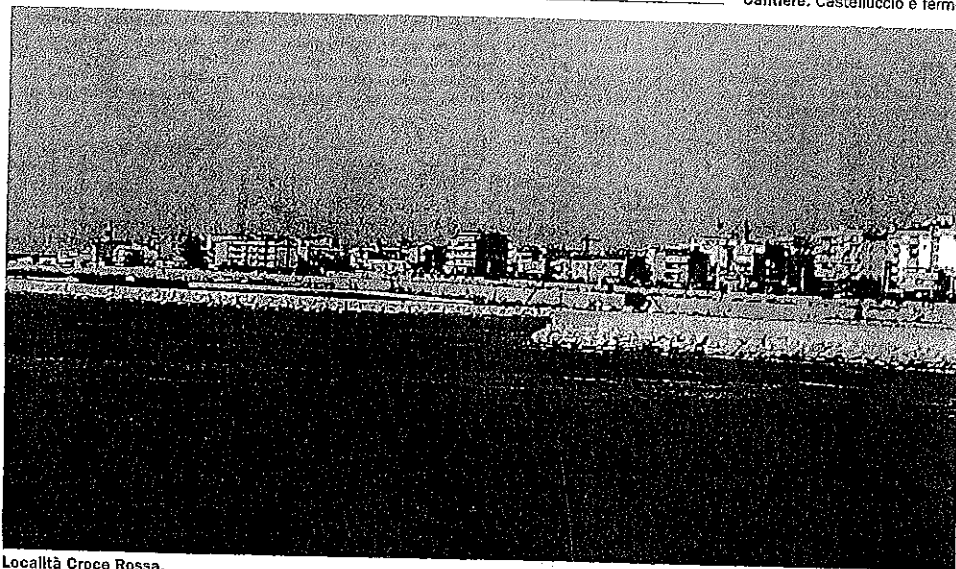
Cantiere. Castelluccio è fermo

rati tutti i termini previsti nella transazione - si legge tra i commenti - e ora si addebita la responsabilità alla Regione, mentre invece la transazione prevedeva la consegna dell'opera entro la prima decade di dicembre e il collaudo entro il 31 dello stesso mese. Ricordi che la Richichi a settembre, in pieno Consiglio comunale, invitò tutta la città a festeggiare il nuovo anno presso il porticciolo?».

Perché la difesa della transazione firmata per la ripresa dei lavori del molo sottoflutto in Consiglio passò proprio dagli interventi della facente funzioni Maria Grazia Richichi, dell'assessore Domenico D'Agostino e del consigliere Imbesi.

Ad intervenire sono anche ex amministratori: anche loro chiedono lumi sulle modalità, sulla convenienza economica e sul dettaglio delle opere ancora da eseguire. Sul finire si riaccendono anche i riflettori sulla vera opera dell'ex decreto emergenza: il polmone di stoccaggio. Perché se nell'immaginario collettivo quello in località Croce Rossa è il porticciolo turistico, ed è per questo che ci sono tante attese, così nei fatti non è: ultimo quello, sarà soltanto il molo sottoflutto a protezione degli approdi e servirà un'altra istruttoria e altre autorizzazioni per trasformarlo in altro.

Ciò che avrebbe ridotto in maniera evidente l'impatto inquinante dell'attraversamento intraurbano di mezzi leggeri e pesanti era e rimane il polmone di stoccaggio a Castelluccio. Eppure la politica dopo Saladino non ne ha più parlato, neppure in Consiglio su precisa domanda della minoranza. Il 31 dicembre il finanziamento si perderà e questa volta senza appello. *



Località Croce Rossa.

Giola Tauro Agricoltura e dintorni Piace l'esposizione campionaria

Gioacchino Sacà
GIOIA TAURO

Si è chiusa la seconda edizione della "Fiera campionaria dei prodotti tipici calabresi e della attrezzature agricole" organizzata dall'Associazione agricoltori calabresi nel mondo" che è guidata dall'imprenditore Massimo Cananzi che ha inteso fare del capoluogo della Piana "un preciso punto di riferimento - come lo stesso ha sottolineato - di quel settore che continua a restare e a rappresentare il vero fulcro dell'economia della regione".

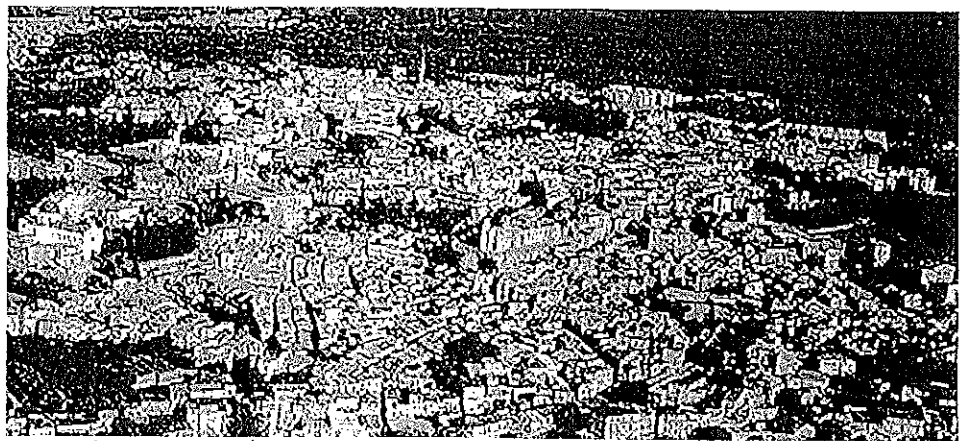
Cinquantadue stand di mezzi meccanici, macchinari e attrezzature agricole hanno caratterizzato la grande esposizione stata allestita su parte di via Roma fra le piazze Matteotti e dell'Incontro - e che ha richiamato la presenza delle società e delle aziende più importanti del settore che operano in Calabria e che hanno registrato per giorni la presenza di tantissima gente. Altrettanto dicasi per gli stand, oltre quaranta, dedicati alle specialità della gastronomia e ai prodotti tipici calabresi anch'essi oggetto di lunghe e significative "visite".

Si calcola che siano stati oltre diecimila i visitatori nei cinque giorni di attività della fiera, giunti anche dall'alto Cosentino, dal Crotonese e persino dalla Sicilia. «L'esperienza non finisce qui - ha voluto sottolineare Cananzi alla manifestazione di chiusura - perché ci auguriamo di poter dare vita a tante altre edizioni di questa iniziativa destinata a richiamare l'attenzione su Giola Tauro ma anche a ricordare che c'è una bella Calabria che vive di agricoltura, ovvero legata a quell'economia che resta significativa per la nostra terra».

Ed a metà estate la fiera si trasferirà in Francia per una nuova interessante esperienza.



Imprenditore.
Massimo Cananzi



Veduta panoramica di Pollstena. Gli edifici ritenuti strategici beneficeranno dell'adeguamento strutturale

Polistena, il Comune in cima alla graduatoria in tutta la Calabria

Adeguamento degli edifici Dalla Regione arrivano 2 milioni

Altri 170 mila euro per l'efficientamento dell'illuminazione pubblica

Attilio Sergio
POLISTENA

Publicata la graduatoria dei progetti presentati dai Comuni per l'adeguamento strutturale degli edifici strategici. Il progetto redatto dall'Amministrazione di Polistena è stato ammesso a finanziamento per un importo di 2.138.538,60 euro.

Il Comune è risultato in cima alla graduatoria dei circa 60 Enti finanziati in Calabria, col primo posto per importo di finanziamento. L'intervento progettuale finanziato consentirà di migliorare, dal punto di vista sismico e strutturale, l'intero palazzo municipale che, essendo

edificio strategico e sede COC nei casi di emergenza, sarà completamente adeguato alle attuali normative di sicurezza e contestualmente ristrutturato a tal fine. «È questo - ha dichiarato il sindaco Michele Tripodi - un altro ennesimo grande risultato raggiunto dall'Amministrazione comunale che non ha mai smesso di procurare fondi a beneficio di Polistena. Dopo l'avvio dei lavori di Palazzo Stigillò e la chiusura dei lavori della pista di elisoccorso, un altro grosso cantiere pubblico sarà aperto nella nostra città, che favorirà lo sviluppo economico dell'edilizia e dell'artigianato locale».

Nei giorni scorsi, inoltre, la

In sintesi

«Conferma d'impegno»
● «Questi ulteriori risultati ottenuti - sottolinea il primo cittadino Michele Tripodi - confermano l'impegno e la capacità di un'Amministrazione come la nostra che, dall'inizio del proprio mandato, non ha mai smesso di portare ingenti risorse per opere pubbliche e di raggiungere importanti traguardi civili e sociali, ad esclusivo vantaggio di tutto il popolo di Polistena».

Regione, nell'ambito dei fondi POR, ha finanziato un altro progetto di efficientamento energetico dell'illuminazione pubblica, presentato dall'Amministrazione comunale per l'importo complessivo di 170.000 euro, parte dei quali a carico del bilancio comunale. Tale progetto prevede interventi sull'illuminazione pubblica nelle seguenti aree cittadine: quartiere Immacolata, quartiere Timpa/Polistena Vecchia ed adiacenze, case popolari via Marco Polo, quartiere via Buonarroti-Kennedy-Papa Giovanni XXIII-vico San Giorgio-Alessandrini ed adiacenze, via Vittime della Strada/5 luglio 1971.

«Anche la follia merita i suoi applausi»

Letteratura e diritto a Cinquefrondi Coinvolgente la tappa del Festival

Nato nel 2014 da una felice intuizione del giudice Antonio Salvati

CINQUEFRONDI

Per il secondo anno consecutivo ha fatto tappa il Festival della letteratura e del diritto, nato nel 2014 da un'intuizione del giudice Antonio Salvati e promossa dall'associazione "La banda degli onesti onlus". Il Festival quest'anno è incentrato sul rapporto tra follia, letteratura e diritto, prendendo spunto da un'afirma della poetessa Alda Merini: "anche la follia merita i suoi applausi".

Il sindaco Michele Conia nel ringraziare la "Banda degli onesti" per aver scelto ancora Cinquefrondi come tappa dell'im-

portante iniziativa che coinvolge anche la "Mediterranea", riconoscendo l'impegno per la riuscita dell'iniziativa dell'assessore Flavio Loria ha ricordato che Cinquefrondi, per «una scelta di essenza, e non simbolica», si vuole distinguere come Comune

dei diritti. E per l'avv. Mimma Sprizzi è stata ancora una volta una bella esperienza, uno scambio autentico con i liceali che, anche ieri mattina, hanno tradotto in musica la loro creatività. Ha quindi relazionato su "Letteratura e soggetti deboli", soffer-



Festival itinerante. L'esibizione degli studenti del Liceo musicale

mandosi sul prima e dopo l'emanazione della legge Basaglia del 13 maggio 1978 in tema di "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori". L'avvocato Sprizzi, attraverso le parole di Alda Merini, ha raccontato la grande solitudine e la brutalità dei manicomi italiani prima della legge Basaglia, fino a giungere alla legge 104 che garantisce dignità umana e libertà delle persone, fornendo strumenti per l'integrazione e per superare ogni forma di discriminazione sociale. La preside del Liceo "Rechichi", Francesca Maria Morabito, ha sottolineato il grande interesse e la partecipazione degli studenti, vogliosi di conoscere e approfondire, rendendo creativa, grazie alla musica, ogni tematica. Laura Gatto, docente del Liceo "Rechichi", ha raccontato l'esperienza vissuta dagli studenti del Musicale nell'ambito del Festival mentre Serena Minnella, docente dell'Università di Reggio, ha infine relazionato su "Amleto, il destino di un nome". (a.s.)

Conti e sviluppo

LE PREVISIONI UE

Le stime di Bruxelles

La crescita italiana dovrebbe calare all'1,2% nel 2019
Deficit strutturale 2018 da tagliare dello 0,3% del Pil

Rischio politico

Se proseguisse, l'incertezza potrebbe influenzare
«la fiducia dell'economia e il premio di rischio»

Confindustria. Tornare ai fondamentali della competitività

Boccia: «Attenzione all'economia reale, più crescita e lavoro»

Nicoletta Picchio

ROMA

Puntare alla crescita, che vuol dire più lavoro. «È la strada che il paese dovrebbe prendere. È con la crescita che il Nord sta creando occupazione, va determinata in tutto il paese, con una grande dotazione infrastrutturale e con un'attenzione alle imprese». Vincenzo Boccia commenta la situazione politica. Con un occhio ai mercati: «Sono ancora in attesa, più il tempo si allunga più qualche nevroso potrebbe esserci». Però, aggiunge il presidente di Confindustria, «è presto per essere pessimisti, ci sono ancora margini di manovra», ricordando che in Germania ci sono voluti sei mesi per fare il governo.

Piuttosto «occorre entrare nella dimensione del fare. Mi

sembra che il dibattito sia ancora su chi debba fare da grande il premier: penso sia arrivato il momento che il paese entri nei contenuti. E cioè quale dotazione infrastrutturale realizzare, se non vogliamo smontare le riforme che hanno avuto effetti sull'economia reale, se vogliamo costruire un'idea di politica economica di sostenibilità dato il debito pubblico che abbiamo».

Boccia ha messo in evidenza alcuni elementi: l'anno prossimo ci saranno le elezioni politiche europee; Mario Draghi scadrà dalla presidenza della Bce e il Quantitative easing potrebbe ridursi; ci potrebbe essere stagione di diminuzione del credito a causa delle regole di Basilea. «Prepararsi ad affrontare questo momento delicato è importante per il paese, ritornando ai fonda-

mentali dell'economia che sono quelli della competitività dell'industria italiana e europea. Sono elementi che vale la pena affrontare per un confronto di merito nel paese». Il documento di Verona, ha sottolineato Boccia ricordando le Assise di Confindustria di febbraio, indica di tornare alla centralità del lavoro, intervenire sul cuneo fiscale, sui giovani, sulla dotazione infrastrutturale. «Speriamo che quanto prima ci si confronti su questi elementi essenziali», anche perché ci sono segnali di rallentamento dell'economia «ai quali dobbiamo prepararci. Abbiamo un debito pubblico rilevante, un deficit altrettanto grosso, dobbiamo intervenire senza danneggiare la crescita, unica strada per creare occupazione».

Alla domanda perché non de-

collino i contratti di lavoro stabili, nonostante un taglio del cuneo ci sia stato, per il presidente di Confindustria «non c'è una questione solo economica, c'è una questione anche di incertezza. Se non sappiamo se il prossimo governo smonta riforme o ne fa altre l'incertezza crea instabilità dal punto di vista delle scelte. Speriamo che non diventi ansietà». Quanto ad un ritorno al voto «speriamo che si faccia qualcosa prima di tornare alle urne», ha risposto Boccia. «Aspettare sei mesi per non fare niente e tornare alle urne mi sembra quella battuta di Guzzanti "gli elettori vanno cambiati". Se gli elettori votano uguale che facciamo andiamo alle urne finché non va come piace a qualcuno? Non mi sembra il caso».

NON SMONTARE LE RIFORME

«Bisogna cominciare a entrare nei contenuti. Speriamo che si faccia qualcosa prima di tornare alle urne. L'incertezza crea instabilità»



Peso: 14%

Impresa & territori

Turismo. Nasce Aidit per la rappresentanza di mille associati

Le nuove agenzie viaggi tra digitale e formazione

Nicoletta Picchio

ROMA

Le agenzie di viaggio, nonostante i cambiamenti del mercato, continuano ad avere una posizione di leadership nella distribuzione turistica. Un ruolo economico di rilievo che arricchisce la filiera del turismo aderente a Confindustria, allargandone il raggio d'azione, con l'ingresso della neonata Aidit, l'Associazione italiana distribuzione turistica, all'interno di Federturismo.

La novità, che porta con sé già all'esordio mille nuovi iscritti, è stata presentata ieri, in Confindustria. «La costituzione di Aidit evidenzia il legame indissolubile tra l'industria italiana, la bellezza del nostro paese, i suoi prodotti e il settore turistico. Si lega ad un'idea larga di industria, che ha un cuore manifatturiero ma si amplia alla cultura, al turismo e ai servizi», ha commentato Vincenzo Boccia. «C'è un legame imprescindibile, quando arrivano i turisti comprano Italia e prodotti italiani. È un'idea di politica economica che diventa rappresentanza, recuperata da Federturismo in termini di filiera, condividendo la stessa visione paese con le aziende e le associazioni che aderiscono al no-

stro sistema. Aziende che si alleano condividendo un'idea di futuro, nella convinzione che il successo delle imprese è il successo del paese», ha continuato il presidente di Confindustria.

«Federturismo sancisce un ingresso importante in un segmento che aveva un deficit di rappresentanza. Con Aidit completiamo le filiere del settore», ha esordito il presidente di Federturismo, Gianfranco Battisti. Aidit è nata formalmente il 12 marzo, frutto anche dell'impegno, riconosciuto ieri sia da Boccia, sia da Battisti e dal presidente di Aidit, Domenico Pellegrino, di Antonello Montante, presidente di RetImpresa.

«L'adesione è una conferma del ruolo strategico che viene riconosciuto a Federturismo, capofila in due importanti progetti europei, come la formazione di nuove professioni, che ci vede alla guida 14 paesi per un programma da 7 milioni di euro, e del progetto TravelExpo, che ha un contributo di un milione. Con l'adesione di Aidit - ha continuato Battisti - la nostra rappresentanza si rafforza in un segmento fondamentale per un settore che si sta rinnovando attraverso le nuove tecnologie, per risponde-

re alle esigenze di un turista sempre più indipendente».

Il settore delle agenzie di viaggio si vuole trasformare e rilanciare, cogliendo le opportunità della digitalizzazione, ha spiegato Pellegrino, purché le imprese si impegnino ad operare nella filiera con logiche industriali. «È fondamentale recuperare il fattore umano, che non può essere disgiunto dal processo di digitalizzazione», ha continuato il presidente di Aidit.

Negli ultimi anni c'è stata una riduzione numerica delle agenzie di viaggio in Italia: sono passate dalle 13 mila del 2009 alle 9 mila attuali (la maggioranza sono al Nord, il 28% nel Sud e nelle isole). Le percentuali di fatturato, ha detto Pellegrino, rispecchia la divisione territoriale: circa il 50% al Nord, il 24% al Sud. «Il mondo della distribuzione - ha aggiunto - sta vivendo una trasformazione, si sono creati network di agenzie spinti da necessità di offrire servizi più che per esigenze commerciali. È necessario uscire da una visione artigianale per evolversi verso organizzazioni distributive più complesse, capaci di operare attraverso economie

di scala, internazionalizzazione, attitudine al cambiamento. Questa visione è la premessa che ha dato vita ad Aidit, che con Federturismo trova proprio in Confindustria la sede ideale per offrire al sistema distributivo turistico italiano le garanzie di rappresentatività più idonee e adeguate».

C'è voglia di uscire da un sistema vecchio, ha sottolineato anche il vice presidente vicario di Aidit, Giuseppe Cassarà. «All'interno di Confindustria - ha sottolineato Cassarà - c'è la possibilità di fare rete tra imprese e settori, collegando prodotto e distribuzione, con il fine ultimo di una forte modernizzazione di un settore che si conferma uno dei più produttivi e trainanti del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOCIATO CONFINDUSTRIA

Boccia: l'iniziativa evidenzia il legame indissolubile tra l'industria, la bellezza del nostro Paese, i suoi prodotti e il settore turistico

IL CAMBIAMENTO

Battisti: il nostro è un settore che si rinnova attraverso le nuove tecnologie, per rispondere alle esigenze di un turista più indipendente



Peso: 14%

Il dibattito Reddito o servizi? Fra trasferimenti e welfare generativo

CINZIA ARENA E LUCA MAZZA

Reddito di base o servizi? È partito da questo dilemma il dibattito lanciato da Francesco Gesualdi su "Avvenire" su quale sia la strada che lo Stato deve imboccare per garantire ai cittadini il soddisfacimento dei bisogni fondamentali. Oggi parlano Tiziano Vecchiato e Luca Santini.

A PAGINA 9

Il dibattito. L'ipotesi di servizi gratuiti per tutti contrapposta all'idea del sostegno monetario di base. Pro e contro delle proposte nel confronto sul tema lanciato il 3 maggio su "Avvenire" per sostenere chi è in difficoltà

«Reddito di base per chi è sotto una soglia critica»

*Santini: costerebbe 26 miliardi
Non favorisce l'assistenzialismo*

LUCA MAZZA

«**A**nche la sanità ha un costo considerevole per lo Stato, ma non ci poniamo il problema di quanto sia ingente l'ammontare perché permette a milioni di cittadini di non morire per malattie assolutamente curabili. Ecco, un approccio adeguato per valutare l'idea di un reddito minimo garantito non deve partire dalla spesa, ma dai benefici che può creare nella società». Luca Santini, presidente del-

l'associazione di scopo Bin Italia (Basic income network) è stato uno dei primi a caldeggiare una misura di sostegno a chi è in difficoltà ed invita a discutere dell'argomento a cominciare dalle opportunità. Nel 2012 Santini si attivò assieme ad altre realtà associative per lanciare una proposta di legge di iniziativa

popolare volta a varare una misura destinata a poveri, lavoratori sottopagati e precari. E po-



Peso: 1-2%, 9-53%

chi mesi fa è uscito il libro, scritto assieme a Sandro Gobetti, «Reddito di base, tutto il mondo ne parla», in cui si analizzano le "buone pratiche" messe in campo in altre aree del pianeta.

Che cosa prevede il "vostro reddito minimo garantito?"

Non è un reddito universale, ma è rivolto a chi si trova al di sotto di una determinata soglia, per esempio il 60% del reddito mediano, parametro spesso preso come riferimento dalle istituzioni europee. Abbiamo immaginato un assegno di 600 euro al mese, vincolato anche a una valutazione del patrimonio, senza una durata prestabilita (il termine è il momento della cessazione dello status di povertà) e coordinato a servizi di welfare territoriali con convergenze tra enti locali in modo da uniformarne i criteri

d'accesso.

Quanti sarebbero i beneficiari in Italia? Una misura del genere non rischia di costare una follia?

Trattandosi di una proposta di legge popolare e senza un marchio politico non abbiamo indicato numeri certi. In base ai calcoli dell'Istat dovrebbe essere necessario un finanziamento di circa 25-26 miliardi di euro.

Sembra una stima al ribasso per una misura ancora più consistente del reddito di cittadinanza avanzato dal M5s, per cui Confindustria ha calcolato spese (a volte "sprechi") per circa 30 miliardi...

Anche se costasse 30 miliardi di euro il reddito minimo garantito non si tratterebbe di una somma da porre sul piano dell'irrealità. Il bonus degli 80 euro costa quasi 10 miliardi l'anno. E le possibili fonti di finanziamento sono svariate, come una tassa di scopo sulle transazioni finanziarie.

Un sostegno del genere non rischia di favorire l'assistenzialismo, di finire in mano pure a chi non è povero o di agevolare il lavoro nero?

Nei Paesi in cui sono presenti misure simili la popolazione risulta particolarmente attiva. Sulla selezione crediamo che, grazie alla tecnologia, abbiamo sistemi in grado di ridurre al minimo i rischi di irregolarità. Sul lavoro nero, in realtà, può accadere l'opposto: sapendo che c'è una base su cui contare un cittadino è in condizioni migliori per rifiutare proposte illegali o non regolari.

Che cosa contestate rispettivamente del Rei e della proposta del M5s?

Per il Rei, oltre al

budget insufficiente a detta degli stessi proponenti, siamo critici sull'architettura e su una platea di beneficiari limitata, che esclude i precari.

Sul reddito di cittadinanza riteniamo sbagliata la narrazione di alcuni esponenti M5s che si affrettano a condizionare il sussidio a tante ore di volontariato o vari servizi da svolgere. Contestiamo pure il tetto massimo di 3 proposte generiche di lavoro rifiutabili, senza specificare se si tratti o meno di opportunità occupazionali in linea con il percorso formativo del soggetto. Mentre crediamo che il criterio della "congruità" sia un punto chiave per la valutazione di una proposta.

Distribuire o produrre? Reddito di base o servizi? È partito da questo dilemma il dibattito lanciato ieri da Francesco Gsualdi sulle pagine di Avvenire su quale sia la strada che lo Stato deve imboccare per garantire ai cittadini il soddisfacimento dei bisogni fondamentali. Deve limitarsi a fare da collettore e distributore della ricchezza prodotta per assicurare a tutti una quantità minima di soldi (il reddito di base che è cosa diversa dal reddito d'inclusione e dal reddito di cittadinanza proposto dal Movimento Cinque stelle proprio perché rivolto a tutti in maniera indifferenziata, è, appunto, universale) oppure deve produrre servizi adeguati e gratuiti non solo sui fronti come la scuola e la sanità, ma individuando anche altri campi di intervento in linea con i tempi?

In Finlandia duemila disoccupati sono stati

scelti a caso per una sperimentazione: ricevono un assegno di 560 euro esentasse ogni mese, anche nel caso in cui dovessero trovare un lavoro. L'obiettivo dei ricercatori era capire che effetto avesse questo reddito di base sul benessere dei cittadini e sul loro atteggiamento verso la ricerca di un impiego. Il governo però ha sospeso il test, annunciando altri esperimenti di welfare innovativo. In Italia una misura universalistica come il reddito di base costerebbe 480 miliardi di euro l'anno. Una follia. Ma soprattutto, secondo Francesco Gsualdi, non risolverebbe i problemi reali. Mentre ridisegnare la mappa dei servizi gratuiti potrebbe avere benefici più vasti. Ad esempio investendo sulla tutela dell'ambiente ed ipotizzando, sul modello tedesco, mezzi pubblici gratuiti a partire dalle grandi città o servizi di accompagnamento alla prima infanzia come gli asili nido.



Luca Santini

Intervista/1

Il presidente del Basic income network Italia: partiamo dai benefici



Peso:1-2%,9-53%

Europa e imprese suonano la sveglia

«La crisi politica mina la crescita»

Per Sangalli è a rischio la ripresa. Moscovici: aggiustate i conti

Antonio Troise

■ ROMA

L'ITALIA torna al centro delle preoccupazioni di Bruxelles. Era da tempo che non si sentivano parole tanto allarmate sul futuro del Belpaese. Con tanto di scambio di accuse fra il ministero dell'Economia e gli euro-commissari. Ma il rapporto di Primavera, diffuso ieri dall'esecutivo comunitario, oltre a confermare le anticipazioni della vigilia, punta l'indice su due fattori: la grave incertezza politica che rischia di prolungare l'attesa per il nuovo governo e ampliare i rischi sui mercati finanziari; il rallentamento dell'economia mondiale che costringerà a ritoccare al ribasso tutte le previsioni. Ma a suonare la sveglia sul rischio dello stallo politico sono anche gli industriali e Confesercenti, uniti nel chiedere alle forze politiche di fare presto.

È VERO che nel 2018, deficit e debito sono in calo, la disoccupazione è in frenata e il Pil dovrebbe aumentare dell'1,5%. Ma c'è poco da stare allegri: il nostro Paese è stabilmente agli ultimi posti della speciale classifica europea della crescita. E, già nel 2019, l'Azienda Italia potrebbe ingranare la re-

tromarcia con un aumento dell'economia inchiodato all'1,2%, lo 0,3% in meno rispetto ai numeri del Documento di Economia e Finanza approvato qualche giorno fa. Se a tutto questo si aggiungono i 'dubbi' della Commissione europea sulla Finanziaria 2018 e, in particolare, sulla correzione strutturale del rapporto deficit-Pil, il quadro diventa ancora più scuro. Per ora, a Bruxelles, si è deciso di non 'infiarrire' e di rinviare la resa dei conti a ottobre quando (si spera) dovrebbe esserci un nuovo esecutivo.

MA I NUMERI tendenziali già segnalano uno scarto dello 0,3% rispetto agli impegni assunti dal nostro Paese sul contenimento del deficit. Una differenza che, di fatto, equivale alla richiesta di una manovra correttiva di circa 5 miliardi. E, per far capire che con queste cifre si gioca con il fuoco, il commissario Ue per gli Affari Economici, Pierre Moscovici, ha volutamente alzato i toni della polemica: «Quest'anno gli interventi strutturali dell'Italia sono stati pari a zero». Se non una bocciatura, poco ci manca. Non a caso, da Roma, subito è arrivata la replica piccata del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: «Gli im-

pegni sono stati rispettati, l'andamento dei nostri conti è in linea con le regole europee».

UNO SCENARIO che alimenta anche i timori degli imprenditori. Il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, sottolinea l'equazione fra incertezza politica e bassa crescita dell'occupazione stabile. «Non sappiamo se il prossimo governo smonterà le riforme o ne farà altre, e questo già determina un'instabilità dal punto di vista delle scelte». Quanto al rallentamento dell'economia **Boccia** non ha dubbi: «Dobbiamo prepararci, non dimentichiamo che abbiamo un debito rilevante e un deficit altrettanto grosso». Quanto all'ipotesi di tornare al voto, avverte: «Speriamo si faccia qualcosa prima di tornare alle urne».

UNA SITUAZIONE che si è tradotta in un immediato deficit di fiducia delle famiglie, «pronte a ridurre i consumi per mettere da parte i soldi destinati agli imprevisti». Fra il 2007 e il 2018 – segnala un rapporto Confcommercio-Censis – ogni italiano ha perso qualcosa come 20mila euro, riducendo di oltre mille euro la spesa per i consumi. Un quadro grigio, sottolinea il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, «sul quale pesa uno stallo politico che non aiuta la ripresa». Bisogna, sottolinea, «rendere più esplicita la via delle riforme, soprattutto quella fiscale». Ancora più netto Carlo Cottarelli, l'ex commissario alla spending review: «Il problema è che dopo la crisi dovremmo crescere parecchio di più della media europea e, al momento, non siamo in grado di farlo».

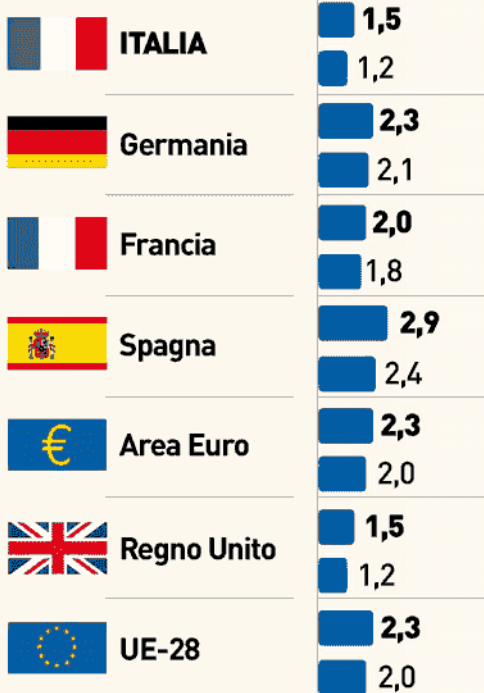


Peso: 100%

IL CONFRONTO

■ 2018 ■ 2019

Crescita Pil



Fonte: Commissione Ue (cifre in %)



I nodi

Debito pubblico

L'Italia rispetta il tetto del deficit dal 2013, tuttavia ha uno squilibrio del debito pubblico che la espone più di altri Paesi europei ai rischi delle turbolenze sui mercati. Dopo il picco del 131,8%, ora il debito pubblico scenderà a 130,7%

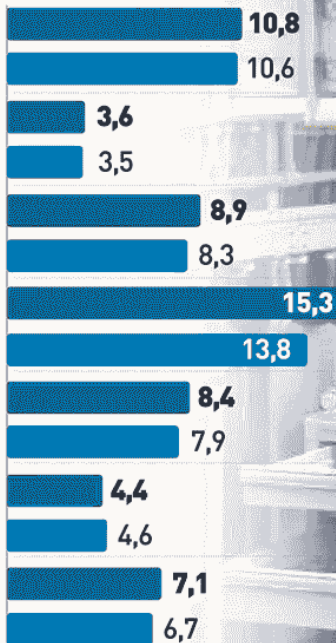
Il lavoro

Anche sul fronte del lavoro l'Italia è più debole rispetto agli altri, con il terzo tasso di disoccupazione più alto (10,8% nel 2018, dietro Grecia e Spagna) mentre l'Ue è tornata a livelli pre- crisi (8,4%)

Problema 'casa'

La casa è un capitolo dolente per gli italiani. A fronte di un calo della ricchezza media totale, è diminuita anche la ricchezza immobiliare: è scesa di 11.328 euro a famiglia in dieci anni, arrivando nel 2018 a 75.218 euro

Disoccupazione



PAESE AL PALO

* dal 2007 al 2018

-20.385 EURO
di ricchezza pro capite *

-1.002 EURO
di spesa per i consumi a persona *

Fonte: Confcommercio-Censis



Peso:100%

**Deficit****Vincenzo
Boccia**

Tutti i Paesi dell'Ue sotto il tetto del 3%

Per la prima volta
nella storia dell'Unione
economica e monetaria,
nel 2018 tutti i Paesi,
anche gli ultimi refrattari
come Spagna, Francia
e Portogallo – la Grecia
ha addirittura un avanzo
dello 0,4% – saranno
sotto la barra del 3%
di deficit

**Votare di nuovo?
Speriamo che si faccia
qualcosa prima
di tornare alle urne**



Peso:100%

Conti e sviluppo

LE PREVISIONI UE

Le stime di Bruxelles

La crescita italiana dovrebbe calare all'1,2% nel 2019
Deficit strutturale 2018 da tagliare dello 0,3% del Pil

Rischio politico

Se proseguisse, l'incertezza potrebbe influenzare
«la fiducia dell'economia e il premio di rischio»

Lo stallo e le misure «minime» per evitare l'esercizio provvisorio

Stop all'Iva e spese indifferibili, resta il nodo del deficit - L'ipotesi di un governo Cottarelli

Marco Rogari
Gianni Trovati

ROMA

Lo stallo politico allunga anche i tempi del mini-lavoro parlamentare. I motori dell'esame del Def nelle commissioni speciali si accenderanno martedì, con l'intervento del ministro dell'Economia Padoa-Schioppa; ma deputati e senatori puntano a un ricco calendario di audizioni, che terrà il documento in commissione almeno fino a giovedì 17 maggio, con il mandato al relatore per l'Aula dove poi andranno votate le risoluzioni.

Ma la melina aumenta le incertezze sulla finanza pubblica, e sul rischio di un risveglio brusco dopo la fase di calma apparente che circonda il nostro debito. «I mercati restano tranquilli - ragionava ieri l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli -, ma lo stallo pesa perché ritarda decisioni importanti per l'economia». Per questo si guarda alle decisioni del Quirinale, che potrebbero portare alla formazione di un governo di scopo per avviare in fretta i lavori sulla manovra: mossa necessaria a evitare un esercizio provvisorio che farebbe aumentare l'Iva e aprirebbe al rischio di fiammate sui mercati. E proprio l'agenda di un esecutivo di questo

tipo torna a far circolare tra i papabili premier anche Cottarelli, che da commissario alla spending elaborò un dossier rilanciato dai programmi di M5S e Centro-destra.

Ma qualsiasi sia la formula di governo che i partiti saranno disposti ad avallare, il mancato accordo sui contenuti che ha pesato finora è destinato a ridurre anche il raggio d'azione della manovra. Che sarebbe concentrata su i provvedimenti giudicati più o meno inevitabili.

Una griglia costruita al ribasso porterebbe a concentrare l'attenzione quasi solo sul blocco dell'Iva, che ha bisogno di 12,4 miliardi per il 2019 (e 19,1 nel 2020). Per l'Iva «spese indifferibili», che già nel nome indicano il loro carattere inevitabile e riguardano i finanziamenti a enti pubblici come Inps o Anas e le missioni internazionali, bisognerebbe raccogliere una cifra vicina all'1% del Pil, 16-17 miliardi. L'elenco degli obblighi comprende anche altre voci, a partire dal nuovo contratto del pubblico impiego (quello appena chiuso vale 5,4 miliardi a regime), ma l'esperienza insegna che questi termini sono meno perentori.

Sul piano pratico torna però il problema che ha caratterizzato queste settimane di discussioni a

vuoto: c'è l'accordo sullo stop agli aumenti Iva, ma non sulle coperture per realizzarlo davvero. Dalla Lega, per esempio, Armando Siri (l'ideatore della Flat Tax del Carroccio) spiega che «senza misure strutturali pro-crescita è inevitabile agire sul deficit, e bisogna cogliere l'occasione per cancellare del tutto le clausole senza rimandarle di anno in anno come si è fatto finora». Ma in Forza Italia risuonano posizioni diverse, a partire da quella rilanciata dall'ex ministro Renato Brunetta che invoca «una maxi-operazione di spending review, il rilancio delle privatizzazioni e l'alienazione del patrimonio pubblico per raccogliere i 30 miliardi necessari in due anni». Un «no» a una manovra in deficit arriva anche dai Cinque Stelle, che propongono di dirottare alle misure anti-Iva una parte delle coperture pensate per il reddito di cittadinanza, e composte da un mix fra spending review, taglio alle detrazioni e alla deducibilità degli interessi passivi di banche e assicurazioni. Più prudenti le ricette targate Pd, che con



Peso: 37%

Luigi Marattin ipotizza «un bilanciamento fra spending review e maggior deficit rispetto al tendenziale, aiutato da un'evoluzione delle regole fiscali Ue con il consiglio europeo del 28 e 29 giugno».

Fin quì le ipotesi in gioco, che sono però ancora delle incompiute e solo con la discussione sul Def cominceranno ad arricchirsi. E a fare i conti con il fatto che l'Italia ha appena confermato per l'anno prossi-

mo una correzione di bilancio da oltre 13 miliardi, che per essere modificata ha bisogno di un voto a maggioranza assoluta in Parlamento e di un via libera europeo tutto da conquistare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI IN PARLAMENTO

Le commissioni speciali apriranno i lavori sul Def martedì con l'intervento di Padoan. Il 17 maggio atteso il mandato al relatore per l'Aula

Il quadro e le incognite



LE CONSULTAZIONI E LO STALLO

A due mesi dal voto, i partiti non sono riusciti a trovare alleanze che portino a un governo stabile. Lo stallo preoccupa il Quirinale per gli appuntamenti europei delle prossime settimane, ma soprattutto perché sarà necessario approvare comunque la legge di bilancio. La tregua data dall'Unione europea (che ha accettato l'invio di un Def con il solo quadro tendenziale a legislazione vigente e senza il quadro programmatico con le misure per la prossima manovra) non è infinita. Sullo sfondo il fantasma e il rischio dell'esercizio provvisorio. Per questo il Quirinale frena sulle elezioni a ottobre e, di fronte al perdurare dello stallo politico, chiederà ai partiti di sostenere un «governo di responsabilità» che faccia almeno una legge di bilancio minimale. «Responsabilità», per questo, meglio che «tregua»: richiamo alla responsabilità



IL RISCHIO ESERCIZIO PROVVISORIO

Per ora è solo un fantasma che si agita sullo sfondo di una crisi senza sbocchi. Un rischio che si fa più concreto se il Quirinale prendesse in considerazione la richiesta che arriva da alcune forze politiche di andare al voto subito. Difficilmente, infatti, con una campagna elettorale autunnale e il voto a ottobre si riuscirebbe a fare una legge di bilancio e il rischio di esercizio provvisorio crescerebbe, appunto. Inutile dire che una eventualità di questo tipo produrrebbe una forte reazione sia dell'Unione europea che dei mercati, sempre attenti alla nostra politica di bilancio per via del debito/Pil elevato. Per questo il Quirinale metterà questo punto ben chiaro nel prossimo giro di consultazioni. Forze politiche responsabili non possono neanche ipotizzare che questo rischio si concretizzi



LA BATTAGLIA SUL DEF

Non sarà un cammino rapido quello del Def varato dal Governo Gentiloni in versione limitata al solo quadro a legislazione vigente. Le commissioni speciali di Camera e Senato hanno infatti deciso di procedere con una lunga tornata di audizioni, che comincerà martedì 8 maggio con l'intervento del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan e proseguirà nei due giorni successivi. Il 10 maggio il Def "tendenziale" sarà incardinato nelle commissioni con l'obiettivo di concludere l'esame e conferire il mandato al relatore il 17 maggio. Subito dopo il testo dovrebbe approdare nelle Aule di Montecitorio e palazzo madama per il voto sulle risoluzioni. Resta da capire se, invece di procedere in ordine sparso, si opterà per una sola risoluzione "mini" finalizzata a impegnare il Governo allo stop delle clausole Iva



LA VARIABILE EUROPA

Sulle ipotesi che puntano sul maggiore deficit per bloccare gli aumenti dell'Iva in programma dal 1° gennaio prossimo a causa delle clausole di salvaguardia (12,4 miliardi nel 2019, e 19,1 miliardi nel 2020) pesa l'incognita delle probabili obiezioni europee. A concretizzare questo scenario è in particolare il giudizio della Commissione Ue sull'aggiustamento strutturale realizzato per quest'anno, che per il momento non si traduce nella richiesta di una manovra correttiva solo per l'assenza a Roma di un governo nel pieno dei poteri. Sulla correzione necessaria nel 2019 peserà anche la discussione sulle regole fiscali in programma al consiglio europeo del 28-29 giugno, anche se finora le proteste italiane sui criteri di calcolo del saldo strutturale non hanno prodotto risultati decisivi



Peso: 37%

REGOLARITÀ CONTRIBUTIVA

Durc, via libera all'autotutela

Mauro Pizzin ► pagina 22



Norme e tributi

Regolarità contributiva. Richiesta alla Direzione centrale

Per il Durc sbagliato l'Inps ammette l'autotutela

Mauro Pizzin

Di fronte a elementi certi, che confermino l'errore commesso dall'Inps, potrà essere chiesto l'annullamento di un Durc negativo già emesso, con una richiesta alla Direzione centrale e grazie a una nuova procedura di cui disporranno le sedi territoriali dell'Istituto. È, questa, una delle principali novità decise durante un tavolo tecnico tenutosi tra i rappresentanti dell'Istituto di previdenza e quelli del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro (Cno). «Le nostre iniziative sono mirate alla massima semplificazione dei flussi e delle procedure amministrative - commenta Marina Calderone, presidente del Cno -. In tal senso è necessario individuare procedure telematiche efficaci, che non ribaltino sui nostri studi dis-servizi e malfunzionamenti».

Per quanto concerne il documento unico di regolarità contributiva, la futura procedura sarà più veloce rispetto a quella per il rifacimento di un nuovo Durc,

con vantaggi sia per gli intermediari, sia per le imprese, così come sarà destinata ad avere ricadute pratiche positive anche l'implementazione della procedura di verifica amministrativa ("Vera") per la richiesta Durc preventiva, la quale - partendo dal presupposto che il documento unico è valido per 120 giorni dal rilascio - ha l'obiettivo di evitare che ci siano soluzioni di continuità tra un Durc e l'altro.

Durante il tavolo si è parlato anche dei cosiddetti "semafori" per la valutazione della regolarità contributiva ed è stata confermata la loro abolizione. In cambio, l'Inps introdurrà la Dichiarazione preventiva delle agevolazioni (Dpa), che avrà la stessa funzionalità del Durc online e verrà attivata mediante un link nel cassetto previdenziale. Ottenuto il via libera, l'operazione andrà ripetuta ogni quattro mesi; la sua mancata esecuzione, tuttavia, non bloccherà l'invio dell'Uniemens.

Altre novità emerse nell'incon-

tro sono state, invece, meno gradite dai consulenti del lavoro. In materia di gestione degli assegni familiari, in particolare, dopo numerosi casi di corresponsione indebita degli arretrati, l'Inps ha annunciato che rivedrà le modalità di richiesta degli stessi. In attesa del nuovo sistema, l'Istituto ha chiarito che verrà richiesto il reinvio dei flussi Uniemens relativi al periodo di competenza degli arretrati, indipendentemente dal loro valore: una scelta che comporterà un aggravio degli adempimenti per gli intermediari.

In materia di regolarizzazioni spontanee per il ritardato o man-



Peso: 1-3%, 22-11%



cato pagamento dei contributi tramite ravvedimento operoso, ancora, è stata respinta al mittente la richiesta dei professionisti di effettuare il pagamento mediante una richiesta di dilazione del dovuto entro i trenta giorni previsti dall'invio della denuncia. Secondo l'Inps, infatti, la norma impone il pagamento in un'unica soluzione, mentre la dilazione sarebbe una "intenzione" di paga-

mento. Sul punto, comunque, il Consiglio nazionale è intenzionato a interpellare il ministero del Lavoro, ritenendo che sia possibile una soluzione più favorevole alle aziende.

* I R: PRODUZIONE RISERVATA

NUOVE PROCEDURE

La novità frutto di un tavolo fra l'Istituto e i consulenti del lavoro. I «semafori» sostituiti dalla dichiarazione preventiva delle agevolazioni



Peso: 1-3%, 22-11%



IL DIBATTITO

ANALISI
COMMENTIREDDITO DI CITTADINANZA?
IL WELFARE DA RIFORMAREdi **Francesco Grillo**

«**D**a ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni». La società che Carlo Marx teorizza come compimento della storia, assomiglia, paradossalmente, a quella che intravedono gli imprenditori visionari che stanno per scatenare una rivoluzione tecnologica che può affrancarci dall'idea stessa del lavoro come strumento di produzione e distribuzione del reddito. Il reddito di cittadinanza ha una funzione centrale in tutte e due le prospettive e non sarà il fallimento della sperimentazione in Finlandia a ridurre la necessità di inventare una rete di protezione che renda possibile all'umanità di usare il potenziale che abbiamo accumulato nelle macchine, riducendo i costi sociali che la trasformazione dei processi produttivi sta già generando.

Il reddito di cittadinanza è, in effetti, solo un nome sotto il quale va l'intero dibattito sulla riforma di quel *Welfare* che l'economista William Beveridge concepì nel 1942. Va inteso, dunque, non come una singola misura ma come rifondazione di un sistema disegnato per proteggere i lavoratori (ad esempio, con la cassa integrazione) e legato allo stipendio ricevuto (come per

le pensioni), con l'introduzione di meccanismi di inclusione che arrivano a tutti (anche ai giovani che nel mercato del lavoro devono entrare) e la cui entità cresce all'aumentare della condizione di difficoltà.

La fattibilità di una riforma così ambiziosa, è legata a tre parametri e su di essi si misurano le sperimentazioni che in Paesi diversi stanno cercando il meccanismo migliore.

Innanzitutto, conta l'impatto che il supporto universale ha appunto sulle «capacità» dei beneficiari. In teoria, garantire a tutti una protezione significa, come sostengono nel Nord Europa, rendere le persone libere di progettare futuro. Un'assicurazione troppo elevata e senza contropartite può, però, ridurre la propensione a cercarsi un lavoro, com'è successo in Finlandia, e spegnere quegli «spiriti animali» di cui l'uomo avrebbe bisogno per crescere.

In secondo luogo, è fondamentale che uno strumento automatico sia in grado di misurare bene il «bisogno». Non solo perché sarebbe uno spreco aiutare chi è già ricco, ma perché i bisogni si diversificano tra città, generazioni, individui. In Kenya e in Brasile sussidi automatici raggiungono i contadini in funzione del raccolto; in Canada e negli Stati Uniti meccanismi che uniscono soldi pubblici e privati, permettono nuove avventure creative a scrittori e musicisti.

La terza considerazione è, in termini di efficienza. L'uni-

ca questione relativa al reddito di cittadinanza che in Italia si è discussa, è il costo della proposta presentata dal M5S sul bilancio dello Stato. Tale argomento verrebbe, tuttavia, superato se si assumesse che il reddito di cittadinanza è sostitutivo del sistema di assistenza che già c'è. Assistenza che costa all'Italia, anche considerando solo le pensioni, dieci volte di più di una misura come quella proposta in campagna elettorale e una percentuale del Pil superiore a quella di qualsiasi altro Paese europeo.

In realtà un sussidio automatico potrebbe, persino, far risparmiare rispetto a politiche che richiedono allo Stato competenze sofisticate. È il caso dei programmi di coesione finanziati dalla Commissione europea per lo sviluppo delle Regioni in ritardo di sviluppo: in casi di fallimenti ripetuti, potrebbero essere sostituiti con incentivi automatici che raggiungano immediatamente i beneficiari, risparmiando il costo di una intermediazione che ha, a volte, l'unico effetto di ritardare l'impatto.



Peso:30%



Con il reddito di cittadinanza dovremo fare i conti, perché sono i costi sociali di un progresso non governato, la spiegazione del paradosso di una produttività che ha cominciato a stagnare, proprio mentre abbiamo iniziato a imprigionare nelle macchine un enorme potenziale. Ed è per questo motivo che proposte di questo genere hanno attraversato destra e sinistra, mettendo insieme teorici del socialismo scientifico e consiglieri di Reagan. Nel futuro, tuttavia, non si entra con una singola legge o imponendo su

una società in evoluzione un disegno razionale costruito su ipotesi che non valgono più. Ma attraverso un processo di sperimentazione, valutazione e apprendimento che riguarda tutti. La sfida è quella di prepararsi a un mondo nel quale le politiche di piena occupazione si separano dalla battaglia dell'inclusione e del contrasto della povertà. L'utopia di un mondo liberato dal lavoro, si trasformerebbe, però, in un incubo se immaginassimo di usare il balzo di produttività che l'intelligenza artificiale può regalarci, per

fare del cittadino di una società così evoluta, il pigro fruitore di un benessere che non sarà più necessario conquistarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifondazione

Oltre la singola misura va rifondato il sistema disegnato per proteggere i lavoratori



Peso:30%

ECONOMIE consumilavororisparmioinnovazione**LE STELLE SONO TANTE
MA LE IMPRESE
NON LE FANNO BRILLARE****di Natascia Ronchetti**

A sei anni dall'introduzione del rating della **legalità**, solo cinquemila aziende l'hanno richiesto. Chi lo ottiene può avere sgravi e agevolazioni. Eppure...

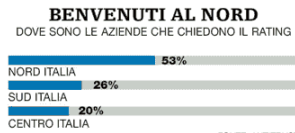
Per l'Autorità garante della concorrenza e del mercato il bicchiere andrebbe visto mezzo pieno: in fondo le domande da parte delle imprese sono in progressivo aumento, con percentuali a due cifre. I numeri in valori assoluti raccontano però un'altra storia. A sei anni dall'introduzione del rating di legalità, il giudizio pensato per promuovere (e premiare) le aziende più virtuose sul piano etico, sono poco più di cinquemila quelle che lo hanno chiesto, comprese quelle che, dopo averlo ottenuto, ne hanno domandato semplicemente il rinnovo. Insomma le famose stellette attribuite dall'Antitrust - il punteggio va da una a tre - sono ancora poche. Senza contare che le imprese che le possono esibire rappresentano soltanto circa il 4 per cento delle 122 mila (su circa un milione, tante sono quelle tenute

a depositare i bilanci) che superano i due milioni di euro di fatturato, soglia minima per accedere al rating. Percentuale destinata a diminuire ulteriormente se si considera che le aziende in Italia, nelle varie forme giuridiche (dalla ditta individuale alla società per azioni), sono oltre sei milioni e che quindi solo di un sesto di questa grande platea si conoscono i ricavi. Insomma, un flop, nonostante la legge preveda agevolazioni per chi può fregiarsi della certificazione, tra corsie preferenziali per ottenere finanziamenti pubblici e concessione di credito da parte delle banche, oltre a punteggi aggiuntivi nelle gare d'appalto.

Come si assegnano le stellette? Rispettando precisi requisiti. Per esempio: una stelletta attesta che l'imprenditore non ha mai subito condanne o patteggiato pene (per esempio per reati tributari); due o tre stellette riconoscono anche altre buone prassi come l'adozione di piani di responsabilità sociale o di sistemi anticorruzione. Il tutto nello scenario di un Paese quasi diviso a metà: le imprese che chiedono di ottenere il rating si trovano

soprattutto al Nord (oltre il 53 per cento, secondo gli ultimi dati disponibili dell'Antitrust), seguito dal Sud e dalle Isole (non si arriva al 26), mentre il Centro Italia è il fanalino di coda (con poco più del 20 per cento delle domande).

«Al di là delle dichiarazioni, il pieno rispetto delle regole non è ancora visto come un fattore qualificante del modo di fare impresa» dice Giuseppe Massafra, segretario nazionale della Cgil. Gli imprenditori però ribattono: «Quando il rating è stato introdotto, eravamo nel pieno della crisi economica e le imprese pensavano ad altro» osserva Mario Pagani, responsabile delle politiche industriali di Cna. «Ci vorrà ancora tempo per verificarne il reale impatto». □



Federmanager: uomo l'87% dei dirigenti

In Italia solo un manager su cinque è donna (uno su tre la media Ue); e nell'industria l'87,4% dei manager è uomo. Le manager italiane guadagnano il 14% in meno rispetto ai colleghi. Lo rivela uno studio di G&G Associated. ▶ pagina 14

Impresa & territori

Lo studio. Le donne guadagnano il 14% in meno - Promossa la flessibilità e il welfare

Si chiama parità di genere la nuova sfida dei manager

Federmanager: nell'industria l'87% dei dirigenti è uomo

Giorgio Pogliotti

ROMA

In Italia solo un manager su cinque è donna, contro una media europea di uno su tre. Va peggio nell'industria, settore trainante dell'economia italiana, dove l'87,4% dei manager è uomo. Peraltro, rispetto ai colleghi uomini, le donne manager italiane guadagnano il 14% in meno.

Le posizioni apicali sono quelle in cui il gap retributivo e le differenze occupazionali sono più alte, secondo quanto emerge dalla ricerca di Federmanager su «L'altra dimensione del management, il valore aggiunto delle donne tra ripresa, famiglia e società», realizzato dall'istituto di ricerca G&G Associated, e presentato oggi nella città del Vaticano. Nel report annuale 2017 del World Economic Forum sulla parità di genere, l'Italia è scivolata all'82esimo posto sui 144 Paesi analizzati. Nell'indice specifico che analizza il differenziale di retribuzione va anche peggio: l'Italia occupa il 118esimo posto. Un uomo guadagna mediamente il 12,7% in più rispetto ad una pari-ruolo, 30.676 euro di retribuzione annua lorda media per gli uomini, 27.228 per le donne.

Eppure, come sottolinea la ri-

cerca, una società più equa è una società più ricca. Secondo il McKinsey Global Institute, se nel mondo le donne avessero pari ac-

cesso degli uomini nel lavoro e nella società, il Pil globale aumenterebbe del 26%, quello italiano del 15%. Per le manager qualche timido passo in avanti è stato fatto, se si considera che dal 2005 al 2014 le donne dirigenti in Italia sono aumentate dal 24% al 28%. Tutto ciò nonostante siano mancate politiche mirate di sostegno alla famiglia, e prevalga una cultura aziendale ancorata a stereotipi prettamente maschili. Merito anche di provvedimenti come la legge Golfo-Mosca sulle quote rosa: nei Cda delle grandi aziende italiane la presenza di donne è cresciuta dal 7,4% (2011) al 33,5% (2017), si sono avuti «effetti numerici rilevanti, che rischiano di restare cifre scritte su carta se non vengono seguite da politiche di empowerment». La legge 120/2011 perderà efficacia dopo il 2022, un arco temporale che nelle previsioni originarie dovrebbe consentire di avviare un grande cambiamento culturale nel mondo dell'impresa. Ma per gli autori della ricerca è «una previsione piuttosto ottimistica se si considera, leggendo i dati in maniera più approfondita, che solo il

15% delle donne ha ruoli di executive all'interno dei Cda in cui sono presenti, mentre le donne presidenti sono appena il 7%».

Il superamento del divario di genere è una sfida che il management vuole cogliere, spiega il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla: «Le pari opportunità tra uomini e donne sono una questione di civiltà - sostiene - ma sono anche un prerequisito per un'economia più solida e per uno sviluppo sostenibile. Abbiamo preso in in carica questo tema insieme alla Santa Sede perché serve un cambiamento della cultura dominante, perché pregiudizi e stereotipi sono ancora il primo ostacolo alle pari opportunità». Cuzzilla ricorda come, nell'ambito della ricerca, alla domanda sulla retribuzione per un direttore delle vendite, una responsabile delle risorse



Peso: 1-1%, 14-21%

umane ha chiesto, prima di rispondere, se il riferimento fosse ad un direttore uomo o donna.

Quanto agli interventi per risolvere il divario di genere auspicati dal panel di manager intervistati, sono soprattutto misure di flessibilità lavorativa (81% dei casi) e di welfare aziendale (citato nel 68%). In particolare, per il 96% il welfare aziendale è una risposta efficace (negli Usa è del 76%, in Germania al 74%). Su una scala da 1 a 10 le donne manager hanno valutato positivamente gli orari di lavoro flessibili (9,2 punti), lo smart working (8,9 punti), l'assistenza parentale (8,8 punti), il supporto

della genitorialità (8,7 punti).

L'indagine mette in luce un ritardo nell'adozione di codici di condotta, presenti nel 40% delle aziende statunitensi contro il 7% dell'Italia. Per il 75% delle manager italiane, il lavoro rappresenta innanzitutto una realizzazione personale, oltre a rispondere a necessità contingenti. Il problema della disparità tra i due sessi in ambito lavorativo in Italia dal 57% è ritenuto un fattore culturale, mentre negli Usa (28%) e in Germania (per il 27%) è considerato un problema sociale. Sugli effetti della presenza delle donne nelle aziende l'85% dei manager italiani ritiene che a be-

neficiarne sia l'immagine aziendale, il 77% il clima e l'organizzazione. Solo il 63% delle donne manager italiane riesce a bilanciare famiglia e lavoro, contro l'87% degli Usa e il 75% della Germania. Le manager italiane dedicano 9 ore al giorno al lavoro, mentre negli Usa 8,2 ore e in Germania 7,1 ore.

11 RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA

Cuzzilla: «Le pari opportunità sono una questione di civiltà e un pre requisito per un'economia più solida e uno sviluppo sostenibile»

L'INDAGINE

115mila

Neo mamme in esubero

Dal 2011 al 2016 hanno abbandonato il posto di lavoro 115mila neo mamme, si tratta di una crescita del 55% nell'arco temporale di cinque anni.

1.021

Interviste a manager

La ricerca ha integrato 1.021 interviste via web a manager italiani, con 200 interviste a donne manager tedesche e statunitensi e 31 interviste telefoniche a donne manager italiane e non.

96%

Il welfare come risposta

Per il 96% degli intervistati italiani il welfare aziendale è una risposta efficace. Nel panel di manager Usa l'efficacia è del 76%, in Germania si attesta al 74%.

1° posto

Flessibilità dell'orario

La flessibilità dell'orario di lavoro è al primo posto tra le attese delle manager italiane in una scala da 1 a 10 ha 9,2. Segue lo smart working (8,9 punti), l'assistenza parentale (8,8 punti), il supporto alla genitorialità (8,7 punti). Anche all'estero le donne manager hanno valutato positivamente le iniziative di welfare, mettendo al primo posto la flessibilità degli orari lavorativi.



Peso: 1-1%, 14-21%



Norme e tributi

Avvisi. Mix di aiuti

Stanziati

46 milioni

per i progetti

anti-crisi

Lanciati gli avvisi pubblici per partecipare alla corsa dei migliori progetti imprenditoriali che potranno accedere ai contributi pubblici messi in pista per risollevarle le economie di alcune aree di crisi industriale complessa e non. Con una prima circolare, la 183965 del 20 aprile, il ministero dello Sviluppo economico ha regolamentato i criteri del bando per l'area di crisi industriale di Savona (ex lege 181/1989). Si tratta di 20 milioni di euro sotto forma di contributi in conto

impianti, contributi diretti e finanziamenti agevolati per i programmi di investimento produttivo, ambientale e occupazionale nell'area dei Comuni di Savona. Domande dal 2 luglio e fino al 17 settembre.

Con la circolare 186916 del 24 aprile è stato poi lanciato il bando per i progetti di riconversione industriale nell'area di crisi complessa «sistema locale del lavoro di Terni». Anche in questo caso sul piatto ci sono 20 milioni sempre sotto forma di mix di agevolazio-

ni. Domande dal 2 luglio al 17 settembre.

Infine, con la circolare 186934 del 24 aprile, il Mise ha destinato 6,3 milioni per il regime di aiuti ex lege 181/1989 per l'area di crisi industriale di Acerra. L'avviso rientra nell'accordo di programma tra ministero, Regione Campania e Invitalia. Stessa formula agevolativa con il cocktail di contributi. Domande dal 15 giugno.

F.La.



Peso: 5%

**La campagna**

Plastica e acqua, l'ecologia dei piccoli gesti

CRISTINA NADOTTI, pagina 20

L'ambiente *Modelli positivi*

Stop alle bottiglie e premi a chi ricicla le città anti-plastica

Dalla Lombardia alla Basilicata i progetti dei comuni più virtuosi

CRISTINA NADOTTI, ROMA

Piccoli gesti capaci di sfociare in grandi campagne ambientali. La storia dell'Associazione nazionale comuni virtuosi è l'insieme di tante battaglie, ingaggiate da singoli cittadini, oppure da amministratori tenaci, per arginare con azioni concrete l'invasione della plastica. «Perché usare per pochi minuti un oggetto che può durare anche cento anni?». È con una email contenente questa frase che una cittadina torinese, Silvia Ricci, ha contattato l'Associazione comuni virtuosi chiedendo appoggio per

la sua iniziativa personale: abolire la shopper di plastica. L'iniziativa individuale è sfociata nella campagna nazionale "Porta la sporta" e in una legge dello Stato che ha messo al bando i sacchetti di plastica non biodegradabili. Gli esempi di cui si parla in questa pagina sono una prassi in alcuni comuni, che possono fare da apripista per future azioni legislative. Si parla di incentivi per favorire il vuoto a rendere, di pannolini, fatti in gran parte di plastica, di bottiglie di acqua. Dal nord al sud, perché i rifiuti vanno ormai considerati una ricchezza da sfruttare.

L'importanza dei piccoli gesti: la legge sulle buste della spesa è partita dalla sensibilità di una cittadina di Torino

**La campagna****Repubblica, cosa sapere per rispettare il pianeta**

"Usa e rispetta" è lo slogan scelto da Repubblica per promuovere tra i cittadini un uso consapevole della plastica nel rispetto dell'ambiente. L'iniziativa si snoda tra inchieste, reportage, interviste e, soprattutto, azioni concrete sul territorio. Per sensibilizzare e coinvolgere i lettori su questo tema decisivo per il nostro futuro



Peso: 1-1%, 20-61%

Cassina de' Pecchi (Milano)

La Tari etica aiuta chi vende prodotti alla spina

Per diminuire lo spreco della plastica, per spingere la gente a guardare cosa butta e dove butta, per invitare al riciclo, il comune milanese di Cassina de' Pecchi ha inventato la Tari etica.

Ha infatti introdotto detrazioni sulla tassa sui rifiuti, dove la plastica è tra le protagoniste sia nelle abitazioni private che nelle imprese. Sconti sono previsti per chi si comporta bene e smaltisce i prodotti nel modo corretto.

Stessa idea di premio in denaro sotto forma di sconti anche a chi sperimenta il vuoto a rendere e la vendita di prodotti sfusi alla spina (5% di sconto). Prodotti normalmente confezionati in plastica che vanno dall'acqua ai detersivi.

Riduzione fino al 60% della Tari ai negozi di vicinato, servizio fondamentale per le fasce deboli e per le persone più anziane. E per chi decide di mettere al bando le slot machine, presenti ora in molti bar, c'è lo sconto del 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Latronico (Potenza)

E ora c'è la banca che paga per gli imballi

Un "ecopoint" dove raccogliere rifiuti in plastica e in alluminio. I cittadini in cambio riceveranno 0,08 euro per ogni singolo imballo consegnato, che potranno poi spendere negli esercizi commerciali di Latronico (Potenza) che hanno aderito all'iniziativa.

L'idea è semplice, e riprende la vecchia abitudine del "vuoto a rendere". I cittadini sono incentivati a differenziare i materiali post-consumo e a non disperderli nell'ambiente. In questo modo ottengono un risparmio sull'acquisto di beni di ogni tipo (spesa, parrucchiere, ecc, in base agli esercizi commerciali che aderiranno spontaneamente al progetto).

Questa concatenazione di eventi virtuosi porterà le persone a fare più acquisti sul territorio, stimolando l'economia locale a km zero. Il concetto chiave è che i rifiuti non sono qualcosa da demonizzare, ma una ricchezza da sfruttare per ridurre l'impatto ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponte delle Alpi (Belluno)

Nei pannolini c'è il segreto della raccolta record

Forse non tutti sanno che pannolini e pannoloni sono fatti in gran parte di materiale plastico. Il loro giusto smaltimento ha aiutato Ponte delle Alpi a prendere, ancora una volta, il riconoscimento di comune "Riciclone". In 25 anni di assegnazione del titolo alle amministrazioni che contengono la produzione di rifiuto indifferenziato in 75 chili per abitante all'anno, Ponte delle Alpi, in provincia di Belluno è stato premiato quattro volte. Tra le sue mosse vincenti avviare un progetto per riciclare anche i pannolini e i pannoloni, che vanno consegnati separatamente all'ecocentro e lavorati per separare poi plastica, carta e rifiuti organici che diventano concimi. L'assessore all'ambiente Ezio Orzes spiega: «Dopo anni di impegno nel contrastare progetti di grande impatto ambientale sul territorio, ho deciso di impegnarmi in prima persona, per disegnare un futuro diverso per la mia comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parma

I bambini insegnano ai genitori a bere dal rubinetto

È sotto gli occhi di tutti, dopo le buste di plastica per ridurre l'inquinamento si devono eliminare le bottiglie. E invece proprio in Italia siamo i maggiori consumatori di acqua imbottigliata, nonostante quella del rubinetto sia in generale ottima, superiore spesso a quella che si acquista. Si tratta allora di contrastare le cattive abitudini fin da piccoli e di "usare" i bambini per educare i genitori. Già dal 2014 il comune di Parma ha perciò sottoscritto un protocollo d'intesa per l'utilizzo dell'acqua di rete nelle mense dei nidi, scuole dell'infanzia e scuole primarie e secondarie di primo grado: bandite le bottiglie di plastica, si beve quella del rubinetto. Ma poiché la diffidenza va combattuta con la conoscenza, parte integrante del progetto sono state campagne informative, incontri nelle scuole e visite guidate alle reti di distribuzione dell'acqua, per far vedere a tutti quanto è buona l'acqua corrente.



Peso: 1-1%, 20-61%

Lavoro Licenziato perché
chiede sicurezza in fabbrica

MASSIMO FRANCHI
PAGINA 4

«Da lavoratrice Alitalia dico: nazionalizzare non è un tabù»

La senatrice M5s Giulia Lupo, assistente di volo: no a svendita, va rilanciata e ingrandita

MASSIMO FRANCHI

■ Il suo voto sarà decisivo per il futuro dell'azienda per cui lavora. Fra qualche giorno interrogherà i suoi «padroni», non escludendo di chiedere la loro rimozione. Giulia Lupo è una assistente di volo Alitalia eletta senatrice per il M5s. Prima di entrare in parlamento era delegata Usb, sindacato che continua a chiedere a gran voce la nazionalizzazione della nostra ex compagnia di bandiera.

Senatrice Lupo, ci racconta la sua storia di lavoratrice Alitalia?

Sono stata assunta nel 2009, prima lavoravo in AirOne. Sono assistente di volo con base su Linate per il medio raggio e Fiumicino anche lungo raggio. L'ultimo volo l'ho fatto a febbraio, poi ho preso le ferie per fare la campagna elettorale, mentre aspetto ancora gli stipendi da cassa integrata dell'estate scorsa. Ho vissuto tutte le ristrutturazioni, diventando delegata Usb. Abbiamo vinto il referendum sul No al piano Etihad quando Cramer Ball, l'ultimo dei 7 amministratori delegati cambiati in 10 anni, fu salvato dal linciaggio mentre si aggirava per i terminal scu-

sandosi con i turisti e ci dava degli infanti e viziosi perché scioperavamo. Poi ho deciso di candidarmi.

Ora è in commissione speciale al Senato dove da ieri state esaminando il decreto Calenda di proroga a dicembre del prestito ponte da 900 milioni e di posticipo della decisione sulla vendita. Voi del M5s avete 9 commissari su 27 e il relatore, Mario Turco. Senza il vostro voto il decreto non viene di certo convertito.

Non approvarlo sarebbe irresponsabile perché produrrebbe il fallimento dell'azienda. Il nostro obiettivo è dare valore a questa proroga usando il tempo a disposizione per ottenere trasparenza puntando sul rilancio: il settore aereo è mediamente in crescita del 7-8 per cento mentre Alitalia arranca. Noi vogliamo che cresca allo stesso ritmo perché ne ha tutte le potenzialità: il mercato italiano è il terzo in Europa e il sesto nel mondo - anche se Enac non vigila su RyanAir sul co-marketing e i soldi pubblici - un costo del lavoro fra i più bassi e una produttività fra le più alte.

Lei ha proposto di ascoltare i tre commissari straordinari La-

ghi, Paleari e Gubitosi. Cosa chiederà ai suoi attuali datori di lavoro?

Sappiamo molto poco sulla condotta dei commissari. Se è vero che ancora non è pubblico il bilancio 2016, i commissari parlano già di extra costi per l'aumento del prezzo del petrolio. Ma quando il petrolio calava non ci sono stati risparmi. Cosa hanno fatto sui contratti derivati delle banche? Sugli accordi capestro che favoriscono AirFrance? Faremo tutte queste domande.

Se le risposte fossero non soddisfacenti siete pronti a chiederne la rimozione?

Se dovessimo riscontrare responsabilità dirette, certamente valuteremo la loro sostituzione. Dobbiamo tutelare i lavoratori e i contribuenti, visto che i 900 milioni di prestito sono soldi pubblici.

Finora hanno sempre riferito al solo ministro Calenda...

Il ministro ha tanto da fare, forse è meglio che riferiscano al parlamento. Penso che proporremo loro audizioni ogni 45 giorni, proprio per garantire trasparenza e controllo.

Passiamo al capitolo vendita. Finora entrambe le offerte - Lufthansa e la cordata guidata da EasyJet - mettono come pre-



Peso: 1-1%, 4-51%



condizione una ristrutturazione fatta dal governo stesso con migliaia di esuberi.

È inaccettabile parlare di «migliaia di esuberi» come fossero caramelle, dietro ci sono famiglie intere. Veniamo da 10 anni di ristrutturazioni che hanno solamente peggiorato la situazione e i conti dell'azienda. Non si può vendere Alitalia a chi dice di ridurre voli e personale, per rilanciare bisogna investire. Il nostro modello deve essere Klm che si è rilanciata potenziando il lungo raggio e i voli no stop smettendola di portare passeggeri negli scali internazionali

per le altre compagnie.

Il suo sindacato - l'Usb - è per la nazionalizzazione. Lei?

Non è certo un tabù per noi. Col prestito ponte siamo già ad una semi-nazionalizzazione, anche se dobbiamo attendere l'indagine Ue sull'aiuto di stato. Moltissime compagnie europee sono partecipate dallo stato e Alitalia in pratica è l'ultimo asset industriale del paese che non è in mani straniere.

Ho chiesto di ascoltare i tre commissari, i miei datori di lavoro: non c'è trasparenza, riferiscono solo a Calenda. Se non ci risponderanno in modo chiaro li sostituirò



foto LaPresse



Peso: 1-1%, 4-51%

SPRECHI & CORRUZIONE

Lo stesso menu in due ospedali costa 7 o 18 euro

di **Gian Antonio Stella**

Stesso caffè latte la mattina, stessa pasta col sugo a pranzo, stessa pastina in brodo la sera... Come è possibile che nella stessa regione il menu possa costare 7 euro in un ospedale e 18 in un altro distante meno di venti chilometri in linea d'aria? È quello che sta cercando di capire l'Autorità nazionale anticorruzione di Raffaele Cantone. Era il lontano 24 luglio 1974 quando il *Corriere*, a proposito delle «nuove proposte per le tariffe di acqua e gas» parlò per la prima volta

di un «nuovo metodo» basato sui «costi standard». Eppure 44 anni non sono bastati a ridurre gli squilibri, a volte vergognosi, tra questa e quella amministrazione sulle stesse identiche spese. continua a pagina 20

CRONACHE

ANTICORRUZIONE **IL DOSSIER**

Da 7 a 18 euro per lo stesso menu La babele dei costi negli ospedali

di **Gian Antonio Stella**

Sui trasporti locali, ad esempio, il comunista Lucio Libertini sollevò il tema il 9 dicembre '82. Ma l'annuncio che «si è definitivamente raggiunta l'intesa sul modello di calcolo dei costi standard» (dopo una trattativa «che ha visto coinvolti il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e la Conferenza Stato-Regioni») è del 22 febbraio scorso. Evviva.

Ogni ospedale, ogni Asl, ogni entità locale ha raccolto i dati, per anni, in un totale disordine anarchico. Disordine funzionale spesso alle furbizie. Vedi il caso celebre delle siringhe per l'insulina emerso un paio di anni fa da un report dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici per il ministero della Salute: «Negli ospedali veneti, costa 4 centesimi e nel Sud lievita a 24». Per non dire del «trattamento per tumori alla prostata con terapia conformazionale sta-

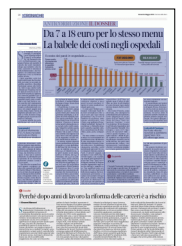
tica a sei campi» pagato anni fa alla clinica Santa Teresa di Bagheria 136 mila euro e a Milano 17 volte di meno: 8.093. Proprio grazie al caos che impediva i confronti.

La stessa tabella che pubblichiamo sui costi di una «giornata alimentare» nelle diverse regioni, tratta dal dossier «Efficienza dei contratti pubblici e sviluppo di indicatori di rischio corruttivo» dell'Anac, ha richiesto un lavoro. E dice che il «prezzo efficiente» di riferimento per la giornata di un ricoverato (colazione, pranzo e cena) è di 11,74 euro.

Una cifra che su grandi numeri appare «congrua» anche a chi, come gli chef stellati Davide Oldani o Niko Romito, ha avviato da anni progetti per la Mensa dei Poveri di Milano o l'ospedale Cristo re di Roma. Il guaio, come dicevamo, è che intorno a questa cifra (anche a causa di mille varianti: cibo freddo, cibo cal-

do, cucinato in reparto, portato da fuori...) i numeri ballano da luogo a luogo. Senza alcun criterio generale.

«Il problema è come vengono fatti i capitolati», spiega Raffaele Cantone. «Dietro questi sbalzi può esserci una questione patologica. E la ragione dei costi standard è evitare questa patologia. Qui la mano destra non sa cosa fa la sinistra. Ciascuno si muove senza porsi la domanda su cosa accada nelle realtà analoghe. Magari in astratto queste differenze una ragione ce l'hanno. Ma se pure ce l'aves-



Peso:1-6%,20-62%

sero sarebbe una ragione non equa. Non è solo una questione di risparmio: occorre evitare i bandi fatti su misura».

Se alcune regioni riescono a stare mediamente al di sotto di quegli 11,74 euro individuati dall'Anac (la Val d'Aosta è a 11,57, la Calabria 11,52, l'Umbria 11,42, le Marche 10,74...), le altre stanno al di sopra. Dell'11,7 il Veneto, del 14,2 il Piemonte, del 14,4% la Campania. Senza alcun criterio, troppo spesso, rispetto al costo della vita in quell'area. Come nel caso del policlinico universitario «Mater Domini» di Catanzaro dove il costo standard per una giornata alimentare dei ricoverati (non a caso poi avviato a una revisione del contratto) sventa a 18 euro e stacca nettamente i 12,33 medi per tre pasti giornalieri in Lombardia, una delle regioni più care. Tanto che la stessa azienda ospedaliera calabrese domina a 155,2 punti (record assoluto) rispetto al costo standard nazionale pari a 100.

E come può l'Istituto per i Tumori «Giovanni Paolo II» di Bari arrampicarsi fino a 18,50 euro per ogni menù

giornaliero? Che si tratti di strutture di eccellenza, come spesso sottolineano, non c'entra: non parliamo di macchinari sofisticati, farmaci di eccellenza o chirurghi strappati a qualche ospedale olandese o americano ma di stracchino, pane, purè, scaloppine...

Per dare un'idea: se fossero in linea coi costi standard dei pasti fissati come riferimento il polo oncologico barese risparmierebbe secondo l'Anac 152 mila euro e il policlinico catanzarese 236 mila. I soliti meridionali spreconi? Sì e no. Le sfasature esistono anche al Nord. Il dossier segnala ad esempio il caso dell'Ulss9 di Treviso legata a un contratto sui singoli pasti giornalieri di 16,53 euro l'uno. Tanti: coi riferimenti standard la Regione avrebbe risparmiato ogni anno due milioni e 339mila euro. Uno squilibrio netto evidenziato del resto dagli studi della stessa regione che ha recentemente provveduto a rivedere vari contratti. Gli squilibri, però, restano. Rispetto al prezzo di riferimento di 11,64 euro per una giornata di vitto di un ricoverato il polo

ospedaliero dell'Ulss4 ne spende 15,90. Il 36,5% in più. Oltre un terzo in più rispetto al costo ritenuto equo anche dai due famosi chef di cui dicevamo.

Ma è sotto il Vesuvio, come dicevamo, che emergono le contraddizioni più insensate. Costo alimentare di un paziente dell'Asl Napoli 3 Sud (Torre del Greco, Torre Annunziata, Ercolano...) euro 7,10 al giorno. Di un ricoverato all'Azienda Ospedaliera dei Colli (ospedale Monaldi, Cto, Cotugno...) euro 17,77. Questione di mazzette? Mah... «Non è questo il punto», sospira Cantone: «Molti di questi squilibri non dipendono da patologie corruttive ma da scelte diverse, che però sono assolutamente inique. Uno dei due prezzi, 7 euro di qua e 18 di là, è certamente sbagliato. E ci sono pazienti che hanno avuto certamente un trattamento ingiusto.

Se ammettiamo per ipotesi che il prezzo giusto sia davvero di quasi 18 euro, il ricoverato che ha avuto un menù da 7 euro è stato trattato come un animale. Se invece fosse il contrario sarebbe evidente un

esborso assurdo caricato sull'erario. Per questo allineare i costi a un certo standard non è solo un risparmio economico. Ma una questione di giustizia».

Ma quanto incidono scostamenti di pochi euro? Lasciamo rispondere al dossier Anac: per il solo vitto dei ricoverati almeno un'ottantina di milioni l'anno. Ma in generale «sulla base di stime indicative, laddove i contratti che presentano prezzi superiori a quelli di riferimento si allineassero a questi ultimi», i risparmi potenziali su farmaci, servizi di pulizia, ristorazione, lavanderia, salirebbero «a circa 700 milioni di euro annui». Pari allo stanziamento complessivo, a regime, del Reddito di inclusione...

I parametri

La cifra di riferimento è 11,74 euro, ma varia senza alcun criterio da struttura a struttura

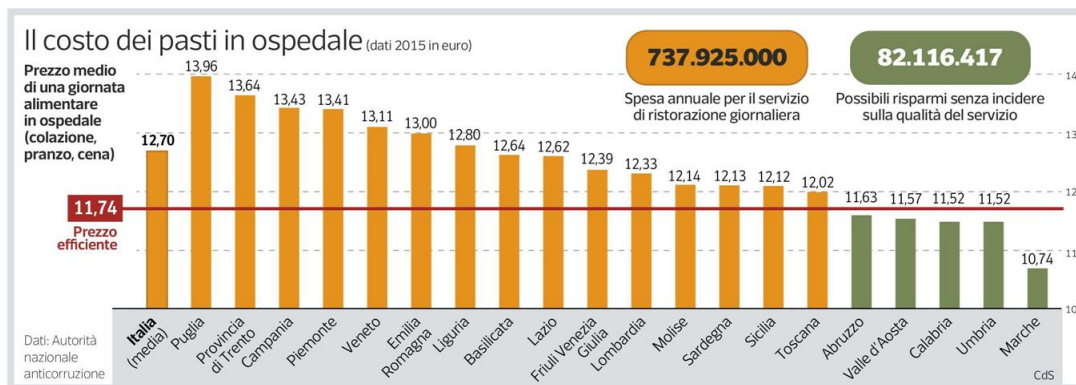
I calcoli di Cantone

Per il solo vitto dei ricoverati si potrebbero risparmiare circa 82 milioni ogni anno

La parola

ANAC

L'Autorità Nazionale Anticorruzione è nata con la Legge n.190 del 2012. Si occupa di prevenire la corruzione nella pubblica amministrazione e in tutte le sue società partecipate e controllate mediante l'attuazione della trasparenza gestionale e l'attività di vigilanza nei contratti pubblici. L'Autorità è composta da 5 membri, di cui uno è presidente (Raffaele Cantone).





Politica e rigidità

NELLA BOLLA
DEL DIALOGO
CHE NON C'Èdi **Massimo Franco**

Il sospetto è che l'impossibilità di trovare una soluzione dopo il voto del 4 marzo non sia figlia solo di un sistema sbagliato, ma della bolla autoreferenziale nella quale i protagonisti galleggiano. Dopo due mesi, niente e nessuno è riuscito a perforarla; e a indurre i

partiti, quelli che hanno avuto più voti e quanti li hanno persi, a guardare un po' oltre il loro naso. L'arroganza è stata proporzionale all'impotenza.

continua a pagina **24**

Lo scenario Tutti si rendono conto che senza una riforma elettorale i difetti emersi in questi due mesi di trattative si riproporranno e il muro contro muro si accentuerà. Eppure la tentazione e il pericolo sono forti



& ANALISI
COMMENTI

I PARTITI NELLA BOLLA
DEL DIALOGO INESISTENTEdi **Massimo Franco**

E anche adesso che si profila il rischio di una fine traumatica della legislatura, l'atteggiamento rimane quello impermalito di chi non riuscirebbe a imporsi soprattutto per la cattiva volontà altrui.

Bisogna augurarsi che questo approccio segnato da un ignaro egoismo politico non

sia anche il riflesso di una società italiana frammentata in tribù ormai da tempo incapaci di dialogare; e convinte che il proprio tornaconto debba assurgere a interesse generale. Forse, più che di mancanza di generosità, si tratta proprio dell'incapacità di percepirsi come minoranze; e dunque di essere disposti a riconoscere e accettare le ragioni altrui. A ben vedere, è il cascame di un

quarto di secolo di Seconda Repubblica nella quale nessuno ha legittimato fino in fondo gli avversari: tranne rare, effimere eccezioni.

Forse perché il sistema



Peso:1-4%,24-32%



maggioritario è stato declinato, dentro i partiti, tra le forze politiche e nelle istituzioni, come un diritto a «prendersi tutto», trattando le minoranze alla stregua di moleste disturbatrici. Il problema è che la prepotenza sopravvive nonostante il sistema elettorale sia una caricatura di maggioritario. E si scontra con un Parlamento senza vincitori che si comportano come se lo fosse: vedi centrodestra e Movimento 5 Stelle. Quanto al Pd, si ritrae con maldestro tatticismo all'opposizione, benché non si sappia ancora né quale governo ci sarà; né se sarà possibile formarne uno che non sia elettorale.

Ma il riflesso è lo stesso: una reazione istintiva a rifiutare la realtà dei numeri parlamentari, nel momento in cui costringono a fare i conti con la propria parzialità. Si può dare la colpa all'inesperienza, alla scarsa conoscenza dei meccanismi della democrazia

parlamentare; oppure alla volontà di svuotarli e metterli in mora nel momento in cui contraddicono ambizioni personali e di nomenclatura. L'assenza di creatività rispetto a soluzioni subordinate, tuttavia, non appartiene alla categoria della coerenza o del rigore. Riflette soprattutto una classe dirigente che oscilla tra manicheismo e opportunismo; che sa opporre ai tentativi senza esito del Quirinale solo i propri imperativi.

L'epilogo di uno stallo senza vie d'uscita potrebbe essere quello di nuove urne. Tutti si rendono conto che senza una riforma elettorale i difetti emersi in questi due mesi di trattative si riproporranno, aggravati; e il muro contro muro si accentuerà, senza offrire soluzioni stabili. Eppure la tentazione e il rischio sono forti: almeno quanto il calcolo di affrontare una nuova campagna elettorale additando gli avversari come inaffidabili, disone-

sti, incapaci. Premesse di future trattative inconcludenti; e di una delegittimazione reciproca che nessuno sembra in grado anche solo di arginare.

D'altronde, dice molto il fatto che, per giustificare davanti ai rispettivi elettori non un accordo di governo ma anche un semplice dialogo, si debba ricorrere allo stratagemma del «contratto»; e che, di fronte all'ipotesi di sedersi allo stesso tavolo, un partito arrivi sull'orlo della scissione. È come se si volesse evitare una «contaminazione» che metterebbe a rischio l'identità, oltre ai consensi, di una formazione politica. Ma senza volerlo, queste rigidità lasciano indovinare la debolezza e il velleitarismo delle strategie che sono state proposte; uniti, però, a una furbizia che sconfinava nella spregiudicatezza.

È sconsolante vedere come le aperture verso potenziali «contraenti» possano trasfor-

marsi in poche ore in durezza manichea contro avversari che ridiventano nemici; e come il rispetto verso le istituzioni venga modulato a seconda dell'aspettativa premiata o delusa. Grande disponibilità, se assecondano le ambizioni dell'una o dell'altra minoranza; ostilità e larvate minacce, se le deludono. Senza ripartire da una condivisione dei fondamentali della democrazia, però, l'Italia continuerà a chiudersi in villaggi non comunicanti, condannandosi a una realtà virtuale. Ma alla fine una soluzione andrà trovata: o guidata, o subita dalla politica.

Distanze

In un quarto di secolo di Seconda Repubblica nessuno ha davvero legittimato gli avversari





Lettere e Commenti



SECONDO ME

STEFANO LEPRI

Nato a Firenze nel 1950, lavora a *La Stampa* dal 1981. Si è occupato di politica e di bilancio italiana, di politica economica internazionale e di banche centrali, seguendo tra l'altro la nascita dell'euro ai vertici G7 e G20.

Un lavoro che fa male alla salute deve sparire Sbagliato compensarlo con una baby pensione

Quale lavoro può definirsi usurante? Sicuramente lo è il mestiere degli asfaltisti nei cantieri stradali. In un'impresa edile astigiana, dove ho lavorato per dodici anni, operava una squadra, mitica, che era stata ribattezzata, in tono amichevole: «Squadra degli zingari». Lavoratori infaticabili, che parevano usciti dalla penna di De Amicis o del Verga.

Erano i primi ad arrivare in cantiere, quando ancora era buio, in sella alle loro vespe e con la sigaretta in bocca; ed erano gli ultimi ad abbandonarlo dopo il tramonto. Volti corrugati dalle rughe, barbe ispide, abbrunati dal sole e dai vapori risalenti dall'asfalto bollente, appena steso. Si rifiutavano sempre di mettere i dispositivi di sicurezza prescritti dall'ingegnere. Sostenevano che, se avessero messo i tappi o le cuffie anti-rumore (chi ha lavorato in un cantiere stradale conosce bene il fracasso assordante dei mezzi operativi: fresatrice, rullo compressore)

non avrebbero più udito gli spostamenti rapidi dei veicoli; se avessero indossato la mascherina anti-smog non avrebbero potuto più parlare tra di loro e ricevere i comandi. Alla sera i vestiti erano impregnati di bitume e quando soffiavo il naso usciva «polvere nera». Quasi tutti gli zingari sono venuti a mancare a pochi giorni, i più fortunati, dall'andata in pensione, sui cinquant'anni.

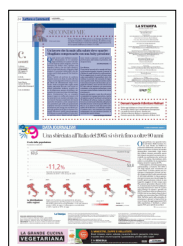
STEFANO MASINO ASTI

Caro Masino, il suo preciso racconto di un mondo del lavoro che in parte è sparito, in parte c'è ancora, fa riflettere sia sugli infortuni sia sulle pensioni. Per la maggior parte, le morti sul lavoro sono colpa inescusabile di imprenditori cinici, che mettono in pericolo vite cercando di risparmiare qualche soldo. Però può esistere anche trascuratezza da parte dei lavoratori: per orgoglio di mestiere, come nel caso che lei ci offre; altre volte per fatalismo, per spacconeria maschilista, o per pigrizia (ad esempio, come

mai quasi nessun tassista si allaccia la cintura di sicurezza?).

Quanto alle pensioni, è vero che a 65 anni è consigliabile non zappare più la terra, mentre all'opposto parecchi professori universitari a 70 farebbero di tutto per restare in cattedra. Occorre un sistema previdenziale abbastanza flessibile da tener conto di queste differenze. Ma no, se un lavoro fa male alla salute come quello che lei descrive, se costringe a respirare polvere nera, non possiamo per questo compensarlo con una pensione precoce: la nocività deve sparire e basta.

www.lastampa.it/lettere



Peso:19%

Disagio sociale, il primo ostacolo da rimuovere

STEFANO LEPRI

Gli italiani nel voto esprimono una energica voglia di cambiare. Tuttavia gli abbozzi di intesa tra forze politiche poi accantonati nei giorni scorsi avevano, tutti, un carattere conservatore.

CONTINUA A PAGINA 25

DISAGIO SOCIALE, IL PRIMO OSTACOLO DA RIMUOVERE

STEFANO LEPRI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Si cercava un comun denominatore così minimo da non permettere di fare quasi nulla; un po' di concordia si intravedeva solo nel disfare.

Per lo più si guarda indietro, invece che avanti. Occorre invece tornare alla realtà di tutti i giorni, rinfrescare l'analisi su ciò che avviene nel nostro Paese, capire le origini del suo malessere e anche di certe illusioni diffuse.

La rabbia contro «quelli in alto», si dice, viene dalle disuguaglianze. Eppure i divari di reddito contro cui tradizionalmente protesta la sinistra, nei dati, non crescono. L'aumento della povertà che si rileva è dato soprattutto dall'immigrazione. Però, se il reddito a persona resta ancora circa l'8% inferiore a prima della crisi, la perdita pesa più per chi ha meno.

Lo squilibrio davvero cresciuto è tra le garanzie di cui ancora godono gli anziani e la deprivazione dei giovani. Non solo ci sono tanti impieghi precari e mal pagati; anche i giovani che riescono ad assicurarsi un buon posto fisso ricevono stipendi assai più bassi di chi vent'anni fa svolgeva la stessa prestazione alla stessa età.

Uno stipendio magro non ha lo stesso valore per chi può abitare in una casa di proprietà di genitori o nonni e per chi deve affittarla. Andare all'estero in cerca di miglior paga risulta più facile a coloro che possono ricevere un aiuto iniziale dalla famiglia di origine. Dunque la già scarsa mobilità sociale del nostro Paese si riduce ancor più.

Sempre in paragone con il passato, per i giovani sono meno buone le prospettive di carriera o di scatti di stipendio. Ecco così il malessere dei ceti medi: paura che il domani non porti avanzamenti rispetto all'oggi, paura che i figli stentino a trovare lavoro, paura che la generazione successiva perda benessere rispetto all'attuale.

I rimedi a un così profondo disagio richiedono un risa-

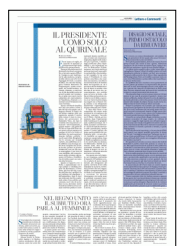
namento economico di lungo respiro. Le «riforme di struttura» suggerite dagli esperti sono all'inizio impopolari e possono dare risultati tangibili solo nell'arco di anni. In Francia Emmanuel Macron ha ottenuto il mandato per farle: vedremo se riuscirà a portarle a termine, e quanti frutti daranno.

Nell'Italia divenuta impaziente, e che per giunta diffida degli esperti, non appare possibile percorrere la stessa via. Fin qui, i vantaggi promessi per l'indomani con le riforme si sono percepiti poco. In diversi casi il motivo può stare nell'averle fatte a metà, non coraggiose abbastanza, non incisive; ma tant'è.

Per sgombrare la strada occorrono misure dai risultati immediati. I partiti, ormai tutti, puntano su «meno tasse». Ma negli ormai 24 anni da quando la lotta politica ha cominciato a concentrarsi su questa promessa, come sappiamo poco si è visto. Gli ostacoli materiali a realizzarla sono, semmai, aumentati dopo il quasi crack del 2011.

Forse è meglio guardare in altre direzioni. Se i motivi di insicurezza sono quelli detti sopra, occorre piuttosto pensare a un intervento significativo sul mercato del lavoro, che ridia sicurezza ai giovani e ai loro genitori. Da lì si potrebbe poi passare agli interventi profondi sui fattori che impacciano la crescita e la creazione di lavoro.

In quasi tutti gli altri Paesi esiste un salario minimo orario applicabile anche ai precari. In Spagna, dove il precariato concerne ben il 30% dei lavoratori, il partito liberale e centrista Ciudadanos (attualmente al primo posto nei sondaggi di opinione) propone di proibire i contratti a termine salvo che per sostituzioni aziendali interne.



Peso:1-2%,25-21%



Il tanto contestato Jobs Act italiano mancava appunto di una parte che i suoi stessi ideatori ritenevano cruciale, circoscrivere le tipologie di contratti precari (che anzi erano state poco prima allargate). Ripartendo da lì, e insieme migliorando gli strumenti di soccorso contro la povertà, forse si riuscirebbe e placare un po' la rabbia della gente.



Peso:1-2%,25-21%

IL PRESIDENTE UOMO SOLO AL QUIRINALE

MARCELLO SORGI

Il laconico comunicato con cui il Quirinale ha annunciato per lunedì un terzo giro di consultazioni, «per verificare se i partiti abbiano altre prospettive di maggioranza di governo», ha dato il senso di una condizione che è emersa via via più evidente dai meandri della crisi irrisolta. Mattarella è solo: venuta meno la solidarietà dei 5 Stelle, il Movimento che, paradossalmente, per tutta la durata delle trattative si era mosso più di sponda con il

Quirinale, accettando il ruolo pedagogico del Capo dello Stato e lasciandosi in sostanza condurre per mano, la solitudine del Presidente si allarga in uno spazio senza confini, dove i partiti restano lontani e immobili, fermi nei loro veti.

Mai come stavolta il costituzionalista siciliano, ex ministro ed ex giudice costituzionale, cresciuto in una stagione di forti conflitti ma anche di solidi e radicati rapporti tra le forze politiche, s'era trovato a fronteggiare una situazione di incomuni-

cabilità: e non perché i protagonisti della crisi non si parlino, o non si scambino proposte e ambasciate informali, o non facciano quel gioco di sponda tra parti del tutto che sempre è stato l'anticamera di ogni intesa. Si parlano, ma non si capiscono. E non si intendono perché appartengono ancora all'epoca maggioritaria del «tutto o niente».

CONTINUA A PAGINA 25

Lettere e Commenti

IL PRESIDENTE UOMO SOLO AL QUIRINALE

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Enon hanno né voglia, né capacità di adattarsi ai compromessi tipici della partitocrazia proporzionale.

Nessuno dei predecessori di Mattarella ha dovuto scontare fino a tal punto questa difficoltà. Cossiga no: pur trasformatosi in «picconatore», nei giorni della rottura con la Dc trovò l'appoggio di Craxi; e neanche Scalfaro, che dovette fronteggiare l'ondata distruttiva di Tangentopoli e quella arrebbante del berlusconismo; né Ciampi, chiamato a convivere con le più discutibili scelte dei governi guidati dal Cavaliere, ma al quale non mancò mai la solidarietà del centrosinistra; né Napolitano, chiamato a cimentarsi con il Parlamento dei «non vincitori».

Invece, sull'attuale inquilino del Colle, per primo è sceso il gelo del suo (ex) partito, con il pesante silenzio di Renzi, sia

nell'ultima stagione della sua segreteria, quando il motivo della rottura è stato la riconferma del governatore di Bankitalia Visco, sia dopo la sconfitta che lo ha portato a rinunciare - solo formalmente, a quanto sembra - alla guida del Pd. Ma un Capo dello Stato che non possa contare neppure sul sostegno di chi lo ha voluto al Quirinale, che sente sprezzantemente definire «collisti» i vecchi amici della Margherita che lo cercano per recargli conforto, che addirittura si vede additato come stratega-ombra di un complotto che avrebbe dovuto portare al governo Di Maio-Pd, non può che essere amareggiato, e per forza di cose indebolito, dal comportamento dell'ex premier; oggi senatore di Firenze e Scandicci, che dovrebbe essere suo naturale interlocutore.

Quanto al rapporto con i 5 Stelle, e segnatamente con il capo politico e candidato premier del Movimento, il Presi-

dente, alla luce del sole, è partito dall'idea che i «grillini», fin qui emblema del populismo e dell'antipolitica, dopo il risultato elettorale che li ha confermati prima forza politica per consensi, con il voto di un italiano su tre, dovessero essere ricondotti nell'alveo di un normale confronto politico e costi-

tuzionale. Questo sarebbe potuto avvenire solo riconoscendogli piena dignità nelle trattative per il governo, e chiedendogli altrettanto piena disponibilità a non impuntarsi sui veti. Tra Mattarella e Di Maio,



Peso:1-8%,25-24%



insomma, non è mai esistito un patto per portare il capo politico pentastellato alla presidenza del consiglio. In un certo senso, il Presidente s'è comportato come Moro, che considera suo maestro, e non diceva mai né di sì né di no. Il risultato finale del negoziato su cui è piovuta la doccia fredda televisiva di Renzi si sarebbe visto alla fine di un lavoro che, necessariamente, non sarebbe stato né breve né facile, e alla fine avrebbe anche potuto concludersi con Di Maio al governo, in un ruolo di primo piano, ma magari non a Palazzo Chigi, insieme a una delegazione ministeriale rappresentativa del peso elettorale dei 5 Stelle.

Il Capo dello Stato si era comportato allo stesso modo nei giorni in cui sembrava che

dovesse maturare l'accordo tra Di Maio e Salvini, poi tramontato, dopo l'esplorazione della Casellati, per la pregiudiziale antiberlusconiana dei 5 Stelle. E mentre con Berlusconi - al di là del teatrino inscenato nelle consultazioni, mentre parlava il leader leghista alla prima uscita pubblica del centrodestra unito -, se non altro, s'è ristabilito un rapporto di reciproca comprensione, dopo la fredda accoglienza accordata tre anni fa alla sua elezione, tra Mattarella e Salvini non è rimasto nulla, oltre all'indispensabile formalità che richiede di fingere di aver dimenticato i numerosi attacchi del Carroccio al Colle.

Con questo non certo ingente, nel complesso, patrimonio di rapporti, il Presidente si av-

via a sedersi di nuovo lunedì davanti alle delegazioni dei partiti. Cercherà di fare della solitudine la sua forza, mettendoli di fronte alle loro responsabilità e prospettandogli il bivio finale a cui è giunta la crisi: o accettano un governo d'emergenza, che metta mano ai problemi economici insorgenti e rassicuri i partners europei, o dovrà necessariamente por fine alla farsa e alla tragedia di questa legislatura nata morta.



Il racconto

SESSANTA GIORNI
DA PERDENTI

Francesco Merlo

#andiamoagovernare
l'hashtag di disperazione
di Matteo Salvini. Come se
in questi lunghi 60 giorni non
fosse accaduto nulla, il capitano
leghista fa ancora finta di avere
vinto. Con più logica, dall'altra
parte torna il vaffa, ma anche
questo di disperazione perché è

un vaffa allargato, per la prima
volta, allo stesso Luigi Di Maio
che, secondo la bile social
dei grillini, è stato "disastroso".
pagina 29

Il racconto

SESSANTA GIORNI DA PERDENTI

Francesco Merlo

#andiamoagovernare l'hashtag di disperazione di Matteo Salvini. Come se in questi lunghi 60 giorni non fosse accaduto nulla, il capitano leghista fa ancora finta di avere vinto. Con più logica, dall'altra parte torna il "vaffa", ma anche questo di disperazione perché è un vaffa allargato, per la prima volta, allo stesso Luigi Di Maio che, secondo la bile social dei grillini, è stato «disastroso», «un falso rivoluzionario» e «un falso statista» che «ha svenduto il Movimento al sistema».

Eppure tutto cominciò con il voto e l'applauso dei grillini per la berlusconiana Casellati al Senato e con il voto e l'applauso del centrodestra per il grillino Fico alla Camera. «Di lui ci si può fidare», diceva Di Maio di Salvini che a sua volta raccontava: «Ormai al telefono lo sento più di mia madre». Adesso invece Salvini mostra a Di Maio il due di picche, che non è un emoticon da social, ma il vecchio, popolare simbolo del no e del perdente che, come ha scritto su *Il Punto* Matteo Salvati, «rilancia la metafora del gioco d'azzardo, degli assi nella manica e del bluff, delle carte appunto che sono una cosa seria anche quando fanno divertire, anzi proprio perché fanno divertire senza ridere». Ecco: Di Maio ha perso la partita ma vuole subito rifarsi, pretende la rivincita immediata e non come lo sperperatore Aleksej di Dostoevskij, ma come il pokerista che voleva sfiancare di rivincite Terence Hill in *Continuavano a chiamarlo Trinità*: #votosubito è infatti l'hashtag di Di Maio che rivela il giocatore compulsivo da spaghetti western.

Entra dunque, anche il grillino Di Maio, nell'aristocrazia dei perdenti italiani, un altro di quelli che "non ha portato all'incasso il biglietto vincente della lotteria", e non vuol dire che ha rifiutato la fortuna, ma che nei suoi 60 giorni non ci ha saputo fare con la politica, che ha troppo trafficato con la casta che avrebbe dovuto cacciare dal tempio, e con le verbosissime spiegazioni in politiche sia in tv e sia nelle "cerimonie" al Quirinale, a Palazzo Madama e alla Camera dove però resterà indimenticabile l'esplorazione a sinistra di Fico e quel suo annuncio da *Bugiardo e incosciente* come canterebbe Mina su testo di Paolo Limiti: «L'esito della mia esplorazione è stato po-

sitivo». E capisco che con la guerra non bisognerebbe scherzare, ma il simpatico Fico quel giorno ricordava il ministro iracheno della Propaganda al tempo di Saddam. Al Sahaf si chiamava, ma era conosciuto come "Ali il comico" (contrapposto ad "Ali il chimico") perché si presentava alla *Cnn* magnificando come vittorie tutte le sconfitte del regime.

Appartiene del resto allo stesso genere di gag il grido di Di Maio: «I partiti hanno pensato solo alle poltrone: è vergognoso!» Ebbene, come ha elencato Edoardo Buffoni di *Radio Capital*, dal 4 marzo il M5S si è accaparrato, alla Camera, il presidente, un vicepresidente, un questore, 4 segretari e un vicepresidente della Commissione speciale. E al Senato: il vicepresidente, un questore, 4 segretari e il presidente della commissione speciale.

Ovviamente ora i primi a capire il magnifico fallimento della vittoria sono proprio i bulletti del web grillino che infatti rumoreggiano di rabbia e, a prima vista, non condividono neppure l'idea di tornare subito alle elezioni. E forse i risultati del Friuli Venezia Giulia questo ci fanno presagire: l'Italia, che perdona il furbo che si fa fesso per farci fessi, è di nuovo pronta a riservare un accanimento speciale all'onesto citrullo che non ce l'ha fatta. Insomma non ci sarà pietà per il vincitore bastonato, che per ora è soprattutto Di Maio anche se fu Salvini il primo ad annunciare che l'accordo era fatto: ci sarebbe stato, spiegò, un governo Di Maio con l'appoggio esterno di Berlusconi. E invece Di Maio, mentre le chiedeva «possiamo darci del tu?», apprese da Casellati i nomi dei ministri che sarebbero entrati nel suo governo: Mara Carfagna e Lucio Malan. «Berlusconi si faccia di lato e permetta il governo delle nuove generazioni», disse ancora cauto Di Maio a *Porta a Porta*, ma subito Di Battista lo redarguì da Perugia: «Mai con il delinquente». E Berlusconi, che aveva cominciato lodando Di Maio («devo riconoscere che in tv ci sa fare»), prima bofonchiò «non fatemi parlare» e





infine lo destinò a «pulire i cessi» di Mediaset.

Dunque oggi la dissipazione dei nostri eroi, suonati dalla vittoria, compie due mesi ed è un compleanno di cattivi umori e senza festa che, secondo il presidente Mattarella, lascia tutti al punto di partenza. In realtà questi 60 giorni di rivoluzione e di cambio d'epoca hanno riportato in vita tutti i fantasmi dell'ingovernabilità italiana, gli sgambetti e i ribaltini aritmetico-politici, le congiure di palazzo, i due forni democristiani e il doppio gioco socialista, le liti di Craxi e De Mita, la gobba di Andreotti e i baffi di D'Alema.

E forse non spaventa l'idea che siamo appena all'inizio perché il governo Gentiloni non solo continua a lavorare, ma gode di una bella tregua da rinvio. E il rinvio, che riduce le asperità, leviga le asprezze e permette di procedere nell'equivoco, è stato la sola forma di governo stabile che l'Italia abbia davvero praticato: la via italiana alla governabilità, la rassicurante normalità dell'indolen-

za, con il record di quel conclave che durò addirittura tre anni. Ecco perché invece di tendersi, l'Italia si rilassa e tra le tante rivoluzioni fallite, dai cento giorni di Napoleone ai 33 di papa Luciani, il Paese della commedia consegna alla storia i primi 60 giorni di Luigi Di Maio. E si distrae con il calcio, che è il centro di tutte le metafore, perché vi ritrova l'epica della sconfitta con la Roma e con la Juve, con gli arbitri e il Var, e al teatrino populista preferisce il cinema popolare di Antonio Albanese e Paola Cortellesi che trionfano nelle sale con la seguente battuta: «Lasciamo *perde 'sti regazzini*, tanto 'sta storia dura come un gatto in tangenziale».

“
Di Maio non
ha portato
all'incasso
il biglietto
della lotteria
L'hashtag
della
disperazione
di Salvini,
che fa finta
di niente
”



Obiettivo Mezzogiorno

Riequilibrare il Paese una battaglia in quattro atti

Gianfranco Viesti

La proposta per il bilancio 2021-2027 dell'Unione Europea appena presentata dalla Commissione, che prevede tra l'altro un taglio di circa il 10% in termini reali delle politiche di coesione regionale, appare miope e pericolosa. Essa non va solo contro gli interessi del nostro Paese e soprattutto del Sud Italia che attende un urgente riequilibrio nella distribuzione delle risorse; ma anche contro quelli, di lungo periodo, dell'intero continente.

L'Unione Europea è stata per decenni un successo. Non ha garantito solo la pacifica

convivenza; ma anche, attraverso l'integrazione dei suoi stati membri e delle loro regioni, una forte crescita economica, un miglioramento costante del benessere di tutti i suoi cittadini. Non a caso, il consenso degli europei per l'Unione è sempre stato fortissimo; essa ha rappresentato il faro del complesso e radicale processo di trasformazione dell'Europa Orientale dopo il comunismo.

Ma da un decennio non è più così. La crisi del debito sovrano, aggravata dall'estremismo delle norme dell'austerità definite da Bruxelles, ha col-

pito duramente il Sud Europa. Lo sappiamo bene in Italia: siamo ancora lontani dal reddito di dieci anni fa; il calo degli investimenti pubblici e delle spese per ricerca e istruzione rende più difficile il recupero di produttività e sviluppo, mentre la debolezza delle politiche di inclusione approfondisce le disparità sociali.

Continua a pag. 18

Riequilibrare il Paese, una battaglia in quattro atti

Gianfranco Viesti

Lo vediamo soprattutto nel nostro Sud che deve essere messo in grado, innanzi tutto da chi governerà il Paese, di produrre ricchezza e di poter concorrere alla crescita grazie alla riduzione degli scompensi prodotti dal trasferimento di ricchezza al Nord.

Ma tutta l'Europa è attraversata da nuove disuguaglianze di benessere, e di prospettive di benessere futuro: l'ascesa dei paesi emergenti e la riorganizzazione dell'industria nell'Europa centrale, intorno alla Germania, producono una polarizzazione geografica della crescita. Vaste aree ai confini orientali dell'Unione soffrono povertà e emigrazione; antiche regioni industriali in Belgio, nel Nord-Est della Francia, nel Nord della Spagna scivolano indietro; ci sono scricchiolii nello stesso Nord della Germania. La digitalizzazione dell'economia favorisce le aree urbane, concentrando imprese, capitali e giovani talenti nelle città più forti, aggravando cumulativamente le disparità con le aree rurali. Ma nelle stesse aree urbane si creano e si approfondiscono disuguaglianze sociali.

In sostanza, l'Europa non produce più benessere e speranza nel futuro per tutti i suoi cittadini, ma solo per alcuni di essi. Una parte crescente di europei vede, anche in conseguenza di questo, l'Unione più come il problema che come la soluzione. Gli elettori

delle regioni perdenti, "che non contano", votano per movimenti e partiti antieuropei o che comunque chiedono discontinuità rispetto ai vecchi schemi imposti da Bruxelles. Lo abbiamo appena visto il 4 marzo proprio nel nostro Mezzogiorno.

Le politiche di coesione sono il principale strumento che l'Unione ha per contrastare questi fenomeni, per far crescere benessere e inclusione in tutte le sue regioni, per convincere gli scettici degli enormi vantaggi dello stare insieme, e dei rischi gravissimi dell'indebolimento della nostra casa comune. Le politiche di coesione sono il principale strumento comunitario per la crescita di tutte le regioni. Agendo in modo parzialmente decentrato e differenziato, essendo "place-based" cioè tarate sulle diverse



Peso:1-7%,18-21%



caratteristiche dei territori, possono intervenire proprio sui fattori alla base dell'insufficiente sviluppo, e dell'incompleta inclusione sociale delle diverse aree. Anche questo sappiamo bene in Italia. Sono molto importanti al Centro-Nord (cui è destinato circa un terzo delle risorse per l'Italia), specie per sostenere ricerca, innovazione, istruzione, formazione. Sono decisive soprattutto nel Mezzogiorno. Con il tracollo degli investimenti nazionali ordinari, e la quasi scomparsa delle politiche nazionali di sviluppo territoriale (Fondi Sviluppo e Coesione), i fondi regionali europei sono l'unico strumento per potenziare l'ancora assai carente infrastrutturazione materiale e immateriale, rafforzare le sue imprese, dare prospettive e speranze ai suoi cittadini più deboli. Contrastare gli evidenti, gravissimi, rischi di involuzione economico-sociale del Mezzogiorno. Priorità assoluta per il governo che verrà.

La proposta della Commissione è solo il primo passo della trattativa, sempre lunga e complessa, che porterà al bilancio. Anche se assai indebolito dalle circostanze elettorali, il nostro paese deve essere allora capace di sviluppare in queste settimane una forte azione politica; sulla quale non è fortunatamente impossibile trovare ampie convergenze fra gli schieramenti. Deve giocare un ruolo centrale nella discussione, con la forza e l'orgoglio di un grande paese fondatore. Una possibile agenda potrebbe ruotare intorno a quattro grandi obiettivi: 1) rivedere le poste di bilancio e 2) assicurarsi

che i parametri per l'allocazione territoriale dei fondi disponibili (che sono in corso di revisione e saranno resi noti a fine mese) non penalizzino le regioni italiane. Poi, 3) rivedere alcune regole, affinché la Commissione sia più attenta alla concreta efficacia degli interventi che agli aspetti formali, che sia assicurata trasparenza e coinvolgimento dei cittadini. Infine, 4) eliminare le "condizionalità macroeconomiche" e in genere le norme che vorrebbero legare queste politiche al "Semestre europeo", e cioè alle "riforme strutturali" uguali per tutti propugnatate dai rigoristi a oltranza; al contrario, chiedere a gran voce che finalmente questi investimenti non siano presi in considerazione nel calcolo del deficit pubblico: quella "regola d'oro" indispensabile perché la stabilità si possa sposare davvero con la crescita. Poi occorrerà ripensare a fondo, dopo l'occasione buttata al vento nel 2014, come utilizzare al meglio queste risorse nel nostro paese, e particolarmente al Sud.

Un programma ambizioso. Ma forse un tema adatto per provare a spingere, già da oggi, la politica italiana ad non occuparsi solo di se stessa ma anche del futuro dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il reggente non ha retto

» MARCO TRAVAGLIO

Una sera, a *Parla con me*, Paolo Villaggio se ne uscì a freddo, mentre Serena Dandini lo intervistava su tutt'altro, con una delle sue sortite insieme surreali, feroci e geniali: "Miscusi, signora, ma Brunetta è un nome d'arte?". Fosse ancora vivo, ora chiederebbe: "Ma Martina è un nome d'arte?". E non osiamo immaginare cosa scriverebbe, dell'autoreggente Pd, Fortebraccio. Probabilmente riabiliterebbe Nicolazzi, Tanassi, Cariglia e gli altri ectoplasmi socialdemocratici alla cui inesistenza dedicò memorabili pezzi satirici che si concludevano invariabilmente così: "Arrivò un'auto blu, non ne scese nessuno, era Nicolazzi/ Tanassi/ Cariglia". Noi non conosciamo Maurizio Martina, e la cosa non ci è mai particolarmente mancata. Ma sabato ci eravamo sorpresi a empatizzare con lui quando aveva osato annunciare che avrebbe proposto alla Direzione del Pd, fissata per ieri, di: accogliere l'appello del capo dello Stato e del presidente-esploratore della Camera; sedersi al tavolo con i 5Stelle; vederne le carte; portarvi le proprie; tentare un'intesa su alcuni punti programmatici; e poi, nel caso in cui quell'accordo nascesse, metterlo nero su bianco e sottoporlo a un referendum fra gl'iscritti o addirittura alla platea più allargata delle primarie. Come ha appena fatto l'Spd tedesca.

La cosa aveva molto irritato Renzi, che doveva essere sovrappensiero (altrimenti non avrebbe dato alcun peso all'annuncio, considerandone la provenienza): infatti domenica sie-

ra precipitato da Fazio a stoppare l'insano gesto di provare a dare un governo all'Italia. Allora Martina, con insospettato ardimento, l'aveva sfidato: "In queste condizioni non si può guidare un partito". Quindi, pareva di capire, o lui o Renzi. Ieri finalmente la tanto attesa Direzione del Pd si è tenuta, in un clima da resa dei conti finale, tra accuse di liste di proscrizione, tamburi di guerra sui social, evozioni di nuove scissioni. I giornali dipingevano un Martina pugnace e bellicoso come Achille che torna in battaglia per vendicare Patroclo, sostenuto dai guerrieri non renziani, da Orlando a Franceschini a Cuperlo, pronti a vender cara la pelle col coltello fra i denti. E Renzi ci aveva addirittura creduto, organizzando la conta dei suoi parlamentari per impedire la conta in Direzione, dove temeva di aver perso la maggioranza. Purtroppo, ieri, Martina non è pervenuto. Non che non ci fosse, anzi: il guaio è proprio che c'era e, come sempre accade quando c'è, nessuno se n'è accorto. Quando va al cinema, per dire, e prende posto su una poltrona, c'è sempre qualcuno che si siede sopra di lui.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Lo schiaccia e rimane lì per tutto il film, malgrado le sue reiterate proteste. Inizialmente lui pensava che ciò dipendesse dalle luci spente, infatti cominciò ad andare al cinema con lar-

go anticipo per sedersi a luci accese: "Così mi vedranno e siederanno nei posti liberi". Ma niente: la gente continuò ad accomodarsi nel posto già occupato da lui, a non udire le sue lamenti (direttamente proporzionali al peso dell'occupante abusivo) e a restargli sopra. Gli uomini della scorta tentavano di far notare che il posto era già occupato dal ministro Martina, ma si sentivano rispondere: "Appunto, non c'è nessuno", "Se questo signor Martina vuole occupare un posto, ci mettesse almeno il cappello, la giacca, il maglione, altrimenti per me è libero", cose così. Ieri tutti, a cominciare da Mattarella e Fico, attendevano che l'autoreggente desse seguito al proposito di avviare il dialogo col M5S per vedere le carte. Anche a costo di arrivare alla conta temuta da Renzi.

Invece niente. È riuscito a tenere un'intera relazione senza dire assolutamente nulla, tant'è che alla fine erano tutti d'accordo e nessuno riusciva più a capire da cosa fosse nato il disaccordo: "Il punto della sconfitta non è che gli italiani non hanno capito. È che non abbiamo capito alcuni bisogni degli italiani. Bisogna rifondare la cultura e il pensiero di fondo". Ecco di fondo: perbacco, ad averci pensato prima. Ora - lo direste mai? - occorre "un confronto franco". Di più: "Un'analisi seria per riflettere e non rimuovere la sconfitta prima di essere fuori tempo massimo". Chi pensava che auspicasse un confronto ipocrita e un'analisi ridicola per non riflettere, rimuovere la sconfitta e arrivare fuori tempo massimo è rimasto deluso. Così come chi immaginava che, per restare reggente, Martina chiedesse un sostegno finto e inconsapevole. Invece



Peso:14%



lui ha auspicato *“un sostegno non di facciata, ma consapevole”* per un altro paio di mesi, non di più. E tutti hanno applaudito, felici e contenti. E la rispostina su quella faccenduola del governo, attesa da Mattarella, Fico e qualche decina di milioni di italiani? È arrivata, solo che non era quella di Martina, ma quella di Renzi: *“Il capitolo 5Stelle è chiuso”* prim'ancora di aprirsi. E perché, visto che la Direzione doveva decidere proprio su quello? *“Per quello che è successo”*. E cos'è successo? Che Renzi è andato in tv e gli ha fatto *“bu”*. E il reggente non ha retto. Ah, dimenticavamo: *“È impossibile*

anche un governo col centrodestra”. Quindi il Pd non governa con nessuno, non fa intese con nessuno, anzi non parla con nessuno per evitare di trovare intese con qualcuno, però detta condizioni: niente elezioni, ma *“spirito costruttivo nelle nuove consultazioni al Quirinale”*. Il che, tradotto in italiano, vuol dire l'ennesimo governissimo alla Monti con tutti dentro (sempreché gli altri ci caschino). Perché con la Lega non si governa, con FI non si governa, col M5S non si governa, però con la Lega, FI e M5S insieme si governa eccome. Per fare le famose

“riforme” (ciao, core). Approvazione unanime dalla Direzione, che finalmente ha trovato la direzione: quella di Renzusconi. Matteo, torna: sei tutti loro.



Peso:14%

QUEL MACIGNO IGNORATO DEL CONFLITTO D'INTERESSI

© MASSIMO FINI A PAG. 13

NOI ITALIANI, SUDDITI SENZA DIRITTI

» MASSIMO FINI

Luigi Di Maio ha riportato all'onore del mondo la secolare questione del 'conflitto di interessi'. Berlusconi ha subito gridato all'"esproprio proletario". In realtà la questione del conflitto di interessi ne sottintende un'altra che la precede e la innesca: per anni si è tollerato che un unico imprenditore possedesse l'intero comparto televisivo privato nazionale in contrapposizione alla Rai pubblica (o, per meglio dire, partitica: negli anni Ottanta la Dc controllava la prima Rete, i socialisti, a esser più precisi, i craxiani, la seconda, il Pci la terza). Una situazione sostanzialmente illegittima perché in una democrazia liberale l'oligopolio impedisce quella libera concorrenza che è il sacro mantra, almeno a parole, di questo sistema. Ci pensò Bettino Craxi a mettere al riparo Berlusconi da una sentenza della Suprema Corte che dichiarava l'incostituzionalità dell'intero sistema televisivo, attraverso una legge, la legge Mammì, che consentiva a Berlusconi di mantenere, con tre Reti (Canale 5, Italia Uno, Rete 4) la sua posizione dominante. Craxi fu ricompensato da Berlusconi con un finanziamento illecito di 21 miliardi di vecchie lire al Psi.

La legge Mammì, perché la cosa non apparisse così sporca com'era, imponeva a Berlusconi un solo obbligo: sbarazzarsi del suo quotidiano, *Il Gior-*

nale. E l'allora Cavaliere lo vendette a suo fratello, Paolo. Il che dice, prima che saltassero fuori tutte le sue responsabilità penali, in qual conto questo soggetto tenesse le regole e le leggi.

IL PROBLEMA del 'conflitto di interessi' si affaccia quando Berlusconi, pur rimanendo tenutario di un oligopolio televisivo condiviso con la Rai, diventa un uomo politico. La sua vittoria nelle elezioni del 1994 è dovuta in buona parte al possesso insolitario delle tv private, non tanto al momento del confronto elettorale ma nei lunghi anni che l'hanno preceduto durante i quali Berlusconi aveva potuto educare gli italiani alla propria cultura o piuttosto subcultura. L'italiano nasceva *naturaliter* berlusconiano. Era stato Umberto Bossi, in combinazione con le inchieste giudiziarie di Mani Pulite, a scuotere l'albero della Prima Repubblica, facendone cadere le mele più marce, ma fu Berlusconi, che non aveva mosso un dito, a coglierne i frutti.

Furono innalzate alcune cortine fumogene per mascherare il fatto inaudito per una democrazia liberale che un premier potesse possedere, e in misura così rilevante, organi di informazione determinanti (né Merkel, né Macron, né Trump, solo per citare gli esempi più significativi, hanno tv o giornali). Inoltre poté mettere le mani - ma questo lo avevano fatto anche, prima di lui, tutti gli altri leader e sottolider politici - su ampie porzioni della Rai pubblica, che dovrebbe appartenere ai cittadini e in cui invece scorrazzano a loro piacere, a seconda dei rapporti di forza, quelle associazioni di diritto privato, quelle bocciofile, chiamate partiti.

Le cortine fumogene erano il *blind trust*, il 'consiglio di tre Saggi', tutte cose di cui naturalmente si sono perse le tracce. E così il 'conflitto di interessi' è rimasto un tumore della nostra democrazia.

Berlusconi sostiene che la questione non esiste, perché è da tempo che si disinteressa delle sue televisioni e comunque "tutti sanno che sono l'editore più liberale che esista". Simili cose turche le può dire solo un soggetto paranoide che crede sinceramente - io la

penso così - alle sue menzogne. E in ogni caso anche se ciò che dice fosse vero non è che cose del genere possono dipendere dalla 'bontà' di un imprenditore. È come se un industriale dichiarasse che con lui i diritti sindacali sono inutili perché è solito trattar bene i suoi lavoratori. Comunque Berlusconi si tranquillizzi. Nessuno, nemmeno Di Maio, credo, vuole espropriarlo delle sue aziende. Sono realtà imprenditoriali divenute troppo importanti, anche dal punto di vista occupazionale, per toglierle a chi le ha fondate e costruite con una capacità che nessuno può mettere in discussione.

SE PERÒ, come dice di continuo, vuol bene a quello che chiama "il



Peso: 1-1%, 13-31%



mio Paese” (per la verità sarebbe anche il nostro, ma lasciamo perdere) dovrebbe ritirarsi dalla politica. Invece resta lì, come un macigno. Impedendo con la sua presenza, nelle temperie attuali, un’alleanza con le destre di Salvini e Meloni.

Dall’altra parte c’è un macigno più piccolo: Matteo Renzi. Che, sempre in nome del ‘bene del Paese’, ma in realtà per “un ego smisurato” come lo ha definito Di Maio, non dissimile da quello di Berlusconi, si oppone a qualsiasi accordo con i grillini. Non solo non pensa al ‘bene del Paese’, ma nemmeno a quello del suo partito. *Après moi le*

déluge!

E così noi italiani, sudditi senza diritti, a cominciare da quello di scegliersi il proprio destino, ostaggio di uomini politici, alcuni delinquenti, altri irresponsabili, “continuiamo a remare, barche contro corrente, risospinti senza posa nel passato”.



Peso:1-1%,13-31%

Bacchettata Ue: zero sforzi sul deficit Lunedì consultazioni flash al Colle

L'ipotesi di manovra «minima» per evitare l'esercizio provvisorio

Crescita più bassa nella Ue, discesa del debito insufficiente, «zero» sforzi per ridurre il deficit. E la situazione potrebbe peggiorare se lo stallo politico si prolungasse. È l'analisi della Commissione Ue sull'Italia nelle previsioni economiche di primavera. Intanto a Roma si fa strada l'ipotesi di un governo di scopo per varare la legge di bilancio con un raggio d'azione limitato che eviti l'eser-

cizio provvisorio e l'aumento dell'Iva. Con questo obiettivo il presidente Mattarella terrà lunedì un ultimo giro di consultazioni.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 7

Conti pubblici e stallo politico

EMMANUEL DUNAND/AFP



Previsioni economiche Ue. Il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici

Conti e sviluppo

LE PREVISIONI UE

Le stime di Bruxelles

La crescita italiana dovrebbe calare all'1,2% nel 2019
Deficit strutturale 2018 da tagliare dello 0,3% del Pil

Rischio politico

Se proseguisse, l'incertezza potrebbe influenzare
«la fiducia dell'economia e il premio di rischio»

Moscovici: da Roma zero sforzi sul deficit

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Nonostante i segnali deludenti delle ultime settimane, la Commissione europea si è voluta ieri ottimista prevedendo una crescita sostenuta nella zona euro, anche nel 2018 e 2019, pur ammettendo pericoli all'orizzonte. Lo sguardo corre al protezionismo commerciale. In Italia, invece, la situazione rimane incerta.

L'esecutivo comunitario si è detto preoccupato dalla perdurante incertezza politica che potrebbe a un certo punto influenzare negativamente i mercati finanziari.

Secondo i dati pubblicati ieri dall'esecutivo comunitario, l'economia della zona euro dovrebbe crescere del 2,3% nel 2018, e del 2,0% nel 2019 a causa di un leggero rallentamento della congiuntura internazionale. Le stime

relative all'Italia prevedono che la crescita economica sia dell'1,5% quest'anno e dell'1,2% l'anno prossimo. Il tasso di disoccupazione sarà invece il terzo più elevato della zona euro al 10,8%, die-



Peso: 1-10%, 2-21%

tro alla Grecia e alla Spagna.

L'Italia dovrebbe subire il rallentamento mondiale nel 2019, forse più di altri paesi della zona euro: «L'incertezza delle politiche - spiega Bruxelles - si è fatta più evidente e se dovesse prolungarsi potrebbe rendere i mercati più volatili, influenzando la fiducia dell'economia e il premio di rischio». L'avvertimento comunitario suona drammaticamente realistico, a due mesi dalle elezioni legislative e mentre la classe politica si dibatte alla ricerca di una nuova maggioranza.

In una conferenza stampa qui a Bruxelles, il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha aggiunto: «Non valuto il rischio politico in riferimento all'Italia, dico solo che è in corso un processo di formazione del governo e di qui una certa pru-

denza e la speranza che ho sempre che l'Italia resti al cuore della zona euro, l'Italia ha un ruolo essenziale rispettando le regole che sono state elaborate insieme». A una domanda sulla possibilità di nuove elezioni, l'uomo politico ha preferito non rispondere.

L'Italia ha presentato una Finanziaria per il 2018 che la Commissione europea ha già considerato non sufficientemente ambiziosa. I dati di ieri lo hanno confermato: «Sullo sforzo strutturale per il deficit pensiamo che nel 2018 c'è una stabilità, nel senso che lo sforzo strutturale atteso è zero: le implicazioni che potranno essere tratte per la sorveglianza di bilancio non sono argomento di oggi, ma faranno parte del pacchetto di primavera del 23 maggio».

A fine mese, Bruxelles pubbli-

cherà nuove raccomandazioni-paese, così come un rapporto sul debito 2016-2017 che dovrebbe dare il benessere comunitario all'evoluzione dell'indebitamento (si veda Il Sole 24 Ore del 28 aprile). Rimane incerto il giudizio sulla Finanziaria del 2018. «La contabilità definitiva del 2018, che potrà essere apprezzata soltanto nella primavera 2019, mostrerà un andamento in linea con le regole europee», ha assicurato il ministro dell'Economia, dicendosi sicuro della bontà delle sue stime.

Sul fronte europeo, la Commissione si è voluta ottimista. Ha ammesso però che i rischi per il futuro dell'economia «sono sbilanciati verso il basso». Oltre al pericolo di protezionismo, provocato tra le altre cose dalla politica commerciale della Casa Bianca, Bruxelles guarda anche alla possibilità che

la Federal Reserve possa stringere il credito più rapidamente del previsto dinanzi a un potenziale surriscaldamento dell'economia. Una tale possibilità peserebbe sulla congiuntura internazionale ed europea.

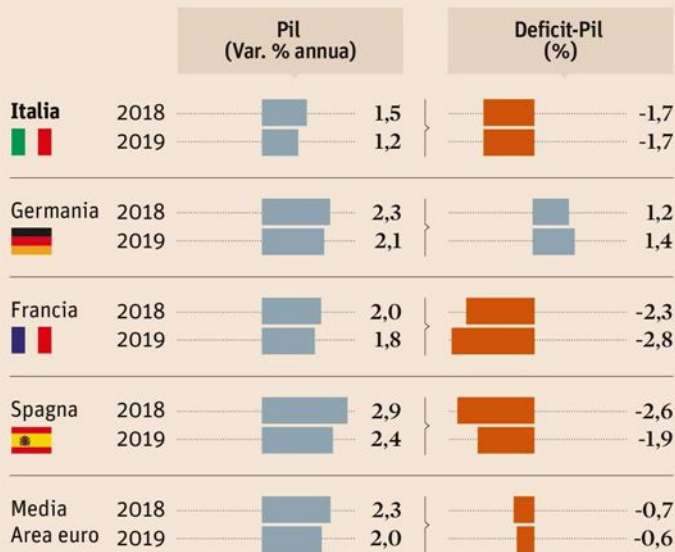
*) RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA DEL TESORO

«La contabilità definitiva del 2018, che potrà essere apprezzata solo nella primavera 2019, mostrerà un andamento in linea con le regole europee»

Crescita e conti, le nuove previsioni di Bruxelles

Commissione Ue, stime a confronto



Peso: 1-10%, 2-21%

REGIME PER CASSA

Studi di settore,
modelli aggiornati

Lorenzo Pegorin e Gian Paolo Ranocchi ▶ pagina 19



Norme e tributi

Dichiarazioni 2018. Le rimanenze finali devono essere indicate - Sarà poi il software Gerico a non sommarle tra i componenti positivi

Regime semplificato con i correttivi

Aggiornati i modelli degli studi di settore per le imprese in contabilità semplificata

FOCUS

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

Approvate le modifiche agli studi di settore per far spazio ai correttivi cassa. Con il provvedimento di ieri (90727/2018) l'agenzia delle Entrate concede il via libera alle correzioni dei modelli e delle istruzioni degli studi di settore che consentono l'applicazione dei correttivi cassa per i contribuenti esercenti attività d'impresa in contabilità semplificata.

Le rimanenze

Le istruzioni ai modelli, riguardanti il quadro F (dati contabili - reddito d'impresa), vengono modificate introducendo la specifica per cui, ai fini dell'applicazione degli studi di settore, i contribuenti che applicano il regime di contabilità semplificata devono indicare, i dati contabili sulla base delle regole fiscali stabilite dall'articolo 66 del Tuir. In buona sostanza

anche dopo l'introduzione del regime di cassa per i semplificati, nel modello studi di settore dovrà essere assicurata la corrispondenza fra quanto indicato in quadro G (dati contabili del modello dichiarazione dei redditi) e quanto affluisce al quadro F (dati contabili indicati negli studi di settore).

In questo senso le istruzioni specificano che, per tutti i soggetti esercenti attività d'impresa in contabilità semplificata (ivi compresi coloro i quali hanno optato per il regime disciplinato dall'articolo 18, comma 5, del Dpr 600/1973) è necessario indicare oltre ai dati delle rimanenze iniziali che già affluiscono nella determinazione del reddito imponibile, anche quelli delle rimanenze finali (righe F07, F10, F13), che da quest'anno non concorrono più alla formazione del reddito d'impresa.

Sarà poi il software Gerico che, riconoscendo l'impresa quale esercente contabilità semplificata provvederà a non sommare le rimanenze finali

fra i componenti positivi che affluiscono al rigo F28 (reddito d'impresa o perdita), in modo da rispettare quella corrispondenza biunivoca che da sempre esiste fra il reddito imponibile indicato nel quadro G (redditi) e quello indicato nel quadro F (studi di settore).

I righi dei correttivi cassa

Le modifiche approvate introdu-



Peso: 1-4%, 19-22%

cono, all'interno del reddito d'impresa, i righe da F41 a F44 destinati a ospitare i dati relativi ai contribuenti esercenti contabilità d'impresa in regime semplificato.

Nel rigo F41 il contribuente indica se, nel periodo di imposta 2017, ha optato per la tenuta dei registri Iva senza separata indicazione degli incassi e dei pagamenti, prevista dall'articolo 18, comma 5, del Dpr 600/1973 (tale informazione deve coincidere con quanto indicato nel rigo VO26 del modello Iva 2018).

Si ricorda che, barrando questa casella non scattano i correttivi cassa, poiché il decreto di approvazione non ne prevede l'operatività per questa tipologia di contribuenti.

Viceversa per gli esercenti contabilità d'impresa in semplificata che non hanno optato il regime

del "registrato" non bisognerà compilare il rigo F41, ma solo (se presenti) i dati richiesti dai righe F42 (totale ricavi verso soggetti iva), rigo F43 (totale operazioni attive in reverse charge), rigo F44 (cessioni di beni e prestazioni di servizi in split payment).

Le altre modifiche

Gli altri interventi di modifica approvati riguardano il quadro Z e sono finalizzati all'acquisizione di dati utili per la costruzione e/o l'aggiornamento degli indici sintetici di affidabilità fiscale che entreranno in vigore l'anno prossimo. Si tratta dei righe da Z901 a Z904 dove viene richiesta l'indicazione di elementi specifici al fine di valutare gli effetti, in fase di elaborazione degli Indici sintetici di affidabilità fiscale, del passaggio da un regime di competenza al

regime, improntato alla "cassa", per le imprese in semplificata.

La stessa modifica è stata prevista per i modelli e le istruzioni riguardanti i parametri, dove vengono inseriti quattro nuovi righe (da P53 a P56). Questo perché gli indicatori sintetici di affidabilità fiscale che entreranno in vigore l'anno prossimo interesseranno non solo i contribuenti soggetti agli studi di settore, ma anche quelli che fino al 31 dicembre 2017 continuano ad applicare i parametri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali modifiche

RIMANENZE FINALI PER TUTTI

- Anche gli esercenti contabilità d'impresa in regime semplificato sono obbligati ad indicare il dato delle rimanenze finali (righe F07, F10, F13), nel modello degli studi di settore
- L'obbligo vale per tutti sia quelli che hanno optato per il regime di cassa puro sia per quelli che scelto il regime del registrato

I NUOVI RIGHI PER I CORRETTIVI CASSA

- Le modifiche approvate introducono, all'interno del reddito d'impresa, i righe da F41 a F44 destinati ad ospitare i dati relativi ai contribuenti esercenti contabilità d'impresa in regime semplificato
- Nel rigo F41 il contribuente indica se, ha optato per il regime del registrato
- In questo caso, si ricorda che non scattano i correttivi cassa

GERICO E I CORRETTIVI CASSA

- I correttivi cassa approvati con Dm Economia del 23 marzo scorso sono stati trasfusi nell'applicativo Gerico: si applicano solo per i contribuenti che hanno optato per il regime di «cassa puro»
- La compilazione dei righe da F42 a F44 serve al fine di attivare solo alcuni dei correttivi cassa elaborati dall'applicativo, gli altri scattano in automatico e sono insiti in Gerico



Peso: 1-4%, 19-22%

Finanza & Mercati

Preziosi. Il World Gold Council: la domanda è ai minimi dal 2008

Il rischio geopolitico non risveglia l'oro: giù prezzi e consumi

Nel primo trimestre investimenti in calo del 27%

Sissi Bellomo

Guerre, sanzioni e mercati ballerini non sono riusciti a riaccendere l'entusiasmo per l'oro nel 2018. Gli investimenti sono crollati, tanto da affondare la domanda globale a livelli che nel primo trimestre non si vedevano da dieci anni secondo il World Gold Council (Wgc): 973,5 tonnellate, in calo del 7% rispetto allo stesso periodo del 2017. Anche l'andamento dei prezzi rispecchia (e in parte spiega) lo scarso interesse per il lingotto.

Mercoledì l'oro è sceso ai minimi dell'anno, vicino a 1.300 dollari l'oncia, anche se la Federal Reserve è riuscita a farlo rimbalzare intorno a 1.315 dollari, confermando un percorso cauto di risalita dei tassi d'interesse. Le quotazioni hanno avuto qualche sporadica fiammata nel corso del 2018 e ad aprile si sono spinte sopra 1.365 \$, sfiorando il record da due anni. Ma sono comunque intrappolate da mesi in una fascia di oscillazione insolitamente ristretta, di appena 50-60 dollari, che le tensioni geopolitiche non sono finora riuscite a spezzare.

La stretta monetaria avvia-

ta negli Usa e la salita dei rendimenti dei Treasuries - con quello a dieci anni che ha bucato la soglia psicologica del 3% - non giocano a favore dell'oro. Così come non giova che il dollaro da qualche settimana sia tornato, in modo impreveduto, a rafforzarsi.

Lacaccia al bene rifugio potrebbe ripartire se il 12 maggio Donald Trump sceglierà, come appare probabile, di ripristinare le sanzioni Usa contro l'Iran. Ma in fondo l'oro non si crascolato troppo nemmeno con il blitz americano in Siria, né sembra aver beneficiato dei timori di guerre commerciali, che pure hanno inflitto qualche scossone alle Borse.

Nel primo trimestre, osserva il Wgc, sul mercato hanno influito segnali di segno diverso: «La salita dei tassi di interesse ha contrastato la netta volatilità dei listini azionari e i periodi di maggior rischio geopolitico».

Il risultato è stato un crollo del 27% della domanda di oro da investimento, a 287 tonnellate. Gli acquisti di barre e monete sono diminuiti del 15% in termini di volume, con cali quasi ovunque (le ecce-

zioni sono costituite dall'Iran, dove il rischio sanzioni ha provocato un boom di acquisti, e la Turchia).

Quanto agli Etf, i flussi si sono confermati positivi per il quinto trimestre consecutivo, ma di appena 32 tonnellate, due terzi in meno rispetto a gennaio-marzo 2017, e grazie soltanto agli investitori americani. I riscatti hanno infatti avuto la meglio sia in Europa (dove però c'è stata un'inversione di tendenza ad aprile, fa notare il Wgc) sia in Cina.

Anche in gioielleria i consumi di oro stanno perdendo colpi: a livello globale c'è una sostanziale tenuta (-1% a 488 tonn), che tuttavia maschera l'estrema debolezza di alcuni mercati chiave, a cominciare dall'India, dove c'è stato un calo del 12% ai minimi dal 2008.

L'unico vero motore di crescita per la domanda nel primo trimestre sono state le banche centrali: le riserve auree sono aumentate del 42%, grazie ad acquisti netti per 116,5 tonnellate, di nuovo in linea con la media trimestrale degli ultimi 7 anni, ma a comprare sono state quasi unicamente Russia, Turchia

Peso: 15%



e Kazakhstan. Bene anche gli impieghi industriali (+4% a 82,1 tonnellate).

L'offerta di oro è intanto cresciuta anch'essa (+3% a 1.063,5 tonn), grazie alle miniere ma anche a un ritorno dei produttori alle pratiche di hedging: altro fattore che rischia di pesare sui prezzi

dell'oro.

@SissiBellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO DEBOLE

Mercoledì le quotazioni sono scese vicino a 1.300 dollari l'oncia azzerando i rialzi del 2018, per poi recuperare a 1.315 dollari dopo la Fed



Peso: 15%

Primo Piano

LA CRISI POLITICA

L'Europa preoccupata: "Fate presto o lo spread tornerà a colpirvi"

Bruxelles: i mercati temono incertezza politica e debito alto

il caso

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

È forse l'intervento più netto nella politica italiana dal giorno delle elezioni. E chissà se verrà ascoltato. Finora la Commissione europea aveva seguito le trattative romane da osservatore esterno, cercando di mantenere un profilo basso, attenta a misurare le parole.

Ieri però da Bruxelles è arrivato un segnale chiaro: bisogna fare presto, altrimenti c'è il rischio che i mercati si agitin. Il messaggio - molto politico - è stato inserito in un documento tecnico che non lascia spazio a interpretazioni: in Italia «l'in-

certezza politica è diventata più pronunciata.

E, se prolungata, potrebbe rendere i mercati più volatili e intaccare il clima economico e i premi di rischio». Quel riferimento ai mercati, che già era sfuggito di bocca a Jean-Claude Juncker ancor prima delle elezioni, è un significativo campanello d'allar-

me. Dice che se lo stallo politico dovesse durare a lungo, magari con un ritorno al voto in autunno, lo spread potrebbe salire. E sullo Stivale finirebbe per scatenarsi una tempesta finanziaria.

Il livello del debito pubblico italiano, nonostante un leggero calo previsto da Bruxelles per il prossimo biennio, rimane alto: 130,7% quest'anno. Un alto debito è sinonimo di vulnerabilità. E non bastano i dati positivi sulla crescita per ridurlo. Anche perché il ritmo di crescita della nostra economia rimane il più basso dell'intera eurozona.

E nella classifica dell'Ue condividiamo l'ultima posizione con il Regno Unito, frenato dalle incertezze della Brexit. Però la fotografia scattata da Bruxelles sulla situazione attuale ha più luci che ombre: il +1,5% del Pil previsto per il 2018 (in rialzo di due decimali rispetto a novembre) è uguale a quello inserito dal governo nel Def (di solito l'Ue è molto più prudente) e in linea con il 2017. La Commissione sottolinea inoltre «un trend positivo» anche sul fronte occupazionale: il tasso di disoccupazione dell'11,2% registrato nel 2017 dovrebbe scendere quest'anno al 10,8%.

Restano però i punti interro-

gativi legati al percorso di risanamento dei conti pubblici, che ancora non si vede. Se da un lato Bruxelles è pronta a certificare il rispetto dei vincoli per il 2017, dall'altro resta un buco per l'anno in corso. Gli effetti dell'ultima manovra targata Gentiloni-Padoan ancora non si vedono: l'Ue aveva chiesto una correzione del deficit strutturale (quello calcolato al netto del ciclo economico e delle misure una tantum) pari allo 0,3% del Pil, più di 5 miliardi.

Ma tra il 2017 e il 2018 il saldo strutturale è pari a zero, non c'è alcun miglioramento. Il 23 maggio, in occasione delle raccomandazioni-Paese, la Commissione denuncerà il «rischio di una deviazione significativa». Ci sono le condizioni per poter chiedere una manovra correttiva nell'immediato. Ma, vista la situazione politica, Bruxelles è intenzionata a rinviare il verdetto. «La contabilità definitiva del 2018 - scrive il Tesoro in una nota - potrà essere apprezzata soltanto nella primavera del 2019» e al Mef sono convinti che «mostrerà un andamento in linea con le regole europee». Un invito fin troppo esplicito ad attendere, anche se in autunno la

Finanziaria rischia di essere più pesante del previsto. L'ottimismo di Roma deve fare i conti con le tante incertezze che si intravedono all'orizzonte. Interne, ma anche esterne. «Il rischio più importante - dice il commissario Pierre Moscovici - è rappresentato dal protezionismo che rischia di guastare uno scenario roseo». Nel 2017 la crescita in Europa ha toccato il suo livello più alto negli ultimi 10 anni: +2,4%, destinata a rimanere pressoché stabile (+2,3%) quest'anno. La disoccupazione è tornata ai livelli pre-crisi. E per la prima volta tutti i Paesi hanno un deficit sotto il 3%.

I moniti delle istituzioni

La ripresa rallenta, i dazi americani possono minare la fiducia delle imprese e i tassi Usa sono saliti oltre il tre per cento

Bce
26 aprile

L'alto debito pubblico rende l'Italia vulnerabile a forti tensioni sui mercati finanziari e a revisioni al ribasso della crescita

Banca d'Italia
27 aprile

L'Italia crescerà dell'1,5% quest'anno ma le incertezze della politica e il forte debito possono avere implicazioni negative

Standard & Poor's
27 aprile

L'economia italiana va bene, nessun problema a breve. Ma lo stallo politico venutosi a creare dopo le elezioni deve finire

Fondo monetario
2 maggio

Previsioni di primavera

■ 2018 ■ 2019



Fonte: Commissione Ue (cifre in %)

*surplus o deficit

centimetri - LA STAMPA



Peso: 2-30%, 3-19%

«Priorità al Sud, sfida in Europa»

► **L'intervista.** Il presidente dell'Europarlamento, Tajani: «Un governo forte per fermare i tagli dei fondi alle regioni disagiate. Nel Meridione più che cercare voti bisogna creare lavoro»

Mario Ajello

C'è il rischio che il nostro Mezzogiorno venga penalizzato nella distribuzione dei fondi del bilancio europeo 2012-2027. Il presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani spiega però al *Messaggero* che «serve un governo forte per fermare i tagli dei fondi alle regioni disagiate».

Il Sud è una priorità; nel Meridione più che cercare voti bisogna creare lavoro». *A pag. 2*

Bassi e Franzese
alle pag. 2 e 3

Priorità Mezzogiorno

 **L'intervista Antonio Tajani**

«L'emergenza è il Sud i tagli vanno fermati»

► Il presidente dell'Europarlamento: serve un governo forte per tutelare gli interessi italiani nel bilancio Ue ► «Necessario un grande fondo per il Meridione che accorpi tutti gli stanziamenti non utilizzati»

Presidente Tajani, c'è il rischio che il nostro Mezzogiorno venga penalizzato nella distribuzione dei fondi del bilancio europeo 2012-2027?

«Quella appena presentata dalla commissione Ue è una proposta di bilancio. Contiene tagli del 5 per cento per la politica agricola e del 7 per cento dei fondi di coesione. Ora bisogna vigilare, e agire, affinché queste riduzioni non incidano negativamente sul Sud dell'Europa, sul nostro Paese e sul nostro Mezzogiorno».

Che cosa si può fare?

«Se ci si batte bene, nel Parlamen-

to europeo e tra gli Stati membri, si può anzitutto ridurre dal 5 al 4 il taglio all'agricoltura, tenendo anche conto dei costi di produzione. Per il Sud, il discorso è più complicato».

Per quale motivo?

«Perché non è detto - a differenza di quanto sostengono i 5 stelle - che questi tagli riguardino anche l'Italia. Al momento, c'è soltanto un quadro generale e ancora devono essere individuati i criteri per la ripartizione, Paese per Paese, dei fondi per lo sviluppo regionale e per la coesione sociale e del fondo sociale».

Quali sono i criteri?

«Il primo è quello del Pil pro capite. Il grosso dei fondi deve andare al nostro Mezzogiorno, in quanto purtroppo la ripresa economica in Italia è più lenta che in altre parti d'Europa e le nostre regioni meno



Peso: 1-9%, 2-52%

sviluppate hanno un Pil pro capite sotto il 75 per cento della media europea. Secondo i dati del 2016, Campania, Sicilia, Basilicata, Puglia, Calabria sono ancora sotto il 75 per cento. Molise e Sardegna erano nel gruppo tra il 75 e il 90 nel 2016 ma sono scese sotto il 75. L'Abruzzo resta tra il 75 e il 90, ma l'Umbria che era sopra il 90 purtroppo è scesa tra il 75 e il 90. I fondi in prima battuta vanno alle zone sotto il 75 per cento e poi alle altre. Si tratta comunque di dati da aggiornare, e si può inserire per esempio un altro criterio».

Quale può essere?

«Quello della disoccupazione giovanile. Se l'Italia è capace di inserire questo criterio, arrivano più soldi. Perché in alcuni Paesi dell'est Europa, la disoccupazione giovanile è meno forte che in certe regioni del nostro Mezzogiorno. L'importante è sapere che il bilancio europeo non è ancora scritto, abbiamo solo i titoli e su tutte queste materie il dibattito appena cominciato in Parlamento entrerà nei dettagli e durerà a lungo».

Dobbiamo farci valere?

«Serve un governo forte e capace di lottare quotidianamente per ridurre i tagli all'agricoltura e per tutelare gli interessi italiani nel bilancio, con un'attenzione particolare

alla aree del Centro-Sud. Quella del Mezzogiorno non può che essere una priorità. Non l'unica ovviamente. Il bilancio europeo è molto ricco. I soldi da spendere sono 1273 miliardi in sette anni. In Italia potrebbero arrivare tra i 9 e gli 11 miliardi all'anno. Poi, se siamo capaci, altri soldi li possiamo ricavare dai fondi erogati direttamente da Bruxelles e che non passano attraverso gli Stati. Il governo che dobbiamo darci al più presto deve lavorare per la vera coesione. Che significa portare le cosiddette zone disagiate al livello di quelle trainanti».

Serve un esecutivo di lotta più che di tregua?

«Bisogna combattere a Bruxelles e avere una strategia per prendere i soldi, trovando i co-finanziamenti. Detto tutto questo, occorre anche un grande fondo per il Sud, che accorpi tutti i fondi per il Mezzogiorno non utilizzati del bilancio in corso. E vanno uniti ad altri soldi: quelli del Piano Juncker, quelli che si possono chiedere alla Bei, quelli dei fondi pensione degli enti privati, quelli della Cassa depositi e prestiti, quelli della banca europea degli investimenti e anche quelli di qualche banca privata».

Per fare che cosa?

«Infrastrutture di trasporti, ma

anche digitali, a livello inter-regionale. L'Alta Velocità in Calabria e nelle altre regioni. Portare il 4G e il 5G in tutta l'Italia meridionale, facendo anche da volano al turismo. Ridare ossigeno al piccolo e medio credito. Questa strategia per il Mezzogiorno, basata su un fondo di una ventina di miliardi, può avere un effetto leva di almeno 200 miliardi».

Se l'Europa dà meno soldi, cresce M5S che spopola sull'emergenza Sud?

«Il problema non è quello di ridurre i voti dei 5 stelle, che già li stanno perdendo, come dimostra il Molise. Ma è quello di creare lavoro e crescita nel Sud. L'Italia è una. Un governo degno di questo nome non può che fare del Mezzogiorno una sua priorità. Sennò, rischia di vincere il ribellismo. Ma soprattutto, se soffrono milioni di cittadini, è l'idea di patria e di nazione che viene meno».

Mario Ajello

INFRASTRUTTURE DI TRASPORTI MA ANCHE DIGITALI E RIDARE OSSIGENO AL PICCOLO-MEDIO CREDITO

IL PROBLEMA IN QUELLE REGIONI NON È RIDURRE I VOTI M5S, CHE LI STANNO PERDENDO, MA CREARE LAVORO E CRESCITA

L'Unione Europea e il Sud italiano

Cifre monetarie in euro

SPESA PUBBLICA PRO CAPITE IN ITALIA



PROGETTO DI BILANCIO UE 2021-2027



Fondi all'Italia per la coesione nel budget Ue 2014 - 2020

32
miliardi



Tagli potenziali per l'Italia nel budget Ue 2021 - 2027

tra il **5**
e il **7%**



Peso: 1-9%, 2-52%

Investimenti esteri, l'Italia torna a far gola

►Un rapporto degli americani di AT Kearney rileva che il Paese è tornato nella top ten globale ►Superate di slancio Spagna, Olanda e Svezia In cima alla classifica Usa, Canada e Germania

IL DATO

ROMA Anche in campagna elettorale si capiva che la strada per un nuovo governo sarebbe stata a dir poco tortuosa. Eppure a gennaio, contro ogni attesa, le aziende estere hanno scelto l'Italia fra i Paesi in cui investire nei prossimi tre anni, facendola così approdare nella top ten della speciale classifica stilata dalla società americana di consulenza strategica AT Kearney.

I MOTIVI

Fra i fattori citati nell'indagine "Foreign direct investment confidence index", condotta su 500 dirigenti delle principali società mondiali, c'è proprio il «Piano Industria 4.0» messo a punto dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda.

Sul podio ci sono Stati Uniti (primi per il sesto anno consecutivo), Canada e Germania. Il Regno Unito è quarto, la Cina quinta. Fra i Paesi europei, la Francia è settima, la Svizzera nona e l'Italia decima, in salita di tre posti. La Spagna è al quindicesimo posto (in calo di quattro posizioni) e il Portogallo al ventiduesimo (ma entra in classifica per la prima volta). «Balzando di tre posti - spiega il rapporto - l'Italia realizza la migliore performance

tra i Paesi dell'Unione Europea», agganciando la top ten «per la prima volta dopo oltre dieci anni»: l'ultima volta era stata nel 2004. A spingerla sono stati la domanda interna e la crescita di quella estera, il tasso di disoccupazione più basso degli ultimi cinque anni e il piano Industria 4.0 per l'innovazione delle imprese. Ha influito anche il dato sul Pil. Secondo l'Ue, dopo «l'accelerazione» del 2017, l'economia italiana «continuerà a crescere allo stesso passo dell'1,5% quest'anno», anche se con i «venti di coda in calo e l'output gap che si chiude, la crescita del pil verrà moderata a 1,2% nel 2019».

Gli americani di At Kearney ritengono che abbia giovato anche «la più ampia tendenza al miglioramento del clima di investimenti esteri verso l'area Europa». La classifica si ferma ai primi venticinque Paesi: oltre la metà delle posizioni è occupata da mercati del Vecchio Continente. «La forte presenza dell'Europa - spiega Erik Peterson, ad del Global business policy council di AT Kearney e coautore dello studio - è segno che, dieci anni dopo l'inizio della crisi finanziaria globale, l'economia europea l'ha finalmente superata ed è pronta per una crescita maggiore». La ricerca è stata svolta in piena campagna elettorale italiana, ma «le incertezze del quadro politico - viene spiegato - non hanno influenzato significativamente le azien-

de che, evidentemente, così come i mercati in questi giorni, al momento non temono scenari di deviazione rilevante dalla stabilità degli ultimi anni». Soddisfatto il ministero dello Sviluppo economico: il risultato ottenuto dall'Italia rappresenta «un significativo balzo in avanti, a riprova, secondo AT Kearney, di una rinnovata fiducia nell'economia italiana da parte degli investitori stranieri. Oltre a rilevare il significativo miglioramento dei fondamentali economici del nostro Paese rispetto agli anni passati, il rapporto evidenzia che l'Italia ha attuato politiche nazionali per il rilancio della crescita, competitività e produttività che, secondo AT Kearney, ha contribuito a rendere il nostro Paese più attrattivo a livello internazionale».

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AD ATTRARRE
LE AZIENDE STRANIERE
IL PIANO INDUSTRIA 4.0
VOLUTO DAL MINISTRO
DELLO SVILUPPO
CARLO CALENDA**



Peso:20%

Cosa fare. Il cedente/prestatore deve avvisare il cessionario che il documento si trova nell'area riservata

NORME & TRIBUTI

Avviso in caso di mancato recapito

I diversi esiti veicolati dallo Sdi a seguito della trasmissione delle fatture richiedono comportamenti diversi e reazioni immediate a cura del cedente/prestatore ovvero del cessionario/committente.

Il provvedimento di attuazione della fattura elettronica del 30 aprile 2018 conferma che la fattura si intende emessa nel momento in cui ha superato i controlli formali previsti e quindi in presenza di una ricevuta di scarto il documento fiscale non si può considerare valido. In tali casi il cedente/prestatore può effettuare una nota di variazione contabile valida ai fini interni senza trasmettere la stessa allo Sdi per rettificare la registrazione della fattura di solito contestuale alla produzione dei documenti nei sistemi gestionali. In

questo caso il cessionario non ha ricevuto alcun documento fiscale dallo Sdi e quindi non effettuerà nessuna registrazione contabile in attesa di ricevere il documento corretto.

Nel caso di ricevuta di consegna trasmessa dallo Sdi, l'operazione ai fini fiscali è da intendersi positivamente conclusa e quindi non è necessario effettuare azioni aggiuntive rispetto ai normali processi contabili e gestionali.

Nel caso di ricevuta di mancato recapito il cedente/prestatore deve comunicare al cessionario soggetto passivo Iva, utilizzando canali alternativi allo Sdi, che la fattura elettronica è a sua disposizione nell'area web riservata delle Entrate. Tale comunicazione va effettuata anche mediante la consegna di una copia

informatica o analogica della fattura elettronica per consentire una ricerca puntuale al cliente della fattura messa a disposizione. Fra l'altro tale comunicazione può essere inserita nei normali processi di notifica del credito. Per il cessionario, soggetto passivo Iva, tale comunicazione è necessaria in quanto, ai soli fini della detraibilità Iva, la data di ricezione è la data di presa visione della stessa sul sito web delle Entrate da parte del cessionario/committente e non dalla data di ricezione del documento inviato per altri canali dal cedente. Il cessionario può limitare i casi di mancato recapito utilizzando il sistema di preregistrazione che consente di collegare direttamente il canale di recapito univoco con la propria partita Iva.

Nel caso di fatture trasmes-

se ai consumatori o ai soggetti rientranti nei regimi agevolati di vantaggio o forfettario, il cedente/prestatore può comunicare - anche contestualmente alla trasmissione a mezzo Sdi - al cessionario/committente che l'originale della fattura elettronica è a sua disposizione nell'area riservata del sito web delle Entrate.



Peso: 10%

L'ESITO DELL'INVIO

Fattura elettronica, in 5 giorni l'accettazione o il rifiuto

Rosario Farina e Benedetto Santacroce ▶ pagina 18

NORME & TRIBUTI

Adempimenti. Ridisegnati i meccanismi con cui viene notificata ai contribuenti l'accettazione o lo scarto della documentazione

Esito dell'e-fattura entro 5 giorni

Il sistema di interscambio prima di tutto controlla le informazioni obbligatorie

PAGINA A CURA DI

**Rosario Farina
Benedetto Santacroce**

L'eliminazione delle cosiddette "notifiche d'esito committente" (notifiche di rifiuto o di accettazione della fattura), sia per i soggetti passivi Iva che per i consumatori finali, costituisce una delle principali semplificazioni introdotte, in materia di esiti, nei provvedimenti dell'agenzia delle Entrate del 30 aprile 2018. Questa semplificazione, che riguarda, almeno per ora, solo la fatturazione elettronica obbligatoria tra privati, consente di riportare il contraddittorio tra le parti nell'ambito dei normali rapporti commerciali senza impatti sui processi aziendali per i quali il termine di 5 giorni per rifiutare le fatture non sempre era compatibile con le analisi e le verifiche necessarie nella gestione del ciclo passivo. Inoltre, esclude che attraverso il rifiuto il cliente potesse discrezionalmente intervenire, tra l'altro, sui termini di pagamento delle transazioni.

I provvedimenti ridisegnano

comunque tutti i meccanismi con cui lo Sdi (sistema di interscambio) notifica ai contribuenti l'esito della trasmissione di una fattura elettronica.

In primo luogo, per la corretta emissione delle fatture ai fini fiscali assume fondamentale importanza la "ricevuta di scarto". Infatti, prima di inoltrare la fattura elettronica al destinatario lo Sdi effettua una serie di controlli che riguardano la presenza delle informazioni obbligatorie (ad esempio, l'esistenza nell'anagrafe tributaria della partita Iva del cedente/prestatore e del committente/cessionario ovvero del codice fiscale nel caso che quest'ultimo sia un consumatore finale) e la coerenza (tra i valori dell'imponibile, dell'aliquota Iva e dell'imposta indicata in fattura). A seguito del mancato superamento di tali controlli la fattura è scartata dallo Sdi e lo stesso invia al soggetto trasmittente, attraverso il medesimo canale con cui ha ricevuto la fattura, una "ricevuta di scarto". In tal caso, la fattura è considerata non emessa. Il momento

di invio della ricevuta di scarto ovvero di superamento dei controlli e recapito o messa a disposizione della fattura elettronica da parte dello Sdi non è sincrono rispetto al momento di trasmissione della fattura stessa allo Sdi. I tempi di elaborazione possono variare da pochi minuti sino a 5 giorni, anche in conseguenza dei momenti di elevata concentrazione degli invii delle fatture elettroniche.

Viceversa, in caso di superamento dei controlli lo Sdi restituisce al soggetto trasmittente - al momento della consegna - una ricevuta in cui viene specificato il buon esito del processo sia di controllo che di recapito o messa a disposizione del file. Se il canale di recapito è individuato, lo Sdi trasmette la fattura elettronica al soggetto ricevente e se la trasmissione ha avuto esito positivo, lo Sdi invia al soggetto trasmittente una ricevuta di consegna della fattura elettronica e mette a disposizione un duplicato informatico della fattura elettronica nell'area riservata del cessionario/committente. Al con-



Peso: 1-3%, 18-28%

trario, se non è stato possibile individuare un canale di recapito lo Sdi rende disponibile la fattura nell'area riservata del cessionario/committente e invia al soggetto trasmittente una ricevuta di impossibilità di recapito con la quale comunica di aver messo a disposizione la fattura nell'area autenticata dei servizi telematici del cessionario/committente. Questa ricevuta viene inviata o nel caso in cui,

pur essendo individuato un canale di recapito, questo non è possibile per cause tecniche (ad esempio casella Pcc piena o canale non attivo).

Quando il cessionario/committente, accedendo alla sua area riservata, prende visione della fattura, l'informazione di tale data è resa disponibile al cedente/prestatore nell'area di consultazione delle fatture elettroniche di sua competenza.

MANCATA CONSEGNA

Il sistema invia al soggetto che trasmette la fattura una ricevuta che certifica l'impossibilità di recapito del documento

Lo Sdi e i comportamenti obbligatori dei contribuenti

RICEVUTA DI SCARTO

Il cedente/prestatore può effettuare una nota di variazione contabile valida ai fini interni senza trasmettere la stessa al Sdi allo scopo di rettificare la registrazione della fattura di solito contestuale alla produzione dei documenti nei

sistemi gestionali.

Il cessionario non ha ricevuto alcun documento fiscale tramite il Sdi e quindi non effettuerà nessuna registrazione contabile in attesa di ricevere il documento corretto

RICEVUTA DI CONSEGNA

Nel caso di ricevuta di consegna trasmessa dal Sdi (per avvenuto recapito nei confronti di soggetti passivi Iva o di semplice messa a disposizione per i consumatori finali),

l'operazione ai fini fiscali è da intendersi positivamente conclusa e quindi non è necessario effettuare azioni aggiuntive rispetto ai normali processi contabili e gestionali

RICEVUTA DI MANCATO RECAPITO

Il cedente/prestatore deve comunicare al cessionario soggetto passivo Iva, utilizzando canali alternativi al Sdi, che la fattura elettronica è a sua disposizione nella area web riservata dell'agenzia delle Entrate anche mediante

la consegna di una copia informatica o analogica della fattura elettronica. Per il cessionario, ai fini della detraibilità Iva, la data di ricezione è rappresentata dalla data di presa visione della stessa sul sito

FATTURE VERSO CONSUMATORI FINALI

Il cedente/prestatore può comunicare – anche contestualmente alla trasmissione a mezzo Sdi – al cessionario/committente che l'originale della fattura elettronica è a sua disposizione nell'area riservata del

sito web delle Entrate anche mediante la consegna di una copia informatica o analogica della fattura elettronica. In tali casi la data di ricezione è data dalla messa a disposizione nell'area riservata

FATTURE VERSO ALTRI SOGGETTI

In caso di fatture verso soggetti passivi d'imposta in regime di vantaggio, con regime forfettario o produttore agricolo a regime speciale il cedente/prestatore è tenuto a comunicare - per vie diverse dallo Sdi – al cessionario committente che

l'originale della fattura elettronica è a disposizione nell'area riservata del sito web delle Entrate. La comunicazione può essere effettuata anche mediante la consegna di una copia informatica o analogica della fattura elettronica



Peso: 1-3%, 18-28%

Norme e tributi

Immobili. La risoluzione che estende l'applicazione

Il sisma bonus ampio supera i dubbi delle direzioni locali

Giorgio Gavelli

Un intervento di demolizione e ricostruzione di un edificio colabente, che presenta tutte le caratteristiche per rientrare nella definizione di «ristrutturazione edilizia» e non di «nuova costruzione», può ottenere il sisma bonus pari al 70% delle spese sostenute (nel limite di 96 mila euro per unità immobiliare), in caso di diminuzione di una classe di rischio sismico, che sale all'80% se le classi di rischio migliorate risultano essere due (decreto 58/2017) ovvero, rispettivamente, al 75%-85% per gli interventi realizzati su parti comuni condominiali.

Superando le perplessità sino a ora espresse dalle diramazioni territoriali, la direzione centrale dell'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 34/E/2018, rende finalmente concreta la possibilità di fruire di questa agevolazione.

L'assenza di un intervento di prassi che tratti in modo sistematico questa importante agevolazione ha, fino ad ora, bloccato molti interventi programmati,

anche per la rigidità di alcune posizioni espresse dagli uffici locali.

Ci si riferisce, in particolare, alla risposta ad interpellato (prot. n. 909-345/2017), con cui la direzione regionale dell'Emilia Romagna aveva sostenuto come l'agevolazione non spettasse in caso di demolizione e ricostruzione dell'edificio ma solo intervenendo sul consolidamento dell'edificio esistente (si veda Il Sole 24 Ore del 1° agosto e del 3 novembre 2017).

Questa tesi restrittiva si basava sulla considerazione che «la costruzione di un edificio in ogni caso» (e, quindi, anche in caso di ricostruzione con la stessa volumetria preesistente) «deve rispondere a determinati standard, anche di sicurezza sismica» alla stessa stregua di una «nuova costruzione» (per cui l'obbligo di legge rendeva inapplicabile il bonus).

L'affermazione aveva suscitato molta sorpresa in quanto:

■ ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera d), del Testo unico dell'edilizia (Dpr n. 380/2001) costi-

tuisce ristrutturazione un intervento di demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica;

■ per effetto dell'articolo 46-quater del decreto legge n. 50/2017, l'agevolazione è stata estesa anche agli acquirenti di interi edifici (in zona sismica 1), demoliti e ricostruiti (anche con variazione volumetrica) da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare, ceduti entro 18 mesi dalla conclusione dei lavori.

■ Quest'ultima estensione, in particolare, rendeva incongrua la limitazione rivolta a chi interveniva sul proprio immobile, come veniva (ma solo in via informale) osservato da altre diramazioni locali dell'Agenzia.

Ora l'apertura della risoluzione n. 34/E/2018 consente di ritenere superate le precedenti posizioni, anche perché diramata a seguito del parere n. 27/2018 del

Consiglio superiore dei lavori pubblici, che non ha avuto difficoltà a confermare che la demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria preesistente (fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica) rientra tra gli interventi di «ristrutturazione edilizia» agevolabili, così come vi rientrano, con riferimento agli immobili vincolati, gli interventi di demolizione e ricostruzione che rispettino la medesima sagoma dell'edificio preesistente.

Anche il fatto che il quesito alla base della risoluzione n. 34/E dell'Agenzia riguardasse un immobile colabente in categoria catastale F/2 spazza via molte rigidità sino ad oggi manifestate (su tutti gli interventi edilizi agevolabili) dagli uffici locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

LE CONSEGUENZE

No alle posizioni restrittive: la direzione regionale dell'Emilia Romagna aveva escluso l'agevolazione per le demolizioni



Peso: 11%

Norme e tributi

Adempimenti. Termini e sanzioni per l'invio tardivo

Iva, dal 31 luglio scatta l'omessa dichiarazione

**Salvina Morina
Tonino Morina**

È scaduto lunedì 30 aprile 2018 il termine per presentare la dichiarazione annuale Iva 2018, per l'anno 2017. Per i ritardatari, è già tempo di perdono. In caso di mancato invio telematico del modello Iva 2018 entro la scadenza ordinaria del 30 aprile 2018, il contribuente può comunque inviare il modello in ritardo.

Se lo fa entro 90 giorni dalla scadenza (calcolo dei 90 giorni: 31 di maggio, 30 di giugno e 29 di luglio), cioè entro il 29 luglio 2018, che slitta a lunedì 30, si è in presenza di una dichiarazione tardiva, quindi, non omessa. Se l'invio avviene dopo il 30 luglio, invece, la dichiarazione viene considerata omessa.

Può capitare che, dopo l'invio, l'agenzia delle Entrate scarti il file per anomalie. In questo caso, si deve ripetere l'invio entro i cinque giorni lavorativi successivi alla comunicazione dell'avvenuto scarto. L'invio si considera tempestivo se il file viene

accettato dal sistema.

La dichiarazione è considerata presentata nel giorno in cui è trasmessa telematicamente all'agenzia delle Entrate. La prova della presentazione è data unicamente dalla comunicazione di ricevimento. In caso di scarto del file, la regola è che è possibile rimediare, senza sanzioni, entro i cinque giorni lavorativi successivi, escludendo perciò il sabato, la domenica e le festività.

Può essere il caso di un modello Iva 2018 inviato il 30 aprile 2018, che è stato scartato lo stesso giorno. Per il calcolo dei cinque giorni lavorativi successivi, si devono escludere il 1° maggio festivo, il 5 maggio sabato, e il 6 maggio domenica. I cinque giorni successivi al 30 aprile scadono perciò il giorno 8 maggio 2018.

Per la dichiarazione tardiva (entro 90 giorni dalla scadenza) si applica la sanzione fissa di 250 euro (articolo 1, comma 1 decreto legislativo 471/1997), ridotta a 1/10, cioè a 25 euro, con ravvedimento operoso.

Se il modello Iva 2018 viene presentato dopo il 30 luglio, cioè dopo i 90 giorni dal 30 aprile 2018, è considerato omesso e si applica la sanzione dal 120 al 240% delle imposte dovute, con un minimo di 250 euro. Se non sono dovute imposte, si applica la sanzione da 250 a mille euro. Se la dichiarazione omessa è presentata entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo e, comunque, prima dell'inizio di qualunque attività amministrativa di accertamento di cui abbia avuto formale conoscenza, si applica la sanzione dal 60 al 120% dell'ammontare delle imposte dovute, con un minimo di 200 euro. Se non sono dovute imposte, si applica la sanzione da 150 a 500 euro.

In caso di tardiva omessa trasmissione delle dichiarazioni da parte dei soggetti abilitati all'invio telematico come, ad esempio, i commercialisti e i consulenti del lavoro, l'articolo 7-bis del decreto legislativo 241/1997 prevede, a carico dei medesimi, una sanzione

da 516,46 a 5.164,57 euro, ravvedibile secondo le modalità contenute nella circolare 27 settembre 2007, n. 52/E. Per gli intermediari abilitati, può essere prevista la revoca dell'abilitazione alla trasmissione dei modelli, quando nell'attività di invio vengono commesse gravi e ripetute irregolarità.



Peso: 9%

Norme e tributi

Cassazione. La mancanza di questo elemento impedisce al contribuente di verificare la correttezza della pretesa

La cartella è nulla se non c'è il calcolo degli interessi

Laura Ambrosi

La cartella che non riporta il calcolo degli interessi sul debito tributario preteso è nulla, in quanto non consente al contribuente che l'ha ricevuta di verificare la correttezza della pretesa dell'amministrazione e quindi di difendersi adeguatamente. A confermare questo interessante principio è la Cassazione con l'ordinanza 10481.

La vicenda trae origine da un accertamento per maggiore Irpef notificato ad una contribuente. L'atto impositivo veniva impugnato nel merito e diventava successivamente definitivo, a seguito di sentenza irrevocabile.

L'agenzia delle Entrate procedeva così all'iscrizione a ruolo definitivo delle somme in questione e l'agente della ri-

scossione notificava la cartella di pagamento, che veniva impugnata dalla contribuente.

Tra le eccezioni sollevate nel ricorso, veniva rilevato che l'atto non riportava l'indicazione dei criteri di calcolo degli interessi dovuti. Sotto questo profilo (e quindi limitatamente agli interessi) la Commissione regionale riteneva la cartella nulla. L'Agenzia ricorreva allora per cassazione lamentando, in sintesi, che non era necessaria alcuna esplicitazione dei criteri di calcolo degli interessi in questione per almeno due ragioni: essi sono rigidamente predefiniti per legge e poi la cartella viene redatta secondo un modello ministeriale che non prevede questa specifica.

La Corte di cassazione ha rigettato il ricorso, confermando

la decisione della Commissione tributaria regionale. In particolare, secondo i giudici di legittimità, la cartella di pagamento deve motivare gli interessi maturati sul debito tributario, in quanto il contribuente deve essere in grado di verificare la correttezza del calcolo.

Il principio espresso è importante e conferma quanto già enunciato in passato da alcune sentenze della Cassazione. Ad esempio, nella sentenza 5554/2017 i giudici di legittimità avevano ritenuto corretta l'interpretazione della Ctr secondo cui doveva essere annullata la cartella riportante solo la cifra globale degli interessi dovuti, senza indicare le modalità attraverso le quali si giungeva a tale importo, e non specificando neanche le sin-

gole aliquote prese a base delle varie annualità.

È stato in quella circostanza ritenuto del tutto irrilevante il richiamo nell'atto impositivo all'articolo 20 del Dpr n. 602/73, secondo cui sulle imposte o sulle maggiori imposte dovute in base alla liquidazione ed al controllo formale della dichiarazione od all'accertamento d'ufficio si applicano, a partire dal giorno successivo a quello di scadenza del pagamento e fino alla data di consegna al concessionario dei ruoli nei quali tali imposte sono iscritte, gli interessi al tasso del 4 per cento annuo.

Questo perché non è posta in discussione la spettanza degli interessi, ma proprio il modo con cui viene calcolato il totale riportato nella cartella.

LA DECISIONE

Per i giudici è necessario indicare le singole aliquote prese a base delle annualità. Non è possibile inserire solo l'ammontare globale



Peso: 11%

Privacy, ancora fermo il decreto legislativo

Si avvicina la scadenza del 25 maggio ma il decreto sulla privacy che adegua le norme interne al regolamento europeo è ancora lontano dal traguardo. E nell'ultima versione rispuntano le sanzioni penali. ▶ pagina 22

Norme e tributi

Tutela dati personali. Palazzo Chigi al lavoro: il provvedimento da approvare entro il 21 maggio

Decreto privacy ancora nei cassetti

Nell'ultima versione del testo rispuntano le sanzioni penali

Antonello Cherchi

Marco Mobili

ROMA

Un mese e mezzo per trovare l'intesa è un tempo enorme, soprattutto se il cronometro continua a correre e la scadenza si avvicina. Il decreto legislativo varato in prima lettura dal Consiglio dei ministri il 21 marzo per conciliare le nuove regole europee sulla privacy (che partiranno il 25 maggio) con la normativa nazionale ora in vigore continua a rimanere un mistero. O quasi.

Esiste, infatti, una recente versione del provvedimento che racconta di un fitto lavoro di riscrittura del testo licenziato da Palazzo Chigi, che a sua volta si era pronunciato sulla bozza di decreto messa a punto da una commissione insediata presso il ministero della Giustizia. Il nuovo documento ha un impianto in alcune parti diverso da quello della prima ora e, in particolare, farivivere le sanzioni penali, che nella precedente versione erano state "sacrificate" in nome di un

inasprimento, previsto dal Gdpr, di quelle amministrative.

Aggiustamenti che dimostrano il complicato lavoro di messa a punto del provvedimento, a cominciare dal fatto che sulla sua versione finale deve esserci in via libera di cinque ministeri (Giustizia, Affari esteri, Economia, Sviluppo economico e Pubblica amministrazione) e di Palazzo Chigi. Il problema è che ancora prima della scadenza del 25 maggio c'è da tenere d'occhio soprattutto quella del 21 maggio, che a questo punto diventa fondamentale. Entro quella data, infatti, il Governo dovrà esercitare la delega, ovvero emanare il decreto, il cui cammino è, però, ancora lungo. In poco più di due settimane - e sempre che il provvedimento veda la luce a strettissimo giro di posta - deve arrivare il parere delle commissioni parlamentari e quello del Garante della privacy, per poi lasciare il posto al via libera definitivo del Consiglio dei ministri.

L'ideale è che il decreto giun-

ga al traguardo prima del 25 maggio, così da consentire a tutti gli operatori, privati e pubblici, di confrontarsi con un quadro normativo della privacy chiaro e definito. Il cambio di rotta sulle sanzioni dimostra una volta di più la necessità del provvedimento.

L'ultima versione introduce, infatti, una serie di articoli sulle sanzioni penali. In qualche caso si tratta del "salvataggio" (con modifiche) di norme ora contenute nel codice della privacy, mentre altre disposizioni sono di nuovo conio. Alla prima categoria appartiene la norma sul trattamento illecito dei dati personali, fattispecie ora disciplinata dall'articolo 167 del codice: il decreto conserva la pena della reclusione da 6 a 18 mesi, che, in determinate circostanze, può arrivare fino a 3 anni. Così è anche per la dichiarazione di falso di fronte al Garante (articolo 168 del codice della privacy), punita con la reclusione da sei mesi a tre anni.



Peso: 1-1%, 22-14%



Nuova è, invece, la fattispecie della comunicazione e diffusione illecita di dati riferibili a un ingente numero di persone (punita con la reclusione da uno a sei anni) e quella dell'acquisizione fraudolenta di informazioni personali per trarne profitto, sanzionata con la reclusione da uno a quattro anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER

Sul provvedimento servono le intese di cinque ministeri. Il 25 maggio entra in vigore il regolamento europeo



Peso:1-1%,22-14%

Norme e tributi

SPAZIO PROFESSIONISTI

A CURA DI **Confprofessioni**

In Calabria servizi per l'innovazione

L'avviso della Regione Calabria persegue l'obiettivo del Por Fesr Fse di sostenere con i fondi europei l'acquisto di servizi per l'innovazione tecnologica, strategica, organizzativa e commerciale delle imprese; tramite l'avviso, la Regione supporta le imprese e i professionisti in percorsi di sviluppo e di innovazione, favorendo la trasformazione di idee imprenditoriali in azioni reali di crescita aziendale. L'avviso prevede l'erogazione di servizi per la valutazione del fabbisogno e del potenziale innovativo; al trasferimento di informazioni sulle

innovazioni rilevanti per il potenziale competitivo delle imprese; al supporto informativo e tecnico per l'adozione di nuove tecnologie; all'identificazione di partner di progetti di innovazione. Tali servizi includono: audit tecnologico; desk analysis e analisi di scenario tecnologico ed economico; analisi brevettuale e documentale; scouting di tecnologie; scouting di competenze tecnico scientifiche; scouting di partner industriali.

Il bando Calabria

PROGRAMMA

Programma operativo regionale Fesr Fse 2014-2020

TITOLO

Avviso pubblico a manifestare interesse per l'accesso a servizi di primo livello per l'innovazione.

ISTITUZIONE RESPONSABILE

Ente gestore: Fincalabria S.p.A.

TEMPI

Fino a esaurimento

NOTE FINANZIARIA

500.000 euro

DIMENSIONE CONTRIBUTO

I servizi sono corrisposti secondo il regime di aiuti de minimis e fino a un valore massimo di 15.000 euro

BENEFICIARI

Piccole e medie imprese; liberi professionisti con partita Iva.

Le Pmi devono essere iscritte la Registro delle imprese; i liberi professionisti non costituiti in società devono essere titolari di partita Iva. Richiesta la sede operativa in Regione.

NOTE

Gli aiuti saranno concessi ai progetti ricadenti in una o più delle otto aree di innovazione della Smart Specialization Strategy (S3) della Regione

CONTATTI

Per informazioni e chiarimenti di carattere tecnico amministrativo: Fincalabria S.p.A. - Unità operativa CalabriaInnova tel. 0961 7968350, e-mail bando.servizi@fincalabria.it

LINK

<http://calabriaeuropa.region CalabriaInnova>
e.calabria.it/website/bando/346/index.html

Altri bandi su www.quotidianofisco.ilsole24ore.com



Peso: 10%

Norme e tributi

Inail. Domande fino al 31 maggio per il bando che destina 250 milioni alla messa in sicurezza delle aziende

Lavoro «sicuro», premi alle imprese

Contributi a fondo perduto a copertura di un massimo del 65% dei costi

**Gabriele Sepio
Emanuele Tito**

Parola d'ordine, welfare declinato sulla salute e sicurezza dei lavoratori. Arriva dall'Inail il nuovo bando destinato alle imprese "virtuose" che potranno accedere ai 250 milioni messi in palio per la tutela sui luoghi di lavoro.

Lo stanziamento si articola su cinque assi di finanziamento su temi che vanno dai rischi da movimentazione di carichi, all'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale, fino a progetti sempre indirizzati alla tutela della salute dei lavoratori anche attraverso la riduzione di emissioni inquinanti e dei rischi di infortunio.

Non tutte le imprese possono accedere agli assi di finanziamento predisposti dal bando Inail. Così, ad esempio, gli enti del terzo settore possono presentare la richiesta soltanto per l'asse 2 «movimentazione manuale dei carichi», mentre l'asse 5 è destinato esclusivamente alle imprese di piccola dimensione (comprese

quelle individuali) operanti nel settore della produzione agricola primaria e iscritte alle camere di commercio territoriali.

Particolare attenzione va dedicata all'asse 1, i cui fondi sono erogati per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale. In tal senso, il bando Inail potrebbe rappresentare l'occasione per incentivare l'adozione del modello ex Dlgs 231/2001 anche tra le aziende di dimensioni contenute.

L'asse 3 prevede finanziamenti per progetti destinati alla bonifica da materiali contenenti amianto mentre l'asse 4 per le imprese operanti in specifici settori di attività, in particolari quelli del legno e dei materiali ceramici, contraddistinte dal codice Ateco: C16, C23.2, C23.3, C23.4.

Potrà essere presentata domanda sul sito Inail entro e non oltre il 31 maggio 2018. Il richiedente dovrà accedere ad un modulo informativo ed inserire i dati relativi all'impresa e al progetto. Tali informazioni riguardano i parametri che determi-

nano poi i punteggi, la cui somma definisce la soglia di ammissibilità pari a 120 punti. Tra i parametri che determinano i punteggi, sono favorite le imprese di minori dimensioni.

La documentazione a corredo della domanda potrà essere presentata entro 30 giorni dall'invio della richiesta e, ricevuta la comunicazione di esito positivo, inizierà a decorrere il termine massimo di un anno entro cui l'impresa ammessa dovrà concludere le attività finanziate e rendicontare le spese sostenute (il termine è prorogabile fino a sei mesi).

L'impresa richiedente dovrà indicare al momento della domanda l'effettivo costo del progetto e la liquidazione del saldo avverrà a valle dell'esito positivo delle verifiche tecniche ed amministrative.

Tuttavia, se in fase di rendicontazione risulterà un'incompleta o parziale realizzazione del progetto, il contributo sarà erogato soltanto per la parte effettivamente realizzata, sempreché compiuta nel rispetto

delle condizioni del bando. A tal fine, le opportune verifiche potranno essere effettuate anche mediante sopralluoghi.

Il contributo è erogato a fondo perduto e coprirà il 65% degli importi ritenuti ammissibili al netto dell'Iva (il mero acquisto di macchine o trattori costituiscono spese ammissibili nei limiti dell'80 per cento del prezzo).

I fondi sono assegnati secondo l'ordine di presentazione, fino ad esaurimento delle risorse disponibili. L'ammontare del finanziamento dipenderà dall'asse scelto: per gli assi 1, 2 e 3 è di 130.000 euro, per l'asse 4 è di 50.000 euro, mentre per l'asse 5 è di 60.000 euro. Salvo alcune eccezioni per l'asse 5, è prevista un'anticipazione del 50% del contributo per importi superiori a 30.000 euro, previo rilascio di garanzia fidejussoria.

GLI ASSI

I benefici sono articolati su cinque tematiche: si va dai modelli organizzativi alle bonifiche dall'amianto e alle micro imprese agricole

LE ISTANZE

Per accedere ai fondi bisogna compilare la modulistica sul sito dell'istituto: risorse assegnate secondo l'ordine di presentazione



Peso: 26%

L'identikit

IL BANDO

Il bando Inail – Isi 2017 stanziava quasi 250 milioni di euro in favore di imprese di qualsiasi dimensione per la realizzazione di interventi in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Sono previsti 5 assi di finanziamento:

- Asse 1, progetti di investimento e modelli organizzativi e di responsabilità;
- Asse 2, movimentazione manuale dei carichi;
- Asse 3, bonifica da materiali contenenti amianto;
- Asse 4, micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività;
- Asse 5, agricoltura

I BENEFICIARI E I LIMITI

L'accesso alle tipologie di finanziamento non è aperto a tutti i soggetti. Gli enti del terzo settore possono infatti presentare la richiesta soltanto per l'asse 2 «movimentazione manuale dei carichi»; l'asse 5 è riservato invece soltanto alle imprese agricole di piccola dimensione iscritte alla Cciaa; mentre l'asse 3 è dedicato a soggetti contraddistinti dal codice Ateco: C16, C23.2, C23.3, C23.4, e operanti quindi nel settore del legno e dei materiali ceramici

LA DOMANDA

Per accedere al contributo dovrà essere presentata domanda sul sito Inail entro le ore 18 del 31 maggio 2018. Dovranno essere inseriti i dati dell'impresa e del progetto che si intende realizzare. La soglia di ammissibilità per essere valutati è pari a 120 punti. Tra i parametri che determinano i punteggi, sono favorite le imprese di minori dimensioni. Entro 30 giorni dalla richiesta, dovrà essere presentata la documentazione richiesta dal bando

IL PROGETTO E IL CONTRIBUTO

Ricevuta la comunicazione di ammissione dall'Inail, l'impresa avrà 12 mesi di tempo per terminare il progetto, termine prorogabile di ulteriori 6 mesi. La liquidazione del saldo avverrà sulla base del costo del progetto indicato al momento della richiesta e in caso di incompleta o parziale realizzazione, il contributo sarà erogato soltanto per quella parte del progetto effettivamente compiuta. Il contributo è a fondo perduto e copre il 65% degli importi ritenuti ammissibili al netto dell'Iva



Peso:26%

La trattativa La decisione del Pd di non allearsi né con il M5S né con la Lega. Martina: basta odio

L'ultimatum di Mattarella

Accordo tra i partiti entro lunedì o il presidente prenderà una sua iniziativa

Due mesi fa gli italiani sono andati a votare per rinnovare il Parlamento e per dare un nuovo governo al Paese. Ma dal 4 marzo non è ancora stata trovata una soluzione: una maggioranza ancora non c'è. Ha prevalso la logica dei veti. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ora concede ai partiti ancora qualche giorno. Ma da lunedì ci sarà

un nuovo giro di consultazioni. E poi l'ultimatum: o ci sarà un accordo tra i partiti, o sarà lo stesso capo dello Stato a prendere l'iniziativa. Mentre ieri la direzione del Pd ha deciso di non allearsi né con il M5S né con la Lega. Martina: basta odio.

da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | I partiti

Mattarella, ultima chiamata ai partiti

Lunedì le consultazioni: le posizioni sono invariate e non emerge una prospettiva di maggioranza

ROMA Lunedì 7 maggio il presidente della Repubblica torna a consultare i leader delle forze politiche, tutti in un solo giorno, nel tentativo di formare un nuovo governo. E siamo giunti al terzo giro di boa dopo le elezioni del 4 marzo perché, è il bilancio del capo dello Stato, «a distanza di due mesi le posizioni di partenza dei partiti sono rimaste invariate e non è emersa alcuna prospettiva di maggioranza di governo».

Sergio Mattarella ha fatto il suo annuncio prima che iniziasse la direzione del Pd. Il Colle ha bruciato i tempi anche perché era chiaro fin da domenica, il giorno in cui Matteo Renzi è andato in tv a chiudere la porta in faccia al M5S, che anche l'asse dem-

grillini si è spezzato dopo il naufragio di un'alleanza centrodestra-pentastellati.

Così il capo dello Stato, si apprende al Quirinale, ha convocato il terzo giro di consultazioni «per verificare se i partiti abbiano altre prospettive di maggioranza di governo». Ma la domanda che lunedì Sergio Mattarella rivolgerà ai partiti (nell'ordine: M5S, centrodestra unito, Pd; a seguire, il pomeriggio, Liberi Uguali, Svp, autonomisti, gruppo misto e, infine, i presidenti di Camera e Senato) potrebbe rimanere senza risposta. Luigi Di Maio è in campagna elettorale permanente e invita i militanti del Movimento a scendere nelle piazze contro le «ammucchiate» e i «governi di tre-

gua»; Matteo Salvini si dice disponibile a ricevere un preincarico ma non ha i numeri in Parlamento anche perché pone un veto sui dem; la leadership del Pd non ha una formula di governo politico da proporre.

Il leader della Lega è tornato a dire che lui con il Pd non ci andrà mai: «L'auspicio è che ci sia una convergenza da parte dei 5 Stelle o da un gruppo di deputati e senatori». E Matteo Renzi ha ricambiato la cortesia escludendo convergenze del Pd con il M5S e con il centrodestra. Se l'impasse continua, l'ultima carta del Quirinale sarà quella di un governo ponte del presidente, affidato a una personalità esterna ai partiti, che comunque dovrà ottenere la



Peso: 1-9%, 6-22%



maggioranza sulla legge di Stabilità e (forse) sulla legge elettorale.

Nel giorno in cui i 5 Stelle provano a rilanciare la battaglia sui vitalizi dei parlamentari — e il presidente della Camera Roberto Fico (M5S) incontra il presidente dell'Inps, Tito Boeri — i riflettori tornano a essere puntati sul Quirinale. E dal Vaticano, fa sapere

l'arcivescovo Giovanni Maria Becciu, sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, vengono assicurate «le preghiere» per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Speriamo che presto si trovi una soluzione».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Il sondaggio in un solo giorno: gli obiettivi della legge di Stabilità e della riforma elettorale



Peso: 1-9%, 6-22%

PER LA PREMIERSHIP

L'idea di un super partes

di **Marzio Breda**

Un governo di tregua, con una guida «economica» per andare al voto in primavera. Ma c'è l'ipotesi di urne a ottobre: in ballo manovra e aumento Iva. a pagina 7

PRIMO PIANO

Un governo di tregua con una guida «economica» per votare in primavera

Senza intesa urne a ottobre. A rischio la manovra e lo stop all'Iva

Il retroscena

di **Marzio Breda**

Fino a mercoledì sera aveva pensato di consultare i partiti già oggi. Infatti, per lanciare il suo ultimatum (o prova d'appello, a seconda di come lo si consideri), gli era bastato fiutare l'aria che tirava sulla direzione del Pd, dove era ormai esclusa un'intesa con i 5 Stelle. Poi, forse perché qualcuno premeva ancora per l'ennesimo supplemento di tempo, ha concesso un altro fine settimana alle forze politiche. Lunedì le sentirà tutte, ma dedicando soltanto venti minuti a ogni delegazione, così da tirare le somme entro sera. E per far sapere loro su che cosa le interrogherà, ha fatto diramare un comunicato. Conciso alla sua maniera, e però chiarissimo.

«A distanza di due mesi le posizioni dei partiti sono rimaste immutate. Non è emersa alcuna prospettiva di maggioranza di governo. Nei giorni scorsi è tramontata

anche la possibilità di un'intesa tra il Movimento 5 Stelle e il Pd». Perciò, dalle nuove consultazioni (le terze, per lui, alle quali va aggiunto il lavoro degli «esploratori» Casellati e Fico) si aspetta una definitiva chiarezza. Vale a dire che le convoca «per verificare se i partiti abbiano altre prospettive di maggioranza di governo».

Traducendo: finora avete girato a vuoto, se esistono delle ipotesi «coperte» (da quella di un patto tra il centrodestra e il blocco renziano del Pd a quella di un soccorso di imprecisati «responsabili» pronti a sostenere lo stesso centrodestra in Parlamento), rendetele ufficiali. Presentandole qui e non limitandovi a vagheggiarle nei corridoi di Montecitorio o nei salotti mediatici. Altrimenti, archiviata la fase delle pazienti attese notarili, dovrò pensarci io.

Come? Con che tipo di governo? Con quale orizzonte? E con quale premier?

La soluzione sarebbe un «esecutivo di tregua», lo definiscono al Quirinale. Con un obiettivo minimo, sia dal

punto di vista dei contenuti sia da quello temporale: varare la legge di Stabilità entro la fine dell'anno e traghettare il Paese verso nuove elezioni nella primavera del 2019, anche se Mattarella sogna che possa proiettarsi più in là, modificando l'attuale, pessimo, sistema di voto. Quanto al premier, si indica un tipo di figura che non sembra facilissimo trovare, da noi, dopo anni di rincorsa a rottamare chiunque abbia avuto incarichi di vertice, nella Repubblica. Verrebbe insomma proposto un servitore dello Stato, autorevole pure fuori d'Italia, di riconosciuta imparzialità e con adeguate competenze in campo economico. Il ritratto di un Mario Draghi, se mai ne esistesse un altro, considerando che l'originale è impegnato ancora a lungo alla guida della Bce.

Chi potrebbe dire di no al presidente, se sarà costretto a fare questa proposta «in no-



Peso: 1-2%, 7-71%

me dell'interesse nazionale»? Chi si prenderebbe la responsabilità di ignorare gli allarmi di mercati e Cancellerie, ultimo quello echeggiato ieri a Bruxelles per bocca del commissario Pierre Moscovici, in cui non si nascondono più i timori di un'incoerenza europea del nostro Paese, di un mancato rispetto delle regole e di un prolungato vuoto di potere a Roma?

Sul Colle non vogliono immaginare un simile scenario. Così come non riescono a capacitarsi di certe smanie di coloro che continuano a sentirsi in campagna elettorale («vogliono fare un governo di tutti contro di noi», hanno vittimisticamente detto i 5 Stelle) oppure di certe pretese assurde. Per esempio quel-

la di Giorgia Meloni, di Fratelli d'Italia, che vorrebbe subito un incarico pieno al centrodestra, anche se non ha i numeri necessari. Qualcuno dovrebbe ricordarle che un incarico al buio è impossibile, e lo dimostra l'esperienza di Pier Luigi Bersani, cinque anni fa. Il quale ebbe solo un pre-incarico, poi fallito, pur disponendo della maggioranza assoluta alla Camera.

Certo, il «governo di tre-gua» cui il capo dello Stato pensa potrebbe non ottenere la fiducia del Parlamento. Ma a quel punto diventerebbe un governo elettorale, con il compito di gestire il voto a ottobre. E, sospirano al Quirinale, coloro che lo bocciassero si prenderebbero la re-

sponsabilità di costringerci all'esercizio provvisorio di bilancio e a un molto costoso aumento dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

61

i giorni trascorsi dalle elezioni politiche per eleggere il nuovo Parlamento, tuttora privo di una maggioranza

Il calendario di lunedì



Movimento 5 Stelle

La delegazione del M5S sarà ricevuta al Colle alle 10. A guidarla sarà il capo politico e candidato premier Luigi Di Maio, assieme al capogruppo al Senato Danilo Toninelli e alla capogruppo alla Camera, Giulia Grillo



Legha, Forza Italia e FdI

I rappresentanti del centrodestra unito sono stati convocati da Mattarella alle 11. Le delegazioni saranno guidate dal leader leghista Matteo Salvini e da quelli di Forza Italia e Fratelli d'Italia: Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni



Partito democratico

La delegazione dem è convocata al Quirinale a mezzogiorno. A guidare i vertici del Nazareno sarà il segretario reggente Maurizio Martina, assieme ai capogruppo di Senato e Camera: Andrea Marcucci ed Ettore Rosato



Liberi e uguali

La delegazione di sinistra di Leu sarà ricevuta al Quirinale alle 16. A guidarla saranno il capogruppo alla Camera Federico Fornaro, la capogruppo al Senato Loredana De Petris, con il senatore Pietro Grasso, leader politico del partito



Autonomie (Svp e Uv)

La delegazione del gruppo per le Autonomie è attesa alle 16.20 al Quirinale. A guidare la delegazione sarà la senatrice Juliane Unterberger, assieme al presidente del partito Svp, Philipp Achammer



Gruppo Misto

Alle 16.40 saranno ricevuti i rappresentanti del gruppo Misto del Senato. Alle 17, toccherà invece ai delegati del Misto della Camera: Maurizio Lupi, Manfred Schullian, Alessandro Fusacchia e Beatrice Lorenzin



Presidente Camera

Roberto Fico, presidente della Camera, è stato convocato al Quirinale alle 17.30. Lo stesso Fico, nei giorni scorsi, aveva tentato un mandato esplorativo per tentare di formare un governo, senza però trovare un'intesa



Presidente Senato

Maria Elisabetta Casellati, presidente di Palazzo Madama, è stata convocata alle 18. Era stata lei la prima ad accettare dal capo dello Stato l'incarico di un mandato esplorativo. Anche in questo caso il tentativo è fallito

L'agenda



20 maggio
Regionali in Valle d'Aosta



8-9 giugno
G7 a Charlevoix, in Canada



10 giugno
Elezioni amministrative in 762 Comuni (di cui 6 con più di 100 mila abitanti)

24 giugno
Eventuali ballottaggi per le elezioni Comunali



28-29 giugno
Consiglio europeo a Bruxelles



23 settembre
Sarebbe la prima data utile per andare al voto per le Politiche: lo scioglimento delle Camere dovrebbe avvenire tra il 13 e il 23 luglio



7 ottobre
Altra ipotetica finestra per il voto anticipato delle Politiche



15 ottobre
Entro questa data il Governo deve presentare al Parlamento la legge di Stabilità



21 ottobre
Regionali in Trentino - Alto Adige



2 dicembre
Altra ipotetica finestra per il voto anticipato delle Politiche



31 dicembre
La legge di Stabilità deve essere approvata entro questa data



PREOCCUPAZIONE PER LO STALLO POLITICO

L'Italia è il Paese che cresce meno*E la Ue attacca Roma: «Nessuno sforzo sui conti pubblici»***Rodolfo Parietti**

■ Tutti (o quasi) i Paesi dell'Eurozona si ritrovano finalmente sotto la faticosa soglia del 3% del rapporto deficit/Pil. L'Ue festeggia, ma dimentica che l'equilibrio è stato pagato con più tasse e meno lavoro. Il commissario europeo Moscovici bacchetta l'Italia ultima per la crescita del Pil, all'1,5% secondo le stime per il 2018. E lo sforzo strutturale sui conti pubblici sarebbe per il

nostro Paese «pari a zero». A Bruxelles sono preoccupati dallo stallo per la formazione del nuovo governo e per l'incertezza politica: «Se prolungata, potrebbe rendere i mercati più volatili e influenzare il sentiment economico e i premi al rischio».

a pagina **11****Cocuzza e Malpica** a pagina **10****IL FATTO****Lo stallo italiano spaventa l'Ue
«Zero sforzi sui conti pubblici»***Durissimo attacco del commissario europeo Moscovici
«Siete ultimi per la crescita, urgente rivedere la spesa»*di **Silvia Cocuzza**

Non di sola Italia si è parlato ieri, a Bruxelles. Eppure le parole del commissario agli Affari Economici, Pierre Moscovici, hanno agitato le acque riportando al centro della scena europea la situazione politica italiana, con il dito puntato all'attuale fase di stallo politico, senza un governo a ormai due mesi dalle elezioni. Le Previsioni economiche di primavera presentate dalla Commissione europea confermano la tenuta dei principali indicatori dell'economia del nostro Paese. Bruxelles, però, che in queste settimane ha tenuto un profilo basso, intravede il pericolo di vanificare gli sforzi fatti, innervosire i mercati e gettare ombre sui prossimi mesi. L'avvertimento è chiaro.

Nel capitolo delle Previsioni dedicato all'Italia, si evidenzia infatti come i rischi in prospettiva per il futuro economico

siano sbilanciati verso il ribasso e anche come l'incertezza politica sia diventata più pronunciata e «se prolungata, potrebbe rendere i mercati più volatili e influenzare il sentiment economico e i premi al rischio». In più, l'Italia si conferma il fanalino di coda dell'Unione: se si guarda alle stime di crescita per il biennio in corso, la nostra è la più bassa dei 28, insieme a quella del Regno Unito. Quanto alla eventualità di una manovra sui conti, la Ue ricorda che l'Italia è nel gruppo di Paesi della zona euro che, a causa di particolari circostanze legate al livello del debito e ai deficit strutturali, hanno «necessità di aggiustamenti» dei conti pubblici nel 2018. Eppure, nella Finanziaria votata alla fine del 2017, lo «sforzo strutturale» richiesto dall'Ue (lo 0,3%, cioè 5,3 miliardi invece del classico 0,6% del Pil) risulta da parte dell'Italia «pari a zero»,

come ribadito da Moscovici. Dal documento diffuso emerge che il saldo netto strutturale rimarrà «invariato». «Possiamo anche trarne delle conclusioni in termini di sorveglianza di bilancio», ha rimarcato il responsabile per gli Affari economici francese, rinviando poi la discussione su eventuali misure al 23 maggio, quando Bruxelles diffonderà le sue raccomandazioni ai Paesi di Euro-landia. Il timore è che la partita interna per la formazione di un nuovo governo sottragga tempo agli affari economici e che la paralisi possa portare a



nuove elezioni, con una campagna elettorale di mesi. «Non voglio dare una mia personale valutazione dei rischi politici – ha detto Moscovici – posso solo constatare che ci sono state delle elezioni e che è in corso un processo di formazione del governo. Ci vuole una certa prudenza ma anche speranza. L'Italia è un Paese al centro della zona euro, è un Paese essenziale e spero che continui a rispettare le regole della zona euro, visto che sono le regole che abbiamo concordato insieme». Moscovici ha poi evitato di entrare nel merito della

politica interna italiana e, alla domanda se nuove elezioni nel nostro Paese sarebbero un problema, ha replicato: «Mi si chiede non solo di commentare delle elezioni, il risultato di elezioni che non hanno ancora portato a formare un governo, ma l'eventualità di nuove elezioni. Sottovalutate la mia intelligenza. Non posso rispondere, non sono italiano».

Le parole del commissario francese tradiscono una convinta preoccupazione da parte dell'Ue per il rischio di prolungamento dell'incertezza politica e per il pericolo di

marcia indietro sulle riforme. La volatilità del mercato, per altro, è sinonimo di spread in aumento sui nostri titoli di Stato ed è un pericolo da scongiurare, per cui si rende ancor più urgente la formazione di un governo che dia stabilità economica oltre che politica al paese. Intanto, tra venti giorni è prevista la pubblicazione da parte della Commissione dei rapporti per ciascun paese, per l'Italia l'analisi sul debito e sul rispetto della regola di riduzione. L'atteso giudizio sul Def rischia di profilarsi negativo.

STIME UE PER L'ITALIA

Dati in percentuale



Crescita Pil



Tasso di disoccupazione



Inflazione



Deficit/Pil



Debito/Pil



Fonte: Commissione europea

L'EGO

ALLARME PER I CONTI

È stato il commissario europeo agli Affari economici Pierre Moscovici ieri a Bruxelles a mettere in guardia l'Italia sulle possibili conseguenze della prolungata incertezza politica. Solitamente prodigo di parole amichevoli verso il nostro Paese, il socialista francese ha usato toni decisamente meno concilianti e ha sottolineato come lo sforzo strutturale dell'Italia per il 2018 è pari a zero, non allo 0,3 per cento che era stato richiesto. La discussione su eventuali misure è stata rinviata al prossimo 23 maggio, con il pacchetto di primavera



Peso: 1-8%, 11-70%

L'ALGORITMO NON CI SALVERA'

“Il populismo non si combatte con il populismo. La politica deve motivare la gente ad arrivare al futuro”. Governo, sinistra e no al M5s. Chiacchierata con Calenda

Pubbllichiamo il testo dell'intervista di Claudio Cerasa al ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, di sabato 28 aprile durante la prima edizione del Foglio Tech Festival a Venezia, presso la Scuola Grande della Misericordia

Claudio Cerasa. Comincerei con una domanda apparentemente banale, ma che contiene delle risposte potenziali interessanti. L'innovazione, ministro, può avere degli aggettivi, può essere buona o cattiva? E nel caso, come si definisce l'innovazione buona e quella cattiva?

Carlo Calenda. Intanto, l'innovazione è un processo e come tale è buona o cattiva a seconda di come il processo si svolge. Questo è un primo dato importantissimo, dal momento che noi oggi qui siamo in una comunità di persone che in larghissima maggioranza vedono nell'innovazione una potenzialità dell'uomo, e però questo è un sentimento sempre più minoritario, ed è un cambiamento epocale, perché dalla rivoluzione scientifica in poi non è mai accaduto che l'uomo - almeno quello non oscurantista, diciamo - si facesse una domanda vera sul progresso. Nessuno si è mai chiesto, tranne nel confronto con la chiesa, se il progresso era negativo o positivo. Questa domanda è in se stessa dirompente, ed è la domanda dei nostri giorni.

Cerasa. Che cosa fa paura oggi dell'innovazione e del futuro, anche nel rapporto con gli elettori? Perché c'è questo elemento di paura immaginando il domani?

Calenda. Io faccio un esempio usando un termine che ha due accezioni completamente opposte tra come lo vive chi innova, in larghissima parte il mondo privato, e come lo vivono i cittadini: parlo del termine “disruptive”, che traduciamo con “dirompente”. Noi veniamo negli ultimi 25 anni da un'idea sostanzialmente positiva di questo termine: per l'innovazione tecnologica, per il progresso scientifico, qualunque cosa è *disruptive* in senso positivo, perché porta una rottura verso l'avanti. Per la società, qualunque cosa *disruptive* è invece dirompente, nel senso di estremamente preoccupante. Il grande tema oggi è: come riconciliare una cosa che è positiva con il modo in cui questa cosa viene recepita nella società, che ha tempi di adattamento molto più lunghi. Io credo che il tema fondamentale sia la conoscenza, non solo la cultura e non solo la cultura tecnologica, perché lo iato che c'è oggi tra la capacità di comprendere e la velocità dell'innovazione è talmente enorme che rende l'innovazione spaventosa. Il lavoro che va fatto per

dare i mezzi culturali e conoscitivi, e direi anche esistenziali, per comprendere il progresso è la grande sfida della politica.

Cerasa. In questo quadro c'è una parola che viene spesso utilizzata in maniera un po' approssimativa ma che è centrale: di-sintermediazione. Noi ne parliamo spesso quando ci occupiamo di politica, ma vale anche per altri aspetti, pensiamo per esempio alla sfida tra i taxi e Uber. Di fronte alla disintermediazione la politica, e chi deve in qualche modo intermediare tra le istituzioni e gli elettori, come si deve porre? La disintermediazione è inevitabile o in alcuni casi la si deve evitare?

Calenda. Io sono convinto che la parola “inevitabile” abbia ucciso la società liberale: quando noi cominciamo a descrivere i fenomeni come inevitabili, la gente si urta notevolmente. E, normalmente, quando cominciamo a parlare di cose inevitabili, è perché non siamo in grado di giustificarne la positività. Quindi se c'è una cosa che dobbiamo cancellare, è l'idea che quando si parla di globalizzazione o di innovazione tecnologica noi diciamo che è inevitabile. La traduzione di “inevitabile” è: 1) è una sola - perché questa è la traduzione che fanno tutti i cittadini; 2) sono davanti a un membro della classe dirigente che non ha nemmeno capito come spiegarmi che questo fenomeno è positivo. Dunque, la disintermediazione non è inevitabile, la globalizzazione non è inevitabile, l'innovazione tecnologica non è inevitabile. Cosa vuol dire questo? Che accade, certo che accade, ma le forme in cui accade possono essere molto diverse. E c'è un tema che è centrale, per i progressisti in particolare: la gestione delle transizioni. Pensate a questo paradosso: tutta la retorica progressista, dall'89 in avanti, è stata la seguente: il futuro è un posto meraviglioso, la globalizzazione e l'innovazione tecnologica vanno linearmente verso un futuro che schiude enormi opportunità per tutti. Questi processi sono sostanzialmente semplici, perché lineari, e dunque il compito della politica qual è? Motivare la gente ad arrivare al futuro. Devo spiegare alla gente quanto è importante arrivare a questo futuro. Pensate invece alla retorica populista: non ha mai un riferimento al futuro, solo un riferimento all'oggi. C'è un'ingiustizia, ti dico



Peso: 100%

che ti proteggerò. Te lo dico in modo sbagliato, ti illudo, però mi prendo cura dell'oggi. La politica non può non prendersi cura dell'oggi, perché una politica deve essere in grado di gestire le transizioni verso il futuro... Cosa ne faccio dei taxisti quando arriva Uber? La capacità di trovare il meccanismo di equilibrio, per cui puoi far entrare un'innovazione, ma lo fai portando la società con te e non spiazzandola, secondo me è la differenza tra la politica e la promozione. I progressisti sono stati per moltissimi anni dei promoter dell'innovazione e dei fenomeni della modernità, ma bisogna che cominciamo a essere dei gestori delle transizioni che portano alla modernità, che è molto più complesso, e che implica il lavoro sulle persone, perché in una società liberale le persone scelgono e scegliendo fanno la differenza su come si muove l'insieme della società. Ma se a un certo punto le persone non hanno i mezzi per capire e valutare, per cui hanno accesso a tantissimi beni materiali ma contemporaneamente hanno un gigantesco problema di analfabetismo funzionale, così com'è oggi, questa realtà prende direzioni completamente differenti. Ecco, la sfida dell'oggi e delle transizioni penso che sia la sfida per i progressisti di tutto il mondo.

Cerasa. Nelle sue parole c'è un elemento dirimpante perché ha descritto un bipolarismo in cui ci sono il populismo e i conservatori, i cui nomi hanno ancora un senso: i populistici si rivolgono al popolo, i conservatori cercano di conservare ciò che di buono c'è nella società. Essendo invece il progresso quasi un problema, oggi, l'espressione progressisti sembra essere fuori dal mondo. Con quali parole chiare e immediate si potrebbe definire questo spazio?

Calenda. Per me, progressista è colui che vuole che l'uomo, e non i fenomeni che sono messi in moto dall'uomo, cresca e abbia la possibilità, attraverso la cultura e la conoscenza, di gestire quei fenomeni. A differenza di quello conservatore, il pensiero progressista è fortemente umanistico. Non è un pensiero economico e non è un pensiero tecnico: ripeto, è un pensiero umanistico. Questa dimensione dei progressisti è una dimensione che si è andata via via affievolendo. Se uno rilegge oggi un libro che è stato molto importante per i progressisti - si intitolava "La terza via", conteneva l'idea del superamento della socialdemocrazia classica ed è quello che è stato poi interpretato da Blair e Clinton - capisce che quella roba lì non aveva niente a che fare con l'idea che c'era dietro alla terza via. In realtà ne sono stati presi i pezzi più facili, l'idea che lo stato dovesse rimpicciolirsi enormemente, l'idea che il mercato in qualunque condizione avrebbe portato dei benefici, che peraltro ha anche portato in larga parte al mondo. Il pezzo che non c'è in nessun programma è l'avanzamento umano e l'attenzione per la capacità dell'uomo di reggere una società liberale. Perché una società tradizionale è una società molto più semplice, una società in

cui tu hai un dogma è una società molto più comprensibile. La ragione per cui oggi le autocrazie vincono sulle democrazie come modelli, è che sono molto più rassicuranti, non solo perché proteggono, ma perché il cittadino è messo dentro una serie di schemi entro i quali può agire e deve agire. Noi siamo una società in cui c'è stata una secolarizzazione fortissima, in cui sono caduti per il progresso economico e anche per la globalizzazione tutti gli schemi nei quali ci siamo riconosciuti: lo stato, la nazione si sono indeboliti. Che cosa serve per reggere il peso di una società del genere, che è molto più spaventosa? Serve la capacità culturale e conoscitiva dell'uomo, che è rimasta immensamente indietro, perché noi abbiamo pensato fondamentalmente che, costruendo un meccanismo economico liberale, l'uomo automaticamente avrebbe raggiunto gli strumenti che servono per sostenere il peso di questa società liberale. Non è così. Non funziona così. E questo mi spiace ma è un compito dello stato. In una società liberale, se lo stato non dà i mezzi al cittadino per sostenerla, le democrazie cadono. E' già successo. L'idea di non poter tornare indietro è un'assurdità. L'illuminismo, che aveva questa idea di progresso lineare, forte, ha suscitato il romanticismo, e il nazionalismo come conseguenza del romanticismo. E non per ragioni economiche o di potenza, ma per ragioni di identità. Perché la cultura dà un senso alle persone. Allora se gli devi dare un senso diverso, devi trovare gli strumenti per farglielo trovare. La società liberale da questo punto di vista è la società più complicata in cui trovare un senso.

Cerasa. Sul tema della cultura dell'innovazione, se dovesse scegliere due grandi temi poco affrontati oggi nel dibattito pubblico ma che saranno centrali nel futuro dell'Italia, quali vedrebbe?

Calenda. Vedo, come prima sfida, la lotta all'analfabetismo funzionale. Ci sono aree del paese che sono già oggi escluse da qualsiasi sviluppo. La capacità di leggere un libro, di approfondire un argomento è esclusa. Le famiglie su questo hanno mostrato un limite, perché la famiglia in cui entrambi i genitori lavorano è una famiglia più difficile, per cui penso per esempio che la prima cosa da fare sarebbe istituire un tempo lungo in tutte le scuole e dedicarlo alla lettura, cosa che sta scomparendo. Chi ha figli combatte ogni giorno con i videogiochi - io ho dei figli, hanno il divieto di avere giochi elettronici, non li hanno mai avuti. Vedi che quando l'inter-



Peso: 100%

faccia è il mezzo elettronico, dopo un po' la loro capacità di stare sulla pagina di un libro finisce. E quello è analfabetismo funzionale, non c'entra niente l'innovazione tecnologica: è una cosa che va combattuta, e per quanto difficile possa essere per un genitore, e lo è enormemente, se non combattiamo, se non sosteniamo la lettura, i nostri figli perderanno la capacità di acquisire non solo la tecnica, ma anche la bellezza, perché la bellezza è un grande equilibrio della sfera spirituale di ognuno soprattutto in una società laica. E questo è il primo investimento. Il secondo è quello che noi abbiamo cominciato a fare con l'Industria 4.0, e cioè stabilire un principio di base: gli unici imprenditori che si premiano sono quelli che investono. Noi non abbiamo la possibilità in Italia di abbassare le tasse a tutti comunque - cioè, l'abbiamo sempre durante i sessanta giorni della campagna elettorale, ma poi finisce - allora dobbiamo scegliere come allocare queste risorse, e non lo dobbiamo fare in modo dirigista. Io non so se una tecnologia prevale su un'altra: non voglio sostituirmi all'imprenditore, se no farei l'imprenditore. Però posso dire che dal punto di vista fiscale chi investe porta un valore, chi non investe fa la sua attività ugualmente ma deve essere premiato in modo diverso. Credo che queste due cose debbano andare insieme, e paradossalmente la cosa bella dell'innovazione è che mentre la globalizzazione l'abbiamo affrontata puramente da un punto di vista di efficienza economica - cioè porta più o meno lavoro, ci guadagniamo o no - l'innovazione rimette al centro l'uomo. Per la prima volta dopo tanti anni il dibattito politico non è più solo come faccio ad aumentare il pil, o come faccio a far crescere gli investimenti o a far assumere più persone. Per carità, è il mio lavoro tutti i giorni, ma diventa anche: come fa l'uomo a gestire questo potere immenso? Ed è bellissimo, perché la politica non ne parlava più... da quanto tempo?

Cerasa. In politica, però, chi determina i processi innovativi, prima ancora dei politici sono gli elettori, e gli elettori il 4 marzo hanno fatto una scelta. Che scelta hanno fatto: di portare il paese in avanti o indietro?

Calenda. Io ho un'idea precisa. Intanto hanno scelto sostanzialmente di mandarci a casa non tanto per quello che abbiamo fatto ma perché noi siamo stati totalmente ciechi nel non vedere che una pagina si era chiusa e che l'epoca della politica motivazionale era finita. E quando tu raccontavi e raccontasti alle persone che va tutto bene, dobbiamo andare avanti, il futuro è meraviglioso, non vi preoccupate, ci siamo noi, saremo più forti della Germania, la crisi è conclusa... questo crea un'alienazione gigantesca. E quando dici: ma tu non capisci la tecnologia, la modernità è meravigliosa, non ti rendi conto che in quel momento stai dicendo a milioni di persone, che sono spaventatissime da questa cosa, che sono degli imbecilli e che le loro paure valgono zero. Allora quella che è morta,

ma era già morta e noi non ce ne siamo accorti, è l'epoca della politica motivazionale. Questa per me è la ragione di fondo della sconfitta. La seconda, una cosa che uno magari non si spiega, eppure durante la campagna elettorale l'ha sentita dire più volte: ma com'è possibile votare Di Maio, che ha fatto lo steward al San Paolo? Si pensa cioè a un apparente paradosso: per gestire un pezzo del mio futuro voto una persona che non ha competenze. Io mi sono permesso di dire che questo è un ragionamento assurdo, perché la politica nasce nella democrazia come rappresentanza. Tu rappresenti qualcosa: un sentimento di paura, un sentimento di rifiuto della modernità, l'idea che ci possano essere strade diverse... Qualsiasi di queste cose è legittima, e se tu dici a una persona: no, scusa, tu non puoi rappresentare queste cose perché non hai il cv, tutti gli altri che quel cv non ce l'hanno, diranno: ma io in democrazia allora non posso scegliere? Allora, quella che è morta è la politica della competenza opposta alla politica dell'identità. La politica da quando nasce è rappresentanza, non è competenza e gestione della teoria economica. Non c'entra niente. Questo è stato un abbaglio per 25 anni. E' finita. Nessuno elegge un'altra persona perché conosce perfettamente le teorie della Scuola di Chicago o il funzionamento dell'Europa. Questa cosa è nata nell'89, e ringrazio Dio che è morta, perché ha fatto prendere un abbaglio a tutta la politica moderna e ha spiazzato completamente i liberaldemocratici. Quelle paure bisogna recuperarle comprendendole. Riconoscendo gli elementi di verità, perché il fatto che tutto sia *disruptive* nella modernità è spaventoso per tutti e perché noi non conosciamo e non controlliamo le conseguenze delle cose che accadono. E solo se diamo cittadinanza e legittimità alle paure, poi possiamo affrontarle con calma, un pezzo per volta, dicendo anche, quando le cose non le sappiamo, "non lo sappiamo". Io non posso garantire a nessuno che l'innovazione tecnologica sarà positiva per l'Italia. E chiunque oggi dica che è sicuro di poterlo fare sta prendendo in giro i cittadini. Perché non lo sappiamo. Però gli possiamo dire che ci prenderemo cura di gestire le transizioni. Quello che ci hanno detto il 4 marzo è: primo, andate a motivare la vostra famiglia o le liste ma non venite a motivare noi su dove sta andando l'universo, perché l'ultima volta ci avete dato una sola clamorosa, stiamo ancora pagando il prezzo di un mondo che sembrava



Peso:100%

piatto e non lo è mai diventato. La seconda cosa è: tu rappresenti me, non me ne frega niente se conosci l'Europa, se sai correre la maratona. E se non sei in grado di rappresentare le mie paure, non me ne frega niente di quanto sei bravo, puoi pure essere bravissimo, non mi interessa.

Cerasa. Ma una politica fatta con gli algoritmi fa paura a Carlo Calenda? Perché oggi esiste un partito che esplicitamente ha scelto non di guidare i suoi follower, ma di farsi guidare. Un approccio di questo tipo è un pericolo o un'opportunità?

Calenda. Secondo me non è un pericolo, nel senso che non è vero che quel partito si lascia guidare dai follower, ma si lascia guidare da quello che dice Grillo, finché Grillo è nelle condizioni di poter dire che qualunque cosa succeda fa schifo, perché quando poi deve decidere se tener l'Ilva aperta o l'Ilva chiusa, il gioco finisce in un quarto d'ora. Non è questo il punto. Secondo me, il punto è di nuovo: se tu hai accesso a un universo di informazioni che è gigantesco, noi abbiamo dato per assodato che questo fosse un dato intrinsecamente positivo, un po' come innovazione e mercato l'abbiamo considerato come la fisica newtoniana, cioè un processo sostanzialmente lineare. Tu hai più accesso alle informazioni quindi evolvi, capisci di più le cose: La globalizzazione, lo stesso: si aprono i mercati, tutti diventano più ricchi, più pacifici. Ora, la storia non è la fisica newtoniana, così come la stessa fisica non è più la fisica newtoniana, da Einstein in poi è una cosa molto diversa. Non c'è niente di lineare. L'universo ha dei buchi profondi. La storia è questa: non è vero che se hai maggiore accesso alle informazioni diventi più colto e più intelligente. E' il contrario. Se hai più accesso alle informazioni, ti senti più disperato, meno capace di leggerle, sei più disorientato, sei molto più influenzabile da chi ti dà una soluzione semplice. Qui, di nuovo, il tema non è Grillo o Casaleggio. Io ho fatto una discussione con Casaleggio a un dibattito: ha fatto cinque slide di ovvietà stratosferiche. Non è Darth Vader... Ma il punto non è questo, il punto è nel meccanismo. Io mi sento totalmente spiazzato, non ho gli strumenti per capire, non sono in grado di leggere questa frammentazione dell'informazione, quindi se arriva un guru carismatico che dice vaffanculo a tutto questo, gli vado dietro. Ma se noi affrontiamo i Cinque stelle come se fossero la Morte Nera, gli diamo un ruolo che non è quello. La "cacchiata" l'abbiamo fatta noi, in relazione a quello spappola-

mento. Abbiamo detto: noi sappiamo tutto, conosciamo tutto e sappiamo dove andare. Il mio antidoto è: non costruiamo castelli giganteschi sul M5s, perché sono a mio avviso una reazione profonda a quei problemi. Il lavoro da fare è nel nostro campo, perché chi è andato fuori contatto con la società siamo noi. Loro ci andranno dopo un quarto d'ora che staranno al governo. Forse ci devono andare al governo.

Cerasa. Parola magica: il governo. Le parole chiave sono governo e ruolo di un'opposizione. Pochi giorni dopo il disastro elettorale del 4 marzo, Carlo Calenda si è iscritto al Partito democratico. E pochi giorni dopo ha detto: sono pronto a stracciare la tessera del Pd nel caso in cui il Pd dovesse fare un'alleanza di governo con i Cinque stelle. E' una cosa che ci conferma anche oggi? E ci spiega per quale ragione?

Calenda. Mi rendo conto che sembra una presa di posizione arrogante, e però vorrei spiegarvene la logica. Io non sono stato eletto con i voti del Pd, ho fatto la campagna elettorale per il centrosinistra, ma non sono in Parlamento. La ragione della mia scelta di iscrivermi al Pd il giorno dopo le elezioni - mia moglie ancora non mi rivolge la parola, poi magari aveva ragione lei, perché le donne su questo hanno una percezione particolare - è stata questa: in Italia abbiamo bisogno che rimanga un partito che, come posso dire, sia capace di un'elaborazione. Di rispondere a sfide molto complicate articolando un pensiero che è radicato nella realtà. Questa è la ragione: voglio partecipare a far nascere questa cosa dentro al Pd, e penso che se non lo fa il Pd in questa situazione, in Italia non lo fa nessuno. Ma se il primo atto del Pd è quello di dire: io faccio un'alleanza politica, rispetto a chi ha un pensiero e un'idea della realtà, del presente e del futuro radicalmente diversa dalla mia, e soprattutto rispetto a chi presume di avere una superiorità morale - che è una cosa pericolosissima, perché la presunzione di superiorità morale è ciò che fa nascere i totalitarismi, da sempre - allora, se quello è il primo atto del Pd, io non mi sento più in quella comunità, e siccome non sono stato eletto con i loro voti ma sono un semplice militante, deciderei di andarmene. Dopo di che dico: certo che il Pd non può stare alla finestra. Siccome tutti dicono che non è una questione di poltrone, è una questione di responsabilità verso il paese, bene, allora il Pd si faccia portatore di un governo istituzionale, chiedi: cari signori, quali sono i



Peso:100%

problemi dell'Italia? Mettiamoli su un piatto, nessuno fa il presidente del Consiglio di un governo politico, tutti ci assumiamo questa responsabilità e su questo mettiamo alla prova i Cinque stelle su questo sforzo di diventare classe dirigente rispetto all'approccio antisistema, che peraltro mi pare già finito. Un governo politico vorrebbe dire uccidere il Pd, che deve tornare a essere il pilastro di una visione concreta, radicata nella realtà. Tutto questo mi sembra talmente ovvio, talmente semplice che francamente il dibattito di queste ore è un po' surreale. Cioè, può il Pd entrare in un governo presieduto da Di Maio, un governo in cui, mentre io sto cercando di chiudere l'accordo con i sindacati per far ripartire l'Ilva, il più grande stabilimento industria-

le di tutto il sud, loro fanno una mozione a Bruxelles per far chiudere l'Ilva? Io non ci credo che la soluzione giusta per l'Italia - lasciamo perdere per il Pd - sia di mettersi a fare questo accrocchio. E credo non lo sia nemmeno per i Cinque stelle: facciamo il loro percorso, se ci riescono. Se non ci riescono, una proposta il Pd la deve fare, perché il tanto peggio tanto meglio non è degno di nessun partito.

Cerasa. Ma come finisce? Se oggi dovesse scommettere un caffè sulla possibile soluzione, come vede la possibile conclusione di questo percorso?

Calenda. Non lo so, ci sono mille variabili possibili, io penso che l'Italia abbia bisogno di un governo nel pieno delle sue funzioni, con una larga base parlamentare,

perché le cose che dobbiamo affrontare, al di là di quello che abbiamo detto oggi, sono comunque dirompenti, perché siamo alla frontiera geopolitica dell'Europa, una frontiera molto più traballante, con un ocidente fratturato, con un debito pubblico che ci espone enormemente. Ci vuole qualcosa di solido. Se la possiamo fare con senso di responsabilità o facendo tutti un passo indietro in un governo istituzionale, secondo me è una cosa intelligente. Comunque sia, non deve essere una soluzione per due mesi o quindici giorni.

Nessuno si è mai chiesto, tranne nel confronto con la chiesa, se il progresso fosse negativo o positivo. Questa domanda è dirompente

Il tema è la conoscenza, non solo la cultura tecnologica. Lo iato tra la capacità di comprendere e la velocità dell'innovazione è spaventoso

Quella che era già morta - e noi non ce ne siamo accorti - è l'epoca della politica motivazionale. Per questo abbiamo perso il 4 marzo

L'Italia ha bisogno di un governo nel pieno delle sue funzioni, con una larga base parlamentare, bisogna affrontare sfide dirompenti



Il direttore del Foglio, Claudio Cerasa, e il ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda, sul palco del Foglio Tech Festival a Venezia, sabato 28 aprile



Peso: 100%

L'INTERVISTA Di Maio racconta i suoi 2 mesi

“La nuova legge elettorale è impossibile: voto subito”

■ Per il capo politico del Movimento “Renzi e B. sono d'accordo, Salvini decida se aiutarli o no”. E chiede al Colle elezioni-bis immediate: “Il limite dei 60 giorni è in un regolamento ministeriale, si può votare subito”

◻ DE CAROLIS A PAG. 3



Candidato premier Luigi Di Maio Ansa

L'INTERVISTA

Luigi Di Maio Dopo il fallimento delle trattative di governo, il capo politico dei 5 Stelle chiede a Mattarella di tornare subito alle urne

“Voto a giugno col Rosatellum: rifare la legge è impossibile”

» LUCA DE CAROLIS

“**B**erlusconi e Renzi sono d'accordo. Ora sarà Salvini a decidere se aiutarli o meno a fare un governo contro di noi. Stanno già cercando il pretesto, le riforme o una nuova legge elettorale. Ma una nuova legge non si può fare, ci infileremmo in un inferno. Bisogna tornare al voto, il 24 giugno”. Luigi Di Maio

parla con toni da trincea, perché è in trincea che vuole portare il M5S: “Noi diciamo no a un nuovo Nazareno, magari con Giorgetti premier come ho letto oggi sul *Corriere della Sera*. E sarebbe ancora peggio un governo di scopo, di tregua o con qualsiasi altra formula: se con 120 parlamentari abbiamo fatto perdere la metà dei voti al partito di governo,

con 338 eletti non gli faremmo passare neanche un provvedimento”.

Di Maio, il Colle valuta un governo di tregua.

I retroscena lasciano il tempo



Peso: 1-10%, 3-74%

che trovano. Dal Quirinale non c'è mai arrivata alcuna richiesta in tal senso, e con il presidente della Repubblica siamo sempre stati molto chiari. Abbiamo fatto il massimo per arrivare a un governo. E i limiti del M5S si conoscevano, dal primo giorno.

Ma un governo tecnico potrebbe essere necessario.

Aspettiamo cosa deciderà il Quirinale. Però ricordo che questo tipo di esecutivi hanno solo tagliato diritti sociali, in nome di un' *austerità* che non è più un principio neanche dell'Europa, ma qualcosa che è nella mentalità dei partiti.

Lei ha posto tanti veti e una condizione irrinunciabile: lei a Palazzo Chigi. Non ha agevolato, non crede?

Rivendico con orgoglio il no a Berlusconi. E il mio nome come premier non è mai stato il problema.

Salvini non le ha mai chiesto un passo indietro?

Lui mi ha sempre proposto un accordo con tutta la centrodestra, per un governo guidato da un esponente della loro coalizione. Non mi ha mai chiesto un altro nominativo. La più grande bugia è che tutto sia saltato perché io volevo fare il premier a tutti i costi.

Il segretario della Lega non le ha mai promesso un passo di lato di Berlusconi? Durante il secondo giro di consultazioni sembrava vicino.

Mai. Mi ha sempre ripetuto: 'Troveremo una soluzione'. Ma non è mai arrivata. E con Berlusconi nel governo non avremmo mai portato a casa

nulla per i cittadini.

Però lei durante le consultazioni è arrivato ad ammettere che avrebbe accettato un appoggio esterno di Berlusconi e Meloni. Ergo, trattate anche con loro.

No, ho solo detto che avremmo considerato non ostile il sostegno esterno a un governo con i nostri programmi.

Non parlavate più di conflitto di interessi, e un ex giornalista del Tg5, il deputato Emilio Carelli ha detto: "Non vogliamo attaccare Mediaset". Volevate convincere B. a farsi da parte.

Non è così. La legge sul conflitto d'interessi è fondamentale per noi. E Carelli ha spiegato che non l'avremmo fatta contro Berlusconi, ma semplicemente contro chiunque si trovasse in una determinata situazione.

plidamente contro chiunque si trovasse in una determinata situazione.

Perché con Salvini non avete rotto prima?

Noi abbiamo provato a formare un governo, basandoci su un contratto con cose da fare per gli italiani. Ma è ormai chiaro che in tutti questi giorni Renzi, Berlusconi e Salvini si sono sempre sentiti con lo scopo di impedirci di governare. Volevano solo perdere tempo, per arrivare alle Regionali in Friuli.

La vostra base si è infuriata per la trattativa con il Pd.

Lo so. Era l'ultima cosa che volevamo fare, perché sui territori combattiamo i loro governatori e sindaci che svedono i nostri diritti, e sappiamo che sono quelli delle banche. Infatti li volevo vincolare

a un accordo, non era un'alleanza.

I vostri attivisti preferiscono la Lega: perché?

Perché Salvini è sembrato una novità. Ma ora lo stiamo conoscendo.

Però sembravate credere a un'intesa col Pd.

Pensavo che il senatore semplice Renzi potesse permettere un processo di rinnovamento nel Pd, accettando un'autocritica dopo la batosta elettorale. Poi però è andato in tv e ha rotto tutto, prima della direzione del Pd. Ma anche il Colle aspettava la loro direzione: i dem avevano fatto capire di attenderla.

In Friuli siete andati malissimo. Brutto segnale, no?

Il risultato è in linea con le Amministrative del 2017. Noi andiamo male in questo tipo di elezioni perché non abbiamo liste civetta, che truffano i cittadini.

E ora? Renzi, Lega e FI faranno un governo assieme?

I due sconfitti, Renzi e Berlusconi, stanno provando in tutti i modi a fare un esecutivo per tenere fuori il Movimento. E Salvini glielo permette.

Salvini rifiuta il Pd.

Io so che lui non può liberarsi di Berlusconi, per motivi politici e probabilmente anche personali. Non è libero.

Il leghista Fedriga ha aperto a un governo a tempo per la legge elettorale.

Ma quale tempo? Se iniziano, non mollano il governo neanche morti.

Ma una nuova legge serve, non crede?

Non si può fare, perderemmo anni a discuterne. Già mi immagino Salvini dirmi: 'Io sono per il premio di lista, ma Berlusconi lo vuole per la coalizione'.

zione'.

Quindi nuove elezioni? A giugno non si può, le norme sul voto all'estero impongono un preavviso di almeno 60 giorni.

No, si può votare il 24 con i ballottaggi. Quelle norme sono in un regolamento ministeriale, che non può impedire l'esercizio del diritto al voto, diritto costituzionale.

Lei invoca il voto a breve anche per poter fare più facilmente una deroga all'obbligo dei due mandati.

Non è certo un problema. Su questo dovrà decidere il garante, Beppe Grillo, perché io sono in chiaro conflitto d'interessi. Ma io auspico che la regola possa rimanere.

In una email ai parlamentari si lamenta dei tg Rai e promette che presto sostituirte tutti i direttori. Sarà vendetta, con lottizzazione.

No, ho solo detto che applicheremo una legge per eleggerli con criteri meritocratici e non più politici. Quindi qualcuno potrebbe anche non restare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi e Renzi sono d'accordo, è evidente: ora sarà la Lega a decidere se aiutarli a fare un governo

Sul doppio mandato deciderà il garante Grillo, io sono in conflitto d'interessi. Ma per me la norma può restare



Ipse dixit



**IL PASSO
DI LATO DI B.**

*Matteo Salvini
in quei giorni
mi ha sempre
ripetuto: 'Troveremo
una soluzione'
Ma questa soluzione
non è mai arrivata*

.....



L'ex candidato

*"Il tavolo non è
saltato perché volevo
essere a tutti i costi
io il premier"*

Fine corsa

Chiusi
entrambi i
"forni", finisce
per Di Maio
il sogno
di andare al
governo *Ansa*



**IL SECONDO
FORNO**

*Pensavo che Renzi
potesse permettere
un processo di
rinnovamento nel Pd
e facesse autocritica
Poi però è andato
in tv e ha rotto tutto*



Peso: 1-10%, 3-74%

Mezzogiorno, tracollo demografico perderà 100mila abitanti all'anno

Demografia, dal 2028 la Campania non sarà più la regione più giovane

Marco Esposito

Campania regione più giovane d'Italia? Ancora per poco. Tra dieci anni, nel 2028, cadrà l'ultimo primato positivo della regione, con un'età media che nel 2028 sarà ormai tutt'altro che verde - a quota 45,3 anni - mentre il Trentino Alto Adige le strapperà il primato sia pure d'uno soffio: 45,2. Il destino demografico dell'Italia è stato tracciato

ieri dall'Istat in un report a suo modo epocale, che prevede con diversi gradi di probabilità il futuro da oggi fino al primo gennaio 2066. Ed è un futuro a tinte fosche per il Mezzogiorno, il cui spopolamento è già in atto a un ritmo

superiore a 100 mila abitanti l'anno e si accentuerà nei decenni a venire fino a precipitare dai 20,8 milioni di abitanti attuale a 15,8 milioni nel 2065: 5 milioni in meno. Per il Centronord la situazione è stabile, con una lunga fase di residenti stazionari intorno ai 40 milioni e un declino

che si accentua solo nelle previsioni più di lungo periodo, quando morirà la generazione del baby boom nata negli anni Sessanta. C'è un 30% di probabilità, segnala l'Istat, che il Centronord non cali affatto mentre per il Mezzogiorno il destino è segnato in negativo persino nello scenario più favorevole (e meno probabile).

La Campania, in tale quadro, non fa eccezione. Quella che oggi è ancora una regione dinamica dal punto di vista demografico, vedrà progressivamente aumentare l'età media che dai 42 anni attuali supererà i 50 nel 2049. L'invecchiamento, sia chiaro, è un destino amaro che interessa tutta la penisola ma tra mezzo secolo i giovani italiani e

neoitaliani abiteranno soprattutto in Lombardia, Emilia Romagna, Lazio oltre che in Trentino e in Valle d'Aosta.

Quali sono i fattori negativi che pesano sul Mezzogiorno? Sono tre: bassa fecondità, modesto tasso di arrivi di stranieri e flusso di migrazione interna. Tutti e tre hanno la medesima spiegazione: la debolezza economica. La difficoltà nel trovare lavoro e la carenza di servizi sociali hanno come conseguenza un modesto arrivo di stranieri stabili e visto che le donne di nazionalità non italiana hanno i migliori tassi di fecondità, ciò porta anche minori nascite. L'emigrazione interna ha ovviamente la medesima causa e porta un ulteriore calo di nascite, perché fanno le valigie soprattutto le persone in età riproduttiva (25-39 anni). Il flusso migratorio da Sud a Nord diminuirà nel tempo - prevede l'Istat - ma solo perché i meridionali saranno troppo vecchi persino per emigrare.

Al Centronord la situazione sarà meno grave per le ragioni opposte al Mezzogiorno: l'arrivo di stranieri e di giovani meridionali renderà meno rapido il declino. Tuttavia

l'invecchiamento della popolazione è una costante ovunque e addirittura nel 2045 la generazione più numerosa sarà quella fra i 70 e gli 80 anni. Effetto del boom demografico che ha toccato il suo massimo nel 1964 e dello sboom demografico che ha registrato trent'anni dopo - nel 1994 - le nascite dimezzarsi da un milione a mezzo milione.



Peso:63%

L'Istat avverte che le variabili sono molte e quindi il quadro delle previsioni può avere esiti diversi. Tuttavia il calo di abitanti nel Mezzogiorno e l'aumento dell'età media della popolazione in Italia sono delle certezze in tutti gli scenari. Può cambiare l'intensità del fenomeno ma l'età media degli italiani, che attualmente è già molto elevata a quota 44,9 anni, nel 2065 sarà tra 47,9 e 52,7 anni. Mentre la popolazione del Mezzogiorno, che oggi è di 20,8 milioni di persone pari al 34% del totale, nel 2065 sarà nel range 13,7-17,7 milioni quindi decisamente in contrazione, con un valore medio di 15,8 milioni pari al 29% della popolazione residente in Italia.

Per arrivare a formulare le ipotesi, l'Istat si è rivolta a 24 esperti di demografia tra i quali Giuseppe Gabrielli e Salvatore Strozza della Federico II. Le va-

riabili prese in esame sono il tasso di fecondità (stimato in lieve rialzo), la speranza di vita (immaginata in aumento), l'arrivo di immigrati (valutato tra stabile e in aumento), le migrazioni per l'estero (previste in lieve calo). Nonostante queste stime abbiano tutte effetto demografico positivo, la situazione demografica italiana è gravemente compromessa per registrare un miglioramento del bilancio demografico. Dagli anni Novanta in poi, le donne nate in ciascun anno sono state 200-250mila e non si può immaginare in nessuno scenario plausibile che le coppie abbiano quattro figli in media per bilanciare il milione all'anno di nati dei tempi del baby-boom. Quella generazione numerosa, in questi anni ancora attiva dal punto di vista lavorativo, diverrà un peso per la società negli anni Trenta di questo secolo, finché non uscirà gradualmente di scena per ragioni naturali nel decennio tra il 2044 e 2054.

Nello scenario dell'Istat, il Mezzogiorno perde abitanti in misura copiosa perché si immagina che

nei prossimi decenni non cambi molto dal punto di vista sociale. L'Istat infatti fa un'ipotesi di piena convergenza nel tempo tra le differenze socioeconomiche e culturali tra Nord e Sud, ma pone il momento della parità al 2115, cioè tra un secolo. Ecco: se c'è una lezione da trarre dagli scenari Istat è questa: il Sud ha conosciuto tempi di crisi e di migrazioni ma la sua vivacità demografica aveva compensato gli adii. Quella forza si è esaurita. Se il Mezzogiorno non vuole scomparire, deve accelerare la convergenza - altro che 2115! - e trasformarsi in un territorio attrattivo, dove sia agevole fare impresa, lavorare e mettere su famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Culle vuote

Il basso tasso di fecondità è una delle ragioni della crisi demografica dell'Italia

Scenari

Il quadro migliora se si accelera la coesione economica e sociale con il Nord

Migrazione

I flussi rallenteranno solo quando i meridionali saranno troppo vecchi per partire



Peso:63%



Campania: 4,4 milioni

La regione scenderà sotto i 5 milioni nel 2051
In 50 anni calo del 25%



Sicilia: 3,9 milioni

L'isola nel 2017 conta 5 milioni di residenti: ne perderà un quarto



Puglia: 2,9 milioni

Spariscono 1,1 milioni nel corso di cinquant'anni
l'arretramento è del 26%

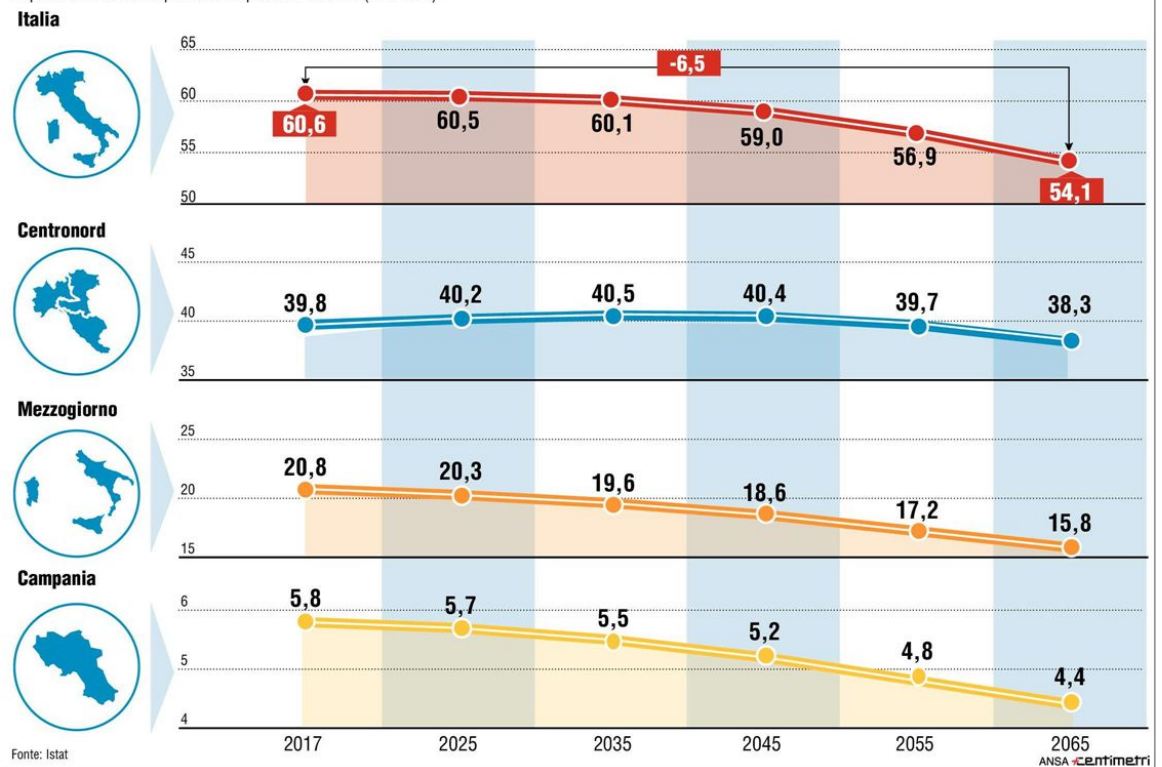


Calabria: 1,5 milioni

Oggi i residenti sono quasi 2 milioni: flessione di uno su quattro

Il calo demografico

Popolazione residente prevista nei prossimi 50 anni (in milioni)



Peso:63%

Stretta sulla coesione europea, a rischio le infrastrutture

Da Barca a Giannola: un errore la riduzione degli investimenti per il Sud sono l'unica risposta

Andrea Bassi

ROMA Dall'agenda digitale, alle politiche per l'occupazione. Dalle energie rinnovabili, all'istruzione e formazione. Fino agli investimenti in infrastrutture. Il taglio dei fondi europei per la coesione, rischia di affondare le lame nella carne viva delle politiche per rilanciare l'economia del Mezzogiorno. La bozza di bilancio Ue che prevede un taglio di circa il 7% del totale dei fondi di coesione, ma che in termini reali, considerando anche l'inflazione, sarebbe in realtà del 10%, potrebbe allargare ulteriormente il divario tra le Regioni del Paese. «In realtà», spiega Fa-

brizio Barca, già ministro per la coesione territoriale, «ciò che colpisce e preoccupa è la povertà del metodo utilizzato dalla Commissione, ossia lo scarso ruolo assegnato nel documento alla coesione territoriale». Nella visione di Bruxelles, gli aiuti europei alle Regioni più povere sono visti, spiega Barca, «come il residuo di una politica vecchia che non può essere eliminata solo per evitare le voci di protesta che si leverebbero dai Paesi interessati». L'Europa, è la conclusione, «non ha compreso la lezione arrivata dalle urne di molti Paesi: per molti cittadini le politiche di coesione sono l'unica risposta». In questa ottica, per il Mezzogiorno a cui è destinato l'80% delle risorse europee, la per-

dità rischia di essere grave. Anche perché, come spiega Adriano Giannola, presidente della Svimez, i fondi europei sono la principale fonte di finanziamento per esempio delle infrastrutture meridionali. «C'è il rischio», dice, «di un potenziale danno per il Meridione, almeno fino a quando i fondi europei non verranno sostituiti da analoghi fondi nazionali ordinari, come in realtà sarebbe anche auspicabile». Secondo Giannola, con la Brexit, un taglio era immaginabile, «ma l'Italia dovrebbe negoziare delle contropartite, come una golden rule che tenga fuori gli investimenti in infrastrutture dal calcolo del deficit». La ragione è ben spiegata nell'ultimo rapporto Svimez. Nel Mezzogiorno, per ogni euro di tasse tagliate, se mai una misura del genere fosse adottata, il prodotto interno aumenterebbe soltanto di 19 centesimi. Se per ipotesi, quello stesso euro fosse speso in infrastrutture, l'incremento di reddito sarebbe di 1,37 euro subito, e di 1,85 euro dopo cinque anni. I 32,25 miliardi dei fondi di coesione di cui l'Italia può disporre fino al 2020, ai quali vanno aggiunti i cofinanziamenti nazionali, insomma, sono una linfa vitale.

Secondo le slides presentate recentemente dal ministero per la coesione territoriale e per il Mezzogiorno nella programmazione che termina al 2020, ci sono 51,7 miliardi di risorse complessivamente programmate, tra risorse

europee e nazionali. Tra queste 5,7 miliardi per la ricerca e sviluppo, 2,6 miliardi per l'agenda digitale, 5,4 miliardi per la competitività dei sistemi produttivi, 5,2 miliardi per le energie rinnovabili, 4 miliardi per la tutela dell'ambiente, 8 miliardi per l'occupazione, 7 per l'istruzione. Ci sono poi le risorse del Fondo per lo sviluppo, dove confluiscono le risorse nazionali che cofinanziano i fondi europei. Il 60% di questi soldi è utilizzato per i progetti infrastrutturali nel Mezzogiorno (finanzia, per esempio, l'alta velocità Napoli Bari).

E ieri preoccupazione sulla proposta di bilancio è stata espressa dalla Conferenza delle regioni periferiche e marittime d'Europa, di cui è vice presidente il governatore della Toscana Enrico Rossi. La proposta dell'esecutivo comunitario, secondo le Regioni periferiche, «fallisce nel realizzare una visione a lungo termine e l'ambizione richiesta per disegnare il futuro dell'Europa».



Napoli-Bari Un'immagine del progetto della stazione Hirpinia sulla linea ferroviaria a rischio finanziamento



Peso:22%



Mercato auto in ripresa ad aprile, ma non per il diesel

Su del 6,5% le immatricolazioni totali, in calo del 3,7% le vetture a gasolio (quota ai minimi dal 2014). Positive le altre alimentazioni, in evidenza il metano: vendite +107% e market share al raddoppio

Il mercato auto italiano ritrova il segno più. Dopo i cali di febbraio e marzo, infatti, grazie anche a un giorno di consegna in più rispetto al 2017 ad aprile secondo i dati del Mit si registrano 171.379 immatricolazioni, con un aumento del 6,5% rispetto allo stesso mese del 2017. Positivo anche il risultato del primo quadrimestre dell'anno, che chiude in crescita dello 0,2% a 745.945 unità.

Analizzando le singole alimentazioni, ad aprile risultano in aumento tutte le motorizzazioni eccetto il diesel, la cui quota di mercato scivola al livello più basso dal dicembre 2014. I numeri dell'Unrae evidenziano nel mese un calo delle vendite di auto a gasolio del 3,7% a 90.901 unità, con share giù dal 58,4% dell'aprile 2017 al 52,8%. Avanti le immatricolazioni

a benzina (+16,2% a 59.017 unità, con quota in crescita del 2,4% al 34,3%) e a Gpl (+9,8% a 10.684 unità, con share su dal 6 al 6,2%).

Tra le "alternative" ancora in grande spolvero il metano, che spinto dal boom di vendite a Cng del gruppo VW (Golf e Polo in testa) mette a segno un balzo in avanti del 107% facendo meglio di tutte le altre alimentazioni e raddoppiando la quota dall'1,2 al 2,4%. Prosegue la corsa delle ibride, le cui vendite crescono del 54,2% a 7.032 unità (quota da 2,8 a 4,1%) e continuano a crescere anche plug-in (+16,3% a 186 unità, con share stabile allo 0,1%) ed elettriche pure (+96% a 243 unità, con quota allo 0,1%).

"I dati di mercato sollevano anche per il nostro Paese un fenomeno già in osservazione in Germania", commenta Michele Crisci, Pre-

sidente dell'Unrae, "la variazione del profilo del mix motorizzazioni sta avendo inevitabile impatto sulla rilevazione della CO2 media di mercato". Per Crisci "si impone, quindi, una riflessione sulla necessità di accompagnare la transizione verso il nuovo modello di mobilità", senza "l'inutile aggressione politica e mediatica alle motorizzazioni Euro 6".

Intanto, complici anche le preferenze degli automobilisti per veicoli con massa sempre maggiore (i SUV, insieme alle coupé, sono le uniche carrozzerie in crescita ad aprile), la media ponderata delle emissioni di CO2 delle nuove immatricolazioni sale dello 0,7% rispetto all'aprile 2017, passando da 112 a 112,8 g/Km.





■ IL SONDAGGIO

Aqua Italia: "Acqua dal rubinetto? È una scelta green"

Il 39,6% degli italiani la beve già, il 67,9% conosce i "Chioschi" ma solo 15,4% li usa

Il 23,7% degli italiani beve acqua trattata del rubinetto negli esercizi commerciali e il 50,8% la berebbe se gliela offrissero. E' quanto emerge da una ricerca sulla propensione al consumo di acqua del rubinetto, trattata e non, al ristorante e presso i Chioschi dell'acqua, commissionata a Open Mind Research 2018 da Aqua Italia, l'associazione di Anima [Confindustria](#) delle aziende produttrici di impianti e componenti per il trattamento delle acque primarie.

In base a un sondaggio su un campione di 2.000 individui maggiorenni rappresentativi della popolazione italiana, presentato lo scorso 22 aprile in occasione dell'Earth Day, vi è una maggiore resistenza nell'accettare negli esercizi commerciali acqua del rubinetto trattata nelle aree del sud Italia (30,1%), mentre a livello anagrafico risultano meno disponibili gli ultra-65enni (28,6%).

Quanto al ricorso ai "Chioschi dell'acqua" - che in gran parte dei comuni italiani erogano acqua filtrata, refrigerata e/o gassata - la ricerca mostra che il 67,9% degli intervistati conosce questa

possibilità (in aumento di quasi un punto percentuale sul 2016) e il 15,4% ne fa uso. La conoscenza del servizio è più alta tra coloro che bevono abitualmente l'acqua del rubinetto (75,2% vs 67,9%) e la fruizione dello stesso, per questo sottoinsieme, sale al 19,5%.

A livello demografico, usa/userebbe i Chioschi il 54,1% dei 18/24enni, mentre non la usa/userebbe il 58,1% dei 55/64enni. A livello professionale, infine, si riscontra la maggiore abitudine al consumo (abituale o possibile) tra gli studenti (52%), mentre sono le casalinghe ad essere la categoria con la più alta percentuale di diffidenza rispetto al servizio (59,5%).

Aqua Italia evidenzia in una nota i vantaggi ambientali legati al consumo di acqua di rubinetto: il prelievo annuo di 300.000 litri da un Chiosco evita la produzione di 200.000 bottiglie Pet da 1,5 litri (equivalenti a 60.000 kg di plastica) e l'emissione in atmosfera di 9.180 kg di CO2 (1.380 kg dalla produzione di Pet e 7.800 kg dal trasporto delle bottiglie).



Peso: 38%

Lo scandalo Daniels Il legale Giuliani: «Non erano fondi della campagna»

E Trump adesso ammette: mio il denaro per la pornostar

di **Giuseppe Sarcina**

Il presidente Trump alla fine ha ammesso: «Sì, ho rimborsato l'avvocato che pagò la pornostar Stormy Daniels». Dopo aver più volte negato, la retromarcia. Ma ora la Casa Bianca deve fronteggiare la polemica: «Non ha detto la verità agli americani». a pagina 10



Stormy Daniels, pseudonimo di Stephanie A. Gregory Clifford, è nata in Louisiana 39 anni fa. È un'attrice pornografica

Esteri

Trump alla fine ammette «Ho rimborsato l'avvocato che pagò la pornostar»

Il presidente si «corregge» sull'accordo con Stormy Daniels

WASHINGTON Chi ha pagato Stormy Daniels? Ultima versione, riferita in diretta tv da Rudy Giuliani: l'avvocato Michael Cohen ha versato 130 mila dollari, ma poi è stato

rimborsato da Donald Trump.

Ancora il 5 aprile scorso, il presidente, parlando ai cronisti sull'Air Force One, era stato perentorio: «No, non so

niente di questo pagamento, chiedete al mio avvocato».

Ieri, invece, Trump, ha clamorosamente cambiato idea, via Twitter. Sembra quasi che il presidente abbia passato il



Peso:1-18%,10-63%



telefonino al suo team legale: «Il signor Cohen, un avvocato, riceveva una somma mensile, ma non dai fondi della campagna elettorale...». Cohen ha usato le risorse di Trump per concludere «un contratto privato tra due parti, conosciuto come *non-disclosure agreement* (intesa per la riservatezza, ndr). Questi patti sono molto comuni tra le celebrità e tra le persone ricche. In questo caso è ancora valido e verrà usato nell'arbitrato per danni contro la signora Clifford (Daniels). L'accordo doveva servire per bloccare le false e ricattatorie rivelazioni su una relazione sessuale. Il denaro per la campagna elettorale non ha avuto alcun ruolo».

In un mese, dunque, Trump è passato dalla negazione totale dei fatti alla spiegazione, fin nei dettagli giuridici, dell'accomodamento con la pornstar.

La vicenda diventa sempre

più intricata. Rivediamo allora i passaggi principali. L'attrice Stephanie Clifford, 39 anni, nota come «Stormy Daniels», sostiene di aver avuto una relazione sessuale con Trump nel 2006. La storia dell'intralcio riaffiora periodicamente e alla vigilia delle elezioni presidenziali del 2016 rischia di danneggiare la già raffazzonata reputazione del candidato repubblicano. Cohen, legale di fiducia della Trump Organization, «il pitbull di Donald», contatta Stormy: 130 mila dollari per il tuo silenzio. Il protocollo viene sottoscritto il 28 ottobre 2016 a Los Angeles. Ma il 12 gennaio 2018 il *Wall Street Journal* svela tutta la trama e da quel momento la pornstar e il suo difensore Micheal Avenatti si aggiungono alle spine che circondano la Casa Bianca.

Ora, dal punto di vista giuridico e politico, ecco qual è la questione più insidiosa: le

norme elettorali impongono massima trasparenza contabile ai candidati. E né Trump, né il suo comitato hanno mai dichiarato l'esborso di questi 130 mila dollari.

Mercoledì sera Giuliani, assunto dall'amico Donald per trattare con il Super procuratore Robert Mueller sul «Rusagate», ha colto di sorpresa perfino Sean Hannity, il conduttore di *Fox News* vicinissimo allo Studio Ovale: «Quel pagamento di 130 mila dollari è perfettamente legale. Non è denaro che proviene dai fondi della campagna elettorale. Cohen provvedeva a sistemare cose come queste e il presidente lo rimborsava con versamenti mensili, senza essere al corrente di che cosa si trattasse nello specifico. Le cifre sono arrivate anche fino a 460-470 mila dollari».

In sostanza, secondo Giuliani, «The Donald» metteva i soldi, senza necessariamente sapere come Cohen li usasse.

E in ogni caso, insiste l'ex procuratore, «Michael ha solo fatto il suo lavoro: immagina-tevi che cosa sarebbe successo se la storia di Stormy fosse uscita prima delle elezioni».

La brusca sterzata di Giuliani e di Trump, però, potrebbe non bastare. Secondo un'interpretazione restrittiva delle norme, l'assegno per Stormy resta una spesa per facilitare la campagna elettorale e quindi il candidato avrebbe dovuto dichiararla.

Intanto la Casa Bianca deve fronteggiare la polemica innescata da tv e giornali: Trump non ha detto la verità agli americani.

Giuseppe Sarcina

Lo scandalo

L'attrice Stephanie Clifford, in arte Stormy Daniels, 39 anni, di fronte al tribunale di New York con il suo legale (Afp)

Gli attori



● **Donald Trump**, 71 anni. Il presidente Usa in passato aveva cercato di minimizzare la questione del pagamento di 130.000 dollari alla pornstar Stormy Daniels dicendo: «Non ne so niente, parlatene con Cohen».



● **Rudy Giuliani**, 73 anni, ex sindaco di New York, da poco nel team di legali di Trump. In un'intervista ha detto che fu il presidente a rimborsare personalmente i 130 mila dollari spesi per comprare il silenzio della pornstar.



● **Michael Cohen**, 51 anni, il legale di Trump nei giorni scorsi si era appellato al quinto emendamento della Costituzione Usa che permette di «non deporre contro se stessi» (e in questo caso contro Trump)

L'avvocato Cohen ha ricevuto una somma, ma non dai fondi della campagna elettorale, per un contratto di riservatezza

Donald Trump



I precedenti**Il licenziamento di Comey**

1 Nel 2017, la Casa Bianca sostenne che il direttore dell'Fbi James Comey fu cacciato su invito del Procuratore generale per il Clintongate. Poi Trump disse: «Lo avrei licenziato a prescindere... sai quella cosa di Trump e la Russia è una storia fabbricata». Il 18 aprile 2018 si è smentito di nuovo: «Lo scivoloso Comey non fu licenziato per la folle inchiesta sulla Russia».

Le rivelazioni top secret a Mosca

2 Ancora nel maggio 2017 il consigliere per la sicurezza nazionale nega che Trump abbia rivelato informazioni classificate al ministro degli Esteri russo. «Ha discusso solo le minacce comuni». Ma Trump smentisce la smentita: «Volevo condividere con la Russia fatti riguardanti il terrorismo e la sicurezza sui voli di linea, ne ho assolutamente il diritto».

Charlottesville, troppi colpevoli

3 Due giorni dopo aver condannato il corteo dei neonazisti e suprematisti bianchi del 12 agosto 2017 a Charlottesville durante cui venne uccisa una manifestante anti-razzista da un'auto, Trump cambia opinione: «Non ho dubbi che ci siano colpe da ambo le parti. C'erano persone che dimostravano legalmente, loro avevano un permesso, gli altri no».

Il limite d'età per il porto d'armi

4 Dopo la strage di San Valentino nella scuola di Parkland in Florida, Trump suggerisce di elevare dai 18 ai 21 anni il limite di età per la vendita di armi. Poi fa marcia indietro, via twitter: «Guardiamo i casi giudiziari e le sentenze prima di agire... Le cose si stanno muovendo rapidamente su questo tema, ma non c'è molto sostegno politico».



Si chiude oggi a Pechino la due giorni di incontri tra le delegazioni ad alto livello dei due Paesi

Dazi, faccia a faccia tra Usa e Cina

La frenata dell'inflazione nell'Eurozona spaventa le Borse

Muove i primi passi il "Comprehensive dialogue", organismo bilaterale per il negoziato tra Stati Uniti e Cina sull'economia e soprattutto sul commercio internazionale. Incima all'agenda delle due delegazioni, guidate dal segretario di Stato al Tesoro, Steve Mnuchin, e dal vicepremier cinese, Liu He, c'è la questione dazi. Gli incontri si chiudono oggi. Intanto, gli effetti della guerra commerciale si propagano sul mercato valutario, mentre le

Borse europee reagiscono male alla frenata dell'inflazione nell'Eurozona, nel timore di un prolungamento del Qe da parte della Bce.

Fatiguso, Longo e Romano ▶ pagine 4 e 5

Mondo

Commercio. Una delegazione guidata dal segretario di Stato al Tesoro Steve Mnuchin da ieri è nella capitale per una due giorni di incontri

Pechino, riparte il dialogo con gli Usa

Muove i primi passi il nuovo organismo bilaterale - Trump ostenta ottimismo ma il clima è gelido

Rita Fatiguso

Il Comprehensive dialogue, il nuovo strumento di negoziato Usa-Cina siglato un anno fa, in persona, dai presidenti Donald Trump e Xi Jinping, da ieri ha iniziato a muovere i primi passi. Una delegazione di altissimo livello è giunta a Pechino, con una settimana di ritardo rispetto alla tabella di marcia causato dal riavvicinamento storico tra i leader coreani. Obiettivo: riattivare un dialogo sui temi dell'economia finito nelle secche e reso ancora più difficile dagli ultimi eventi in tema, soprattutto, di commercio internazionale. Gli americani hanno messo insieme una sfilza di contestazioni che toccherà alla Cina rintuzzare.

Dal suo punto di vista, Pechino ha già vinto: da ieri ha accolto una delegazione di primissimo livello che comprende, tra gli altri, il capo delegazione, il segretario di Stato al Tesoro, Steve Mnuchin, il responsabile del commercio Wilbur Ross e quello del commercio internazionale Robert Lighthizer, nonché lo storico consigliere economico di Donald Trump per la Cina, Peter

Navarro. Sul fronte cinese sono schierati nelle primelinee il vice premier Liu He, plenipotenziario di Xi Jinping sui temi economici, il ministro del Commercio, Zhong Shan, il nuovo ministro delle Finanze, Liu Kun. Per il protocollo cinese l'equivalenza delle posizioni in campo è un elemento chiave, importantissimo. Ora, si può ripartire.

Certamente al top dell'agenda degli incontri che si concludono oggi c'è la questione dazi, gli Usa hanno lanciato un'offensiva durissima, i cinesi hanno replicato altrettanto duramente. Tra le ultime mosse, l'inasprimento dei controlli sui container di frutta americana nei porti cinesi. C'è poi l'elemento strategico del Made in China 2025, che contempla un rischio fondamentale per gli Usa, il trasferimento di tecnologie. Segue l'elemento della difesa della proprietà intellettuale. Poi, ancora, le barriere non tariffarie e il riequilibrio del deficit commerciale. Infine, l'accusa di utilizzare i cambi e la quotazione dello yuan con finalità manipolatorie.

Pechino ha messo sul piatto

per gli ospiti americani una serie non indifferente di "soluzioni". Sui dazi, nonostante la controffensiva e il gioco al rialzo, Pechino ha cercato di spuntare le armi americane, specie sul fronte della sperequazione dei dazi all'import: un esempio eclatante, quello delle auto sui quali Xi Jinping in persona, con un piano allo studio dello State Council, dal podio del Forum di Boao for Asia ha annunciato che i dazi all'import di auto di fabbricazione straniera saranno limati sensibilmente dall'attuale 25%. Di certo Donald Trump potrà continuare a dire che quelli americani sono comunque irrisori, visto che sono pari al 2,5 per cento. La spirale al rilancio dei dazi e contro-dazi non conviene a nessuno, dunque. Per Ma-



Peso: 1-4%, 5-34%

de in Cina 2025, le censure mosse dagli Usa di essere una sorta di Cavallo di Troia per consentire il passaggio di tecnologie trova un elemento di sostegno nelle ultime censure mosse a Zte, Huawei, alle joint venture che hanno per oggetto l'intelligenza artificiale che Washington ha messo nel mirino dei controlli. Tuttavia, insistere su questo versante vorrebbe dire chiudere le porte al mercato cinese proprio nel momento in cui Pechino ha annunciato una strategia di opening up massiccia, dalle joint venture nel settore dei servizi

bancari, al settore della cantieristica navale, delle auto e dell'aerospazio. Anche sul fronte dell'Intellectual property, è stato ancora il presidente Xi Jinping a promettere un rafforzamento delle difese.

Inoltre, il deficit commerciale tra Cina e Stati Uniti è diventato ancora più ampio: il divario commerciale delle merci con la Cina è aumentato del 16%, a 91,1 miliardi di dollari, nei primi tre mesi dell'anno, secondo i dati del Dipartimento del Commercio pubblicati proprio ieri. La Cina è il più grande partner commerciale

dell'America quest'anno, rispetto al primo trimestre del 2017, quando il Canada occupava il primo posto.

Infine, l'accusa di manipolare la moneta, non nuova, ma difficile da argomentare.

In un clima da guerra fredda, la Cina dice non disposta a fare marcia indietro su questioni chiave, Donald Trump ostenta ottimismo (in un tweet si è detto «fiducioso in un esito positivo»), ma bisognerà aspettare.

I TEMI IN AGENDA

L'obiettivo è un compromesso non solo su dazi e deficit commerciale, ma anche su proprietà intellettuale e investimenti

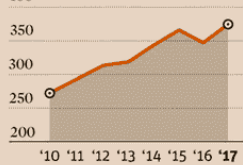
Nel mirino di Washington

DEFICIT COMMERCIALE

L'amministrazione Trump vuole che la Cina riduca di 100 miliardi il suo surplus commerciale nei confronti degli Usa, che secondo Washington ammonta a 375 miliardi di dollari. Pechino ribatte che gli Stati Uniti dovrebbero piuttosto aumentare le loro esportazioni. Per il mondo del business americano non bisognerebbe focalizzarsi solo sul deficit commerciale, ma spingere piuttosto per ottenere l'apertura del mercato cinese alle aziende Usa.

DEFICIT COMMERCIALE USA-CINA

Solo beni, in mld \$



MADE IN CHINA 2025

La competizione cinese con Stati Uniti ed Europa nel campo dell'hi-tech passa da "Made in China 2025", un miliardario piano di investimenti per promuovere lo sviluppo di dieci settori chiave, tra cui robotica, aerospazio, auto "pulite". Difficile che Pechino sia disposta a fare concessioni in questo campo: il capo negoziatore Robert Lighthizer ha detto però che Washington si limiterà a chiedere più apertura alla concorrenza internazionale.

I SETTORI

10

Il piano riguarda dieci ambiti dall'IT all'intelligenza artificiale, dall'aerospazio all'energia e al settore biomedico.

PROPRIETÀ INTELLETTUALE

Secondo l'amministrazione Trump, le aziende americane perdono centinaia di miliardi di dollari all'anno a causa del furto di segreti industriali da parte di Pechino. Le autorità cinesi hanno iniziato ad adottare misure a tutela della proprietà intellettuale, ma i critici sottolineano che la protezione si limita a copyright e marchi, mentre il trasferimento di tecnologia in industrie strategiche non è sottoposto a controlli.



BARRIERE AGLI INVESTIMENTI

Entrambi i Paesi impongono restrizioni agli investimenti in settori chiave (negli Usa a vagliarli è il comitato Cfius). Il presidente Xi Jinping ha promesso di alzare i limiti imposti alle quote straniere in campo automobilistico, nella cantieristica e nel settore aereo, ma Washington è scettica su promesse che ritiene vaghe e, in ogni caso, tardive dopo anni in cui Pechino ha fatto crescere i "campioni" interni, proteggendoli dalla concorrenza internazionale.

GLI IDE IN CINA

135

 mld \$

Nel 2017, secondo il ministero del Commercio cinese, il flusso di investimenti diretti esteri è cresciuto del 7,9 per cento.

SVALUTAZIONE COMPETITIVA

Il mese scorso Trump ha accusato la Cina (e la Russia) di svalutare mentre gli Stati Uniti alzavano i tassi di interesse. In realtà il dollaro si è indebolito rispetto allo yuan da quando Trump è diventato presidente. Un altro punto di attrito riguarda i mille miliardi di dollari e più di Treasuries americani nel portafoglio cinese, anche se la cosiddetta "opzione nucleare" - svendere i titoli di debito Usa - appare poco probabile, perché in fin dei conti poco vantaggiosa anche per Pechino.

IL CAMBIO

Yuan per un dollaro



Peso:1-4%,5-34%

L'assemblea di Tim

IL GIORNO DEL VERDETTO

Contano anche le piccole quote

Gli azionisti-dipendenti di Asati voteranno a favore del fondo Usa

La linea pubblica

Lo Stato ha deciso di entrare in partita con un'operazione considerata di sistema

La carica. Da inizio anno censite in tutto il mondo 147 iniziative dei fondi, un record. Nel 2017 il primo exploit degli investitori statunitensi nel capitale dei big europei

Ora è l'Europa il bersaglio degli attivisti Usa

di **Andrea Franceschi**

Fondi attivisti sempre più attivi. Il gioco di parole è d'obbligo a leggere le statistiche di S&P Market Intelligence sulle campagne lanciate da questa categoria di fondi da inizio anno. Tenendo conto delle iniziative annunciate e di quelle portate a termine da inizio anno si contano ben 147 campagne di fondi attivisti. Il primo trimestre dell'anno in particolare è stato il più vitale di tutti i tempi con ben 104 iniziative censite a livello globale e ad aprile il trend si è ulteriormente intensificato con 43 operazioni censite finora.

Sotto la categoria degli attivisti ricadono quegli investitori, tipicamente fondi hedge ma non solo, che rilevano quote importanti in società quotate allo scopo di condizionarne la gestione facendo valere il loro peso in assemblea. Il fenomeno dei fondi attivisti è storicamente prevalente a Wall Street. Sia perché sono in gran parte americani gli investitori attivisti più famosi come decano Carl Ichan, Mario Gabelli del fondo Gamco o lo stesso Paul Singer, numero uno del fondo Elliott. Sia perché sono soprattutto americane le so-

cietà interessate da campagne attiviste: l'80% delle operazioni censite nell'ultimo triennio.

Se la Borsa americana è l'habitat naturale degli attivisti l'Europa è la piazza che sta crescendo di più. L'ingresso di Elliott nel capitale di Tim, quello del fondo Third Part del finanziere Dan Loeb nell'azionariato di Nestlé, così come l'interesse del fondo Rbr per Credit Suisse o il rastrellamento del 5% di Barclays da parte del finanziere Edward Bramson sono solo alcune delle operazioni più rilevanti registrate da inizio anno. A partire dall'anno scorso i grandi fondi americani hanno iniziato a guardare con maggiore interesse alle società europee anche in ragione delle valutazioni più attraenti rispetto a Wall Street. Nel 2017 - stima Lazard - gli attivisti hanno investito circa 22 miliardi di dollari in Europa. Più del doppio di quanto in media avevano investito nel triennio 2013-2016. Il 27% delle campagne lanciate nel 2017 ha avuto come oggetto società europee e nel Vecchio Continente è finito il 35% del totale delle risorse investite. Il fondo Elliott di Paul Singer da solo ha investito 4 miliardi e 744 milioni di dollari in società quotate

europee nel 2017. Una cifra a cui va sommata la partecipazione in Telecom che, alle attuali quotazioni di mercato vale oltre un miliardo e mezzo di euro.

Gli attivisti per loro natura sono investitori che puntano a condizionare le scelte aziendali. Come? Soprattutto facendo eleggere propri rappresentanti nei consigli di amministrazione delle società come punta a fare Elliott all'assemblea Tim. Nell'ultimo quinquennio - stima ancora Lazard - gli attivisti hanno conquistato 551 consiglieri nei board delle società quotate. Per fare cosa? Tutto ciò che serve a massimizzare il ritorno di investimento. Influenzando la politica di remunerazione degli azionisti; facendo pressione per aumentare dividendi e riacquisto di azioni proprie; oppure sollecitando operazioni di fusione e acquisizione o ancora influenzando la politica di remunerazione dei manager se non addirittura operando per la loro rimozione come recentemente successo alla Xerox dove presidente e ad si sono dimessi su pressione del finanziere Carl Ichan.

Per quanto possa sembrare strano il ritorno di investimento

non è l'unica religione degli attivisti. Di recente infatti alcuni fondi come Trian Partners, Blue Harbour, Red Mountain Capital o ValueAct si sono distinti per aver influenzato le scelte di alcune delle società di cui sono azionisti nella direzione di un miglioramento della responsabilità sociale di impresa. Favorendo ad esempio una maggiore parità di genere all'interno dell'azienda oppure promuovendo un maggior rispetto dell'ambiente nelle politiche industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

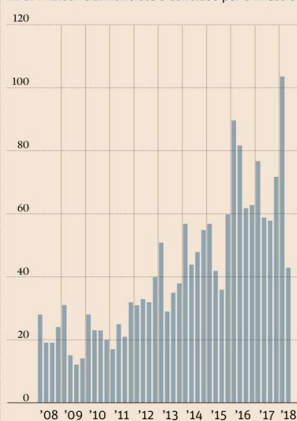
VALUTAZIONI ATTRAENTI

Dall'anno scorso gli hedge americani hanno spostato il mirino sul Vecchio continente dove le valutazioni sono a sconto rispetto a Wall Street

I numeri dei fondi attivisti

LE CAMPAGNE DEGLI ATTIVISTI

N. di iniziative annunciate o concluse per trimestre



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati S&P Market Intelligence

I SETTORI PIÙ GETTONATI

N. di campagne dell'ultimo triennio per comparto



I MERCATI PIÙ GETTONATI

Suddivisione per area geografica della società oggetto di campagna



Peso:26%



L'indagine avviata da Daphne Caruana

Malta, i trafficanti di petrolio con il timbro del ministero Ecco le complicità eccellenti

CARLO BONINI, GIULIANO FOSCHINI e FABIO TONACCI, pagina 17

L'inchiesta Traffici mediterranei

Il timbro del ministero sulla petrolio connection ecco il sistema Malta

**CARLO BONINI
GIULIANO FOSCHINI
FABIO TONACCI**

Era il 18 ottobre del 2017. Daphne Caruana Galizia era stata assassinata da poche ore. L'Italia, grazie a un'inchiesta della Procura di Catania, scopriva di essere il terminale di un traffico internazionale di petrolio di contrabbando che aveva a Malta il suo snodo.

Sei mesi dopo *Repubblica* e il *Daphne Project* sono tornati sull'isola per scoprire che, in sei mesi, nulla è cambiato. Ministero degli Esteri e *Maritime Squadron* (la guardia costiera) maltesi continuano a non voler vedere ciò che si vede a occhio nudo. Contrabbandare gasolio era e resta un gioco da ragazzi. Basta bussare alla porta di un villino a Balzan, 7 chilometri da La Valletta. Qui si mettono a posto le carte, per la pace di tutti. Contrabbandieri, autorità maltesi e acquirenti sul mercato europeo.

I certificati di Villa Blossoms

Nel salotto di Villa Blossoms, al civico 178 di Saint Francis Street, ha sede la *Lybian Maltese Chamber of Commerce*. La signora Rita passa il tempo ad autenticare plichi di documenti. Questa mattina ne ha nove sulla scrivania. Sono per lo

più bolle commerciali di trasporto e polizze di carico, nelle quali sono specificati luoghi di provenienza e paesi di destinazione della merce. Import ed export. Su ogni plico Rita appone diligentemente i tre sigilli della Camera di commercio libico maltese che ne garantiscono il transito alla dogana. E però, per sua stessa ammissione, Rita non ha la più pallida idea da dove provenga quello che certifica. Non ha strumenti, nessuno glielo chiede. Insomma, mette timbri alla cieca. «Ci basiamo sulla buona fede degli imprenditori, non controlliamo se ciò che dichiarano i documenti risponda al vero o meno. È un'autocertificazione quella che raccogliamo», dice la funzionaria, candidamente. Basterebbe questo per capire perché Malta sia diventata il baricentro ideale di connection criminali tra Libia, Italia, Turchia e paesi arabi. La lavanderia di quel petrolio di contrabbando che ruba denaro al fisco italiano ed europeo (4 miliardi lo scorso anno alla nostra Agenzia delle Entrate, secondo la stima di Assopetroli) e ingrossa le tasche della criminalità organizzata che ne gestisce la distribuzione sul territorio.

Il gasolio spacciato per saudita

Conviene fare un passo indietro e riannodare i fili che portano a La Valletta. L'inchiesta catanese *Dirty Oil* della Guardia di Finanza nell'ottobre scorso è riuscita ad

arrivare in fondo a una strada dove la polizia maltese si è sempre guardata bene dal mettere anche soltanto piede. Ha ascoltato, fotografato, documentato una rotta del contrabbando che aveva come punto di partenza la raffineria libica di Zawyia, Malta come punto di trasbordo, e Augusta, Venezia e Civitavecchia come approdo. Vendevano gasolio libico spacciandolo come saudita. In carcere, nell'autunno scorso, finiscono un calciatore già gloria nazionale e un imprenditore che non era difficile incontrare alle feste sulla Marina. Darren Debono e Gordon Debono.

Darren Debono è infatti un ex calciatore della nazionale maltese. È proprietario di barche da pesca e di un ristorante, Scoglitti, frequentato da ministri e politici del governo laburista di Joseph Muscat. Gordon Debono è un grosso imprenditore del settore idrocarburi.

Hanno un socio. Tale Fahmi Ben Khalifa, detto "il Malem", il boss a capo della milizia che controllava



Peso:1-4%,17-63%

la raffineria di Zawya. *Dirty Oil* accerta che, tra il 2015 e il 2016, 82.000 tonnellate di gasolio di frodo (per un valore di 26 milioni di euro) vengono ripulite certificandone una provenienza diversa, l'Arabia Saudita, grazie al lavoro della signora Rita a Villa Blossoms. Un timbro e via. E abbiamo visto che, oggi, primavera 2018 appunto, niente è cambiato.

Le rete delle complicità

Sembra essere la filosofia dell'isola, a cominciare dai ministeri. Nell'inchiesta *Dirty Oil*, un carico intercettato era autorizzato da un timbro del ministro degli Affari esteri maltese. Garantiva l'origine e la regolarità della spedizione di 50 tonnellate di gasolio. Attestava una vendita mai avvenuta tra la

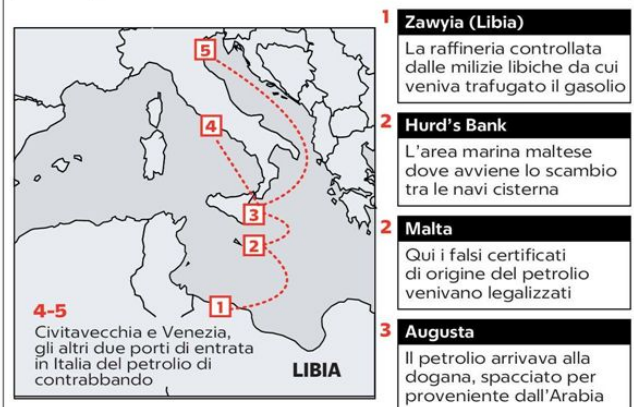
raffineria libica e la società Tiuboda Oil del boss miliziano Ben Khalifa. Una contraffazione macroscopica che neppure a Villa Blossoms si erano sentiti di dissimulare e che, quindi, aveva richiesto l'intervento di un notaio maltese e del Legalisation Office del ministero di cui è titolare Carmelo Abela. La firma è di una funzionaria, tale Karen Montebello. Di quella storia, fonti ufficiali del ministero degli Esteri maltese dicono ora al Daphne Project: «L'operato di Montebello è stato corretto. Si è limitata ad autenticare la firma del notaio». Non si ha più fortuna se, cercando risposte alla "distrazione" maltese, dopo il villino e il ministero degli Esteri si finisce negli uffici del Maritime Squadron, la guardia costiera maltese. La domanda è semplice:

come è possibile che nel controllo delle coste di un'isola così piccola sia sfuggito sistematicamente il traffico di bettoline, pescherecci e vecchie petroliere che in pieno giorno travasavano gasolio di contrabbando sulle Hurd's Bank, una secca a circa 16 miglia a largo della costa sud orientale? «La Hurd's Bank - liquida un ufficiale del Maritime Squadron - non rientra nella nostra competenza perché è oltre le 12 miglia dalla costa. Il reato inizia e si consuma interamente in acque internazionali». Le stesse, tanto per dire, dove in più di un caso i pattugliatori con la croce di San Giovanni si sono lanciati all'inseguimento e all'abbordaggio di pescherecci carichi di gamberi e tonni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ne scrisse anche Daphne. E sei mesi fa i pm di Catania svelarono i segreti del contrabbando dalla Libia. Da allora nulla è cambiato

La rotta del petrolio di contrabbando



La manifestazione

Sotto, il corteo a Malta dello scorso 29 aprile: a migliaia hanno chiesto giustizia per Daphne



Peso:1-4%,17-63%

L'intervista**Privacy, svolta Facebook: "Sarete voi i padroni"**

ANDREA IANNUZZI, pagina 21

L'intervista *Il responsabile della tutela dei dati*

Privacy, svolta Facebook "Sarete voi i padroni"

ANDREA IANNUZZI, ROMA

Il futuro dell'ecosistema digitale dipende dall'equilibrio tra la condivisione dei dati personali e la capacità di proteggerli. «Ogni servizio digitale si basa sui dati. Ma questo non è incompatibile con la privacy», dice Stephen Deadman, irlandese, l'uomo a cui Facebook ha affidato la responsabilità globale sulla privacy dei due miliardi di iscritti. Il tema della protezione dei dati è un nervo sensibile per il social network californiano, soprattutto dopo il caso Cambridge Analytica, la società britannica accusata di aver raccolto in modo irregolare i dati di milioni di utenti (potenzialmente 87, secondo le stime fornite da Facebook), con lo scopo di influenzare le loro opinioni politiche e di conseguenza il voto. Deadman ha accettato di parlare con *Repubblica* a margine di un incontro avuto con l'Agcom, l'autorità delle comunicazioni che ha aperto un'istruttoria sulla profilazione degli utenti italiani ai fini politici. All'Agcom Deadman ha ribadito che Facebook non ha prove per dire che Cambridge Analytica abbia usato i dati dei 200 mila italiani potenzialmente coinvolti: Aleksandr Kogan, l'informatico che li ha raccolti grazie a un'app, sostiene di aver usato solo quelli

dei cittadini americani.

Deadman, in questi mesi Facebook è nel mirino di varie autorità in diversi paesi. Qual è il vostro atteggiamento?

«Stiamo lavorando insieme a loro, il nostro ruolo è quello di supportare le inchieste in corso: non siamo in grado di farle da soli ma abbiamo lo stesso interesse delle autorità competenti, fare chiarezza su quello che è accaduto».

Avete notato un cambiamento nelle abitudini degli utenti dopo il caso Cambridge Analytica? Come stanno rispondendo ai vostri avvisi?

«Non abbiamo ancora dati al riguardo. Abbiamo creato nuovi strumenti per la gestione della privacy, a prescindere da quella vicenda e li implementiamo continuamente. Ora aspettiamo di vedere i risultati».

Cosa vi aspettate?

«Non lo so, ma la gente è interessata al tema. Finora le informazioni erano in tanti luoghi diversi, richiedevano tempo e attenzione. Le abbiamo messe tutte insieme, cercando di dare all'utente più fiducia rispetto al luogo in cui si trova».

Come mai solo adesso?

«Perché c'è una legge, rigida, alla quale dobbiamo adeguarci. Da tempo ci occupiamo dei dati dei nostri utenti, in passato abbiamo aggiornato più volte la piattaforma. Ma ora abbiamo

deciso di dare alle persone più controllo sui propri dati, rilasciando diverse novità da qui al 25 maggio, giorno in cui entrerà in vigore il Gdpr».

Come sarà Facebook dopo il 25 maggio?

«Dalla prospettiva dell'utente ci sarà maggiore trasparenza, la possibilità di fare scelte chiare e precise, rispondendo sì o no, nelle impostazioni della privacy e del profilo. Dal lato nostro, stiamo migliorando il modo di gestire i dati e il servizio, per esempio con la funzione "clear history"».

Ce la spiega?

«Per ora è un progetto, ma è un impegno che vogliamo portare a termine: sarà possibile eliminare le tracce della propria attività fuori da Facebook, come accade già sui browser».

La parola chiave è controllo?

«Sì, certo. Ma parlarne è facile. Molto più difficile è metterlo in pratica, perché le persone hanno da fare, hanno poco tempo, sono pigre. Per questo siamo convinti che sia soprattutto una sfida di innovazione e abbiamo contribuito alla nascita del programma TTC (Trust, Transparency and Control): un lavoro collettivo di designer, esperti di interazione, uomini e macchine per dare agli utenti un migliore controllo dei propri dati»

Stephen Deadman:
"Più trasparenza
si parte il 25 maggio
E presto ognuno
potrà cancellare
le proprie tracce"



Peso:1-1%,21-53%

Privacy online**Che cos'è il Gdpr**

Il General Data Protection Regulation (Gdpr) entrerà in vigore il 25 maggio 2018

È il nuovo regolamento dell'Ue per la protezione della privacy online

Riguarderà in particolare social network e società pubblicitarie

I PUNTI CHIAVE

- Dovrà essere indicato il periodo di conservazione dei dati degli utenti
- Ci dovranno sempre essere i riferimenti dell'incaricato al trattamento dei dati personali, che ogni azienda dovrà avere



- La richiesta per la raccolta dei dati di un utente dovrà essere esplicita. Il consenso non potrà essere tacito, presunto o ottenuto con l'utilizzo di caselle da spuntare



- Se occorre, bisognerà verificare l'età degli utenti e se sotto i 16 anni servirà il consenso dei genitori
- Non sarà permessa la raccolta di dati degli utenti minori di 13 anni
- Dovrà essere garantito il diritto di trasferire i propri dati tra i vari servizi
- Dovrà essere garantito il diritto all'oblio. L'azienda dovrà anche informare le terze parti che hanno usato quei dati. Restano altri diritti, come quello di cronaca

**LE SANZIONI**

Fino al 4% del fatturato dell'azienda o multe fino a 20 milioni di euro



Irlandese
Stephen Deadman è il responsabile globale della privacy per Facebook,

azienda alla quale è approdato dopo essersi occupato delle stesse tematiche in Vodafone

